

## TORNATA DEL 20 MARZO 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi = Interrogazione del deputato Pasini sulla soppressione di una corsa celere della ferrovia da Firenze a Roma, e su altre disposizioni nel servizio ferroviario — Spiegazioni diverse del ministro pei lavori pubblici, e presentazione di una relazione sopra gli accidenti ferroviari — Istanza d'ordine del deputato Gabelli. = Annunzio di una interrogazione del deputato Merizzi, e incidente su quella del deputato Pepe. = Presentazione delle relazioni: soppressione delle cattedre di teologia; questione sull'applicazione delle multe comminate riguardo alla tassa sui fabbricati. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per provvedimenti finanziari — Continuazione del discorso del relatore Minghetti in risposta agli avversari, e dichiarazioni politiche — Chiusura della discussione generale — Risposte dei deputati Mezzanotte e Maiorana-Calatabiano — Lettura di vari voti proposti — Svolgimento dei voti motivati dei deputati Paternostro Francesco, Toscanelli, Minervini, Mussi e Oliva — Spiegazioni date dal deputato Minghetti al deputato Oliva sulle sue dichiarazioni riguardo alla composizione della maggioranza in appoggio del Ministero — Dichiarazioni del presidente del Consiglio circa l'uniformità degli intendimenti dei membri del Gabinetto, e sua opinione circa la composizione dei partiti alla Camera.*

La seduta è aperta alle 11 e 45 minuti.

**SICCARDI**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

**MARCHETTI**, segretario, legge il sunto delle seguenti petizioni:

231. Quaranta proprietari di mulini, mugnai e fornai di Orvieto espongono i danni e le vessazioni a cui sono sottoposti dall'attuale legge sul macinato, e chiedono dal Parlamento provvedimenti più conformi a giustizia.

232. Centotrentaquattro padri di famiglia e proprietari di Torino, nell'interesse dei loro figli, reclamano l'abrogazione del numero 3 del secondo capoverso dell'articolo 1 del regolamento 6 aprile 1870, in cui si prescrive che dall'anno 1872-73 i candidati alla licenza liceale debbano presentare l'attestato di licenza ginnasiale almeno un triennio prima.

233. Molti cittadini e le Giunte municipali di Castel di Sangro e di Roccaraso, provincia di Aquila, fanno istanza perchè il progetto di legge presentato dal deputato De Luca Francesco per la riforma del sistema delle imposte dirette, venga sollecitamente discusso ed approvato.

234. I capitoli delle cattedrali delle diocesi di Solmona e Comiso, associandosi alle istanze degli altri capitoli del regno, chiedono l'abolizione della tassa del 30 per cento e la modificazione delle altre tasse da cui sono gravati.

235. La Giunta comunale di Pettorano sul Gizio, provincia di Aquila, reclama contro quell'agente delle

tasse, e domanda che se ne sospenda l'esazione fino a che i redditi non siano definitivamente accertati dalle Commissioni.

236. Gli uscieri, cursori ed inservienti della Camera legislativa dei deputati del cessato Governo delle Due Sicilie del 1848 fanno istanza alla Camera perchè sia dato esecuzione all'articolo 4 del decreto del 10 maggio 1848, cioè che loro sia corrisposta la metà degli stipendi assegnati dall'aprile 1850 a tutto l'anno 1860.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Angeloni ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ANGELONI.** Domando l'urgenza sulle petizioni n° 233, 234 e 235.

Con la prima, molti cittadini e le Giunte dei municipi di Castel di Sangro e di Roccaraso domandano alla Camera un voto favorevole al progetto relativo ai tributi diretti del deputato De Luca.

Con quella del n° 235 la Giunta municipale del comune di Pettorano sul Gizio, richiama la nostra attenzione sul modo illegale di procedere degli agenti delle imposte relativamente alla tassa dei fabbricati.

Con quella del n° 234 in fine, i canonici della cattedrale di Solmona chieggono dei provvedimenti circa la tassa del 30 per cento. E poichè intorno a ciò si è già occupata la Commissione delle petizioni, la Ca-

mera non rifiuterà che sia inviata direttamente alla medesima.

(La Camera acconsente.)

SPANTIGATI. La petizione n° 232 è presentata da molti padri di famiglia e proprietari di Torino che, reclamano contro alcuni provvedimenti dati dal ministro della pubblica istruzione, i quali comprometterebbero gravemente la libertà del privato insegnamento.

Siccome questi provvedimenti debbono ricevere prossima esecuzione, prego la Camera di dichiararla d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'onorevole La Marmora scrive :

« Perdurando tuttora i motivi, particolarmente di salute, che non mi permisero di recarmi a Roma durante questa Sessione parlamentare, io prego V. E. a ben volermi ottenere dalla Camera un congedo di un mese, ultimato il quale, al più tardi, o mi recherò ad adempiere i miei doveri di deputato, o chiederò senz'altro le mie dimissioni.

« Prego V. E. di gradire, ecc. »

(Il congedo è accordato.)

L'onorevole Soria, chiede per affari di famiglia, un congedo di un mese.

(È accordato.)

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PASINI SUGLI ORARI FERROVIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione del deputato Pasini al ministro dei lavori pubblici sulle modificazioni recentemente introdotte negli orari ferroviari.

L'onorevole Pasini ha facoltà di parlare.

PASINI. Da qualche tempo a questa parte sono continue le modificazioni che si fanno agli orari delle ferrovie e, disgraziatamente, per sempre meno uniformarli alle esigenze del pubblico servizio. Le nuove modificazioni pubblicate quasi alla chetichella e con disinvoltura grandissima per parte della società delle ferrovie romane, ed anche per parte del Ministero dei lavori pubblici, recano un gran regresso nelle corrispondenze ferroviarie tra l'Alta Italia e la capitale.

La Camera non creda che io intenda che si debbano mantenere le cause degli inconvenienti che si sono deplorati in questi ultimi tempi e che si debbano continuare ad attivare comunicazioni celerissime sopra linee che non le possono sopportare mettendo a pericolo la vita dei viaggiatori.

Ben lungi da tutto ciò, io chiedo spiegazioni all'onorevole ministro di aver sacrificato le corrispondenze ferroviarie tra l'Alta Italia e la capitale in un punto in cui non vi era alcun pretesto somministrato da preoccupazioni per la vita dei viaggiatori, e dalla cattiva condizione delle linee che appartengono alla società romana.

Infatti la Camera ricorda come era costituita la comunicazione celerissima tra l'Alta Italia e la capitale, nella quale le persone e le corrispondenze partivano nelle ore pomeridiane e si trovavano a Roma all'indomani ad un'ora conveniente, in modo che non perdevano la giornata in cui partivano, e guadagnavano quella in cui arrivavano.

Questa corrispondenza celerissima era veramente celerissima soltanto fino a Firenze ed avveniva senza accidenti, anzi era fatta perfettamente dalla società dell'Alta Italia, e per la solida costruzione di quelle linee e per l'ottimo materiale di cui quella società dispone. I guai cominciavano per questo treno celerissimo quando percorreva la via tra Firenze e Roma; ma questo treno celerissimo non guadagnava che 28 minuti sui treni diretti ordinari che percorrono la stessa linea tra Firenze e Roma e la percorrono senza accidenti e senza pericolo per la vita dei viaggiatori.

Quale doveva essere adunque la conseguenza di tutto questo ?

Doveva essere non già di sopprimere la corrispondenza celerissima coll'Alta Italia, ma di dare tutto al più facoltà alla società delle romane di allargare il tempo con cui percorreva la linea, di sostituire, in una parola, al treno celerissimo tra Firenze e Roma uno di quei treni diretti ordinari, con cui la società fa percorrere sempre le sue linee tra Firenze e Roma senza alcun accidente.

Allora le persone e le corrispondenze (noti bene l'onorevole ministro questa parola *corrispondenze*, che mi pare pur troppo che per lui racchiuda un mondo tutto nuovo) sarebbero arrivate a Roma mezz'ora dopo, anche tre quarti d'ora dopo, se si vuole, ma sempre a tempo di soddisfare a quei fini per cui questa comunicazione più rapida era stata richiesta nella Camera ed anche nel Senato, ma sempre a tempo affinché non ci vedessimo ritornati alle condizioni tristissime, alle quali ci vediamo appunto ritornati da cinque giorni, cioè che tutte le corrispondenze dell'Alta Italia arrivavano più presto a Parigi ed a Vienna che a Roma, e che tra l'Alta Italia e la capitale debbano intercedere cinque giorni tra l'invio ed il ritorno di una lettera. (*Bravo!*)

Pare veramente impossibile che un ministro dei lavori pubblici abbia sanzionata una tale misura, o che una società delle ferrovie sia riuscita a fargliela accettare.

Se è vero che i treni diretti ordinari continuano a percorrere la ferrovia tra Firenze e Roma, se è vero che si mantengono tuttora, non vi era alcuna ragione per lasciare a mezza via, ferma a Firenze, la corrispondenza più celere e più comoda per gli affari, che arriva all'1 40, senza darle un treno, sia pure celere anziché celerissimo, che la portasse a Roma, se non più per le 11 50, per le 12 e mezzo, o per le 12 e tre quarti, o che so io. (*Bene!*)

So bene che si dice che le strade ferrate romane non possono sopportare tre treni diretti ogni ventiquattro ore; ma, se si doveva sopprimere uno di questi treni, perchè sopprimere quello che era in diretta corrispondenza a Firenze colla valigia, per così esprimermi, di tutta l'Alta Italia, con quella valigia che, come ho già spiegato abbastanza, partendo nelle ore pomeridiane da tutti i punti più importanti dell'Alta Italia, arrivava qui ad ora conveniente al mattino?

Perchè non sopprimere piuttosto uno dei due treni celeri che pure si sono mantenuti e che richiedono per venire a Roma, oltre un'intera notte, anche un'intera giornata?

Del modo precipitoso e, mi permetto di dire, anche inconveniente sotto alcuni rapporti con cui quest'orario fu improvvisamente messo in opera, non parlo; ma dopo le considerazioni da me esposte attendo dal signor ministro l'esposizione degli argomenti pei quali invece di adottare il temperamento che io in questo momento ho accennato, egli ha pensato di sopprimere affatto le comunicazioni celerissime coll'Alta Italia, e di mettere le corrispondenze di tanta parte della nazione in quelle tristi condizioni le quali ho già segnalate abbastanza alla Camera.

Ma il mio compito non finisce qui. Io sono espressamente incaricato da molti e molti miei colleghi di questa Camera di domandare al signor ministro la ragione perchè nello stesso tempo che toglieva il treno tra Firenze e Roma, non abbia almeno istituito un treno celere per la via di Falconara. Oramai rispetto alla via di Falconara non vi è più questione di studio, è questione di fatto, tutti ci siamo convinti che la via di Falconara è la più breve e la più comoda anche perchè ci risparmia il disagio di un doppio passaggio dell'Appennino; noi adunque domandiamo al signor ministro che in ogni caso egli faccia stabilire un treno diretto tra Falconara e Bologna che si trovi in coincidenza col celerissimo dell'Alta Italia che arriva alle 10 e 20 della sera a Bologna, e quindi un altro treno diretto tra Falconara e Roma.

In ogni caso noi domandiamo formalmente e vivamente al signor ministro affinchè restituisca completamente la comunicazione celere sia da una parte, sia dall'altra coll'Alta Italia. Aspetto dal signor ministro una risposta franca e categorica, e lo prego di avere presente nella sua risposta che i lamenti da me espressi riguardo a ciò che egli ha fatto in questi ultimi giorni, non escono soltanto dalla mia bocca, ma escono dalla bocca di molti e molti rappresentanti del paese. (*È vero! Bravo! Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** Il ministro per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Prego la Camera di far silenzio, perchè il signor ministro dichiara di aver poca voce.

**DEVINCENZI, ministro per i lavori pubblici.** Comprendo bene che, non solamente l'onorevole Pasini, ma molti

altri deputati, e sarei per dire la Camera intiera, siasi preoccupata di una determinazione che, mi affretto di dichiarare, fui necessitato di prendere.

*Voci.* Non si sente.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Non posso parlare più forte. Mi metterò nel mezzo del banco per essere meglio sentito.

**PRESIDENTE.** Parli come può, signor ministro. La considerazione della salute prevale su tutto.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Comprendo bene che tutti si preoccupassero della deliberata soppressione del treno che poneva l'Alta Italia in comunicazione celerissima colla capitale del regno.

Ma anzitutto faccio osservare all'onorevole Pasini, che veramente non è da oggi che l'amministrazione, e chi parla si sono convinti dell'importanza delle comunicazioni in Italia. Ed è perciò che nell'ultimo orario (ed ognuno può esaminarlo) le corrispondenze sono state di molto accelerate.

*Una voce al centro.* Colle ultime modificazioni?

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Infatti, coll'orario attivatosi l'11 gennaio ultimo, le comunicazioni fra i grandi centri di popolazione furono in generale accelerate, e per alcuni di essi quest'acceleramento oltrepassò perfino le dieci ore.

Inoltre bisogna aver presente tanto il complesso del nostro ordinamento ferroviario interno, quanto le coincidenze colle reti ferroviarie dell'Europa tutta, per potere giudicare quali miglioramenti, quanto a corrispondenze, siansi introdotti coll'ultimo orario. Ma di ciò non occorre attualmente di parlare, non potendo una questione sottile e tecnica di orari essere discussa molto minutamente in un'assemblea. Mi restringerò adunque a rispondere categoricamente a quello che mi domandava l'onorevole Pasini.

L'onorevole Pasini domandava perchè il Ministero avesse soppresso il treno più celere che partiva da Torino alle 4, da Venezia alle 4 10, che arrivava a Firenze alle 2 40 antimeridiane, e che giungeva nella capitale del regno alle 11 55.

Signori, in fatto di esercizio di strade ferrate non c'è da nessuna parte una libertà assoluta. Non basta il desiderio, non basta la volontà per adottare disposizioni, per accrescere il numero dei treni, per mutare gli orari.

Vi sono delle condizioni supreme e indipendenti, almeno temporaneamente, dalla volontà dell'amministrazione...

**PASINI.** Dica quali sono.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Mi lascio parlare: bisogna dar piena libertà al ministro di esporre le sue idee.

Dico dunque che ci sono delle necessità supreme, le quali nessuno avrebbe potere di superare: e queste sono inerenti alle condizioni, in cui si trovano le ferrovie.

Se e per quali ragioni talune ferrovie si trovino in buona o cattiva condizione, sarà argomento da discutere a suo tempo.

Ora non è il momento opportuno per farlo, e d'altra parte sarebbe troppo lungo il volere qui passare in rassegna lo stato di tutte le linee ferroviarie; nè io forse vi sarei preparato, nè il Parlamento sarebbe disposto ad ascoltarmi, ed ancora che lo fosse, credo che non si avrebbe una discussione proficua. Questa materia non può essere trattata, se non quando il ministro abbia prima presentato alla Camera quelle informazioni e quei dati, senza la conoscenza esatta dei quali egli è impossibile il ragionare.

Primo intendimento del Governo nel riordinare gli orari delle ferrovie, fu quello di riunire il più celere che si potesse tutti i grandi centri di popolazione italiana fra di loro e colla capitale del regno; da ciò ne vennero le lunghe discussioni colle società, e quindi l'introduzione di un terzo treno, che, come tutti sanno, era totalmente nuovo.

Ora se la Camera si è preoccupata della soppressione di questo treno, essa è stata non meno commossa, al pari del paese, per gli accidenti, i quali in questi ultimi tempi sventuratamente sono avvenuti.

Primo debito di chi soprintende alle strade ferrate egli è di fare in modo che vi sia la sicurezza dei viaggiatori, e niuno vorrà addebitare l'amministrazione se parte da questo canone fondamentale.

In seguito agli accidenti successi, il Governo ha dovuto ricercarne le cause. E siccome è importantissimo, che la Camera conosca e gli accidenti e le loro cause, di cui verrò brevemente discorrendo, così ho l'onore di depositare sul banco della Presidenza una relazione intorno a questi accidenti.

**PRESIDENTE.** Si dà atto all'onorevole ministro per i lavori pubblici della presentazione di questa relazione.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Al ripetersi di questi accidenti, l'amministrazione dello Stato interpellava formalmente i commissari regi, i suoi ispettori tecnici più esperti, e le compagnie: ed essa ebbe a convincersi, che su alcune linee, e specialmente su quella da Firenze a Roma, non si può per ora continuare il servizio con tre treni diretti al giorno in ogni senso, senza compromettere la sicurezza delle persone e del servizio stesso.

Osservò invero l'onorevole Pasini, che se questa linea non può sostenere tre treni celeri al giorno, se ne potrebbero fare due celeri ed uno ordinario; ed aggiunse che invece di sopprimere quel treno che si chiama parlamentare o dei deputati, se ne avrebbe potuto rallentare la velocità.

L'amministrazione si è posta prima di lui questo quesito, e dopo aver discusso, se il solo rallentamento di questo treno rendesse possibile di mantenerlo, ha dovuto concludere in senso negativo. E qui mi permetterà la Camera di accennarle le ragioni di questa

risoluzione, inquantochè molti, che non conoscono le condizioni in cui si trovano alcune linee di strade ferrate, ed alcune società, riescono difficilmente a comprendere, come non fosse possibile di mantenere un terzo treno celere o di sostituirvi almeno un treno con velocità ordinaria sulla linea da Firenze a Roma... (*Si parla*) (Prego di ascoltarmi attentamente, perchè non ho voce per verun modo, avendo sofferto di la ringite).

Le linee di strade ferrate, e specialmente quelle che non si trovano in ottime condizioni, hanno bisogno che, dopo il passaggio di ogni treno anche ordinario, abbia luogo per parte dei così detti posatori un'attenta visita dell'armamento, e siano fatti immediatamente i lavori per riparare agli spostamenti che possono essere derivati alle rotaie. Nel nostro caso speciale conviene poi considerare che la linea da Firenze a Foligno è stata costruita non come linea principale, perchè allora non si credeva dovesse servire all'unione di moltissime provincie italiane colla capitale, ma come una linea di traffico medio.

Perciò, mentre sulla maggior parte delle linee italiane le rotaie sono del peso di 36 chilogrammi per metro corrente, sulla linea da Firenze a Foligno abbiamo le rotaie in molte parti a 32, ed in moltissime anche a 28 chilogrammi; di maniera che per il modo con cui la linea è stata costruita e più ancora per le condizioni tristissime in cui ora si trova l'armamento, essa ha bisogno di straordinarie riparazioni per compiere le quali con maggiore prontezza, è indispensabile di ridurre il numero dei treni pubblici, affinchè nell'intervallo fra l'uno e l'altro treno la via possa essere accuratamente visitata e riparata, ed oltreciò riesca possibile una maggiore frequenza dei treni che trasportano i materiali occorrenti alla riparazione.

Si aggiunge poi un'altra ragione, che credo sarà apprezzata dalla Camera certamente.

Pel rinforzo dell'armamento di questa linea e per rendere così possibile una maggiore celerità dei treni che la percorrono, si è stabilito di aggiungere un sesto punto di appoggio, cioè una traversa in più ad ogni rotaia; e questo lavoro già fatto in parte, si sta ora compiendo sul resto della linea. Siccome poi è importantissimo che questo restauro vada avanti quanto più celere sia possibile, vedrà in questa necessità l'onorevole Pasini e la Camera un'altra ragione per cui il terzo treno celere non poteva essere continuato. Ma v'ha di più; v'ha un fatto a cui niuno può contraddire.

Chiamino pure, se vogliono, me colpevole; chiamino colpevole l'amministrazione; chiamino colpevoli tutti, ma nella presente circostanza non è subietta materia quella di vedere perchè le ferrovie si trovino in questa condizione. Spero di essere fra breve in grado di presentare alla Camera dei documenti, ed allora potremo non solo discutere sulle cause della meno favorevole

condizione di queste ferrovie, ma potremo prendere dei provvedimenti.

Altra dunque delle ragioni impellenti, che hanno indotto l'amministrazione a prendere questa determinazione, e a prenderla (lo dirò nettamente colle parole dell'onorevole Pasini) con precipitanza, quasichè non ci fosse tempo di mezzo (e realmente non vi era tempo), si fu l'aver avuto l'assicurazione da tutti gli ingegneri, che hanno visitato il materiale mobile delle ferrovie romane, che questo non è, nè per numero nè per qualità, sufficiente per continuare il terzo treno celere fra Firenze e Roma. (*Molti deputati stanno nell'emicielo*)

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati di recarsi al loro posto.

*Voci.* Non si sente niente.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Procurerò di parlare più forte.

Quando la risoluzione di fare o non fare una corsa dipende dall'aver o dal non avere il materiale necessario, non vi ha più luogo a ragionamenti: la risoluzione viene dettata dal fatto accertato. Nel caso attuale per lo scarso numero delle locomotive l'uso di esse era così continuato, da impedire le necessarie loro fermate nei luoghi destinati alla visita e riparazione dei delicati meccanismi che le compongono.

Ora egli è evidente che, non facendo in tempo queste piccole riparazioni, si rendono più frequenti i guasti delle macchine con maggiore loro deterioramento e, ciò che più importa, con pericolo della vita dei viaggiatori. Non pochi sono stati i casi, in cui per guasti avvenuti nelle macchine i treni hanno dovuto subire notevoli ritardi.

E mi permetterà l'onorevole Pasini almeno di dire che, non solamente era un diritto, ma era un dovere per l'amministrazione, quando acquistava la certezza che, tanto per lo stato della strada, quanto pel numero e per la condizione delle macchine, era divenuto impossibile di fare convenientemente e con sicurezza il terzo treno, di ordinarne immediatamente la soppressione. La vita delle persone è qualche cosa di più del comodo dei viaggiatori, che vogliono arrivare piuttosto ad un'ora che ad un'altra.

Ma mi dirà l'onorevole Pasini che egli lamenta questo stato di cose. Io risponderò a mia volta all'onorevole Pasini che lo lamenta il ministro dei lavori pubblici molto più di lui e della Camera, e che verrà tempo che discuteremo delle origini di questi mali, ed allora studieremo la questione, ma attualmente stiamo al fatto.

Il fatto attuale è che la ferrovia da Firenze a Roma, per le cattive condizioni in cui si trova il materiale fisso ed il materiale mobile, non può permettere la terza corsa, sia celere, che non celere, da Firenze a Roma.

Dai documenti che ho avuto l'onore di presentare

testè e che fra pochi giorni saranno sotto le considerazioni degli onorevoli deputati, spero che per il primo l'onorevole Pasini si persuaderà della necessità e del dovere in cui si trova l'amministrazione.

Dice l'onorevole Pasini: ma, se dovevate sopprimere una delle tre corse, perchè avete soppressa questa celerissima e non avete soppressa invece una delle due altre corse? Per quanto rigoroso sia stato l'onorevole Pasini a giudicare l'amministrazione, mi permetta di dire che anche il Ministero ha preso in considerazione ed in seriissima considerazione questo suo quesito. Era impossibile, dovendo sopprimere una corsa fra tre che ve n'erano, che non si considerasse quale delle corse fosse la meno utile. È ben naturale che la soppressione di qualsiasi corsa è un incomodo, è un inconveniente, è cosa che con dispiacere un ministro dei lavori pubblici deve ordinare, e non la ordina se non condotta da una necessità suprema, da una necessità ineluttabile; ma d'altra parte è ben naturale che nello scegliere il male, si cerchi sempre di scegliere il minore.

Le corse, le quali partivano da Torino, da Milano e da Venezia verso Roma, erano tre, una per il servizio del mattino, l'altra per il servizio della sera ed un'altra per il servizio del pomeriggio.

In tutti i paesi del mondo, e così in Italia, quando il servizio si deve fare solamente con due corse, se ne fissa una al mattino e l'altra alla sera per provvedere ai bisogni principali della popolazione; ed è per questa ragione che, dovendovi essere solo due corse celeri fra Firenze e Roma, si è dovuto sopprimere quella che corrispondeva alla partenza da Torino, Milano e Venezia alla metà della giornata.

Aggiungete ancora un'altra ragione, ed è che la corsa in partenza da Torino alle 7 35 pomeridiane è corsa internazionale, è quella corsa che mette in comunicazione colla Francia, coll'Inghilterra, e con una parte dell'Allemagna i centri più importanti e commerciali d'Italia; e vi convincerete, o signori, che sarebbe stato certamente impossibile il sopprimere questa corsa.

Quanto poi alla corsa del mattino che parte da Torino alle ore sei antimeridiane, che parte da Venezia alle 7 50 antimeridiane e da Firenze alle 9 pomeridiane, io domando non già all'onorevole Pasini, il quale ha tanto desiderio di giungere a Roma ad una determinata ora...

**PASINI.** Io? È questione di tutti, ed è questione della posta.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI...** domando a tutti quelli cui stanno a cuore gl'interessi italiani, se sarebbe stato possibile di sopprimere la corsa del mattino, la quale è tanto necessaria per le comunicazioni dell'Alta Italia colla capitale. In vero, mentre osserviamo che la corsa del mattino è di grandissima importanza per numero di viaggiatori e per corrispon-

denze, sappiamo pure che la corsa del pomeriggio, stata soppressa, non trasportava in media che tredici viaggiatori fra Firenze e Roma, ed otto viaggiatori al ritorno. Quindi se avessimo soppressa la corsa del mattino che porta e riporta centinaia di viaggiatori, avremmo arrecato incaglio alle comunicazioni tra l'Alta Italia e Roma. Perciò dopo avere studiato maturamente questa questione, ho seguito il consiglio che m'era dato.

Domandò poi l'onorevole Pasini: perchè trovandosi il Governo nella necessità di mantenere le due corse del mattino e della sera e di sopprimere il treno di Firenze per Roma, non abbia pensato a ristabilire il treno di Falconara?

Il primo concetto dell'amministrazione è stato appunto, come tutti sanno, quello di valersi della linea di Falconara; ma sventuratamente, dopo aver fatto studiare questa questione, tutti siamo dovuti venire in questa sentenza, cioè: che le difficoltà che si trovavano nel tratto di linea da Falconara a Roma, non sono minori di quelle che si hanno tra Firenze e Roma. Inquantochè, lasciando stare che c'è una parte comune, il tratto da Falconara a Foligno non è in miglior condizione di quello da Firenze a Foligno. (*Mor- morio*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio; e prego il signor ministro ad essere più breve, se la materia lo comporta.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** D'altra parte, se la società delle Romane non ha ora materiale mobile sufficiente per fare il terzo treno da Firenze a Roma (chilometri 371), non è neppure in grado di fare questo servizio da Ancona a Roma (chilometri 296); dunque, per la stessa ragione per cui abbiamo soppresso il treno fra Firenze e Roma, non abbiamo potuto stabilirlo per la via di Falconara.

Nell'autorizzare la soppressione di questo treno, il Governo ha inteso soltanto di adottare un temperamento provvisorio imposto dalle attuali circostanze; appena quindi i lavori di consolidamento della linea siano compiuti e sia provvisto il materiale mobile necessario, il Governo avviserà al ristabilimento della corsa soppressa con grandissimo dispiacere, non solo dell'onorevole Pasini e mio, ma anche di molti altri membri del Parlamento. Anzi a quest'uopo si sta esaminando la proposta di destinare all'acquisto di nuove macchine il fondo ancora disponibile sui quattro milioni da erogarsi, secondo la convenzione del 30 settembre 1868, in opere e provviste urgenti.

Concluderò, assicurando la Camera, che se l'amministrazione dovette piegarsi a circostanze ed a condizioni di cose, contro le quali non poteva lottare, essa è però ferma nel proposito di adoperarsi con ogni sforzo perchè, restaurate ed assicurate al più presto le linee, e provveduto alla deficienza del materiale mobile, possano rimettersi quei treni, che già si erano stabiliti

nell'interesse generale del paese, e sulla cui utilità non ha per certo mutato d'avviso.

**PASINI.** Domando la parola; sarò brevissimo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**PASINI.** A me rincresce veramente che l'onorevole ministro abbia risposto con voce così bassa; io avrei desiderato che tutta la Camera avesse potuto udire le ragioni che egli ha esposte, affinchè tutta la Camera potesse senz'altro confrontarle colle mie. Egli ha invocata la pietà per la salute dei viaggiatori. Io aveva già ammesso fin da principio che a questa salute dei viaggiatori si doveva avere il più grande rispetto possibile e gli aveva diretto il seguente ragionamento: è vero, sì o no, che ancora fate due treni diretti tra Firenze e Roma? È vero, sì o no, che la salute dei viaggiatori non v'impedisce questi due treni? Ebbene, se questa salute dei viaggiatori, se questo stato delle linee romane non v'impedisce di fare due treni diretti fra Firenze e Roma, sopprimete pure il terzo treno diretto, ma fate che uno di questi due treni diretti sia in corrispondenza a Firenze con quella valigia che da tutta Italia vi arriva alle 2 40 e che porta la corrispondenza e le persone, che, partendo nelle ore pomeridiane da tutti i punti più importanti, possono trovarsi a Roma al mattino in tempo per gli affari loro. Sarà questione di arrivare mezz'ora più tardi, anche un'ora più tardi, ma il grande scopo per cui la Camera, e ancor prima della Camera, il Senato avevano fatto vivissimi voti al Ministero per questo treno celere, era raggiunto.

Ma l'onorevole signor ministro si ridusse all'ultima trincea. Egli dice: anche noi avevamo pensato di sopprimere uno di questi tre treni diretti, ma abbiamo trovato che precisamente bisognava sopprimere quello che era in coincidenza a Firenze colla valigia che arriva alle due e 40, perchè gli altri due treni servivano a troppi altri interessi. Ebbene, mi permetta l'onorevole ministro che io gli dica che questi calcoli sono affatto errati. O prendiamo la via fra Torino e Firenze, la via maestra, dirò così, dell'Alta Italia, e per essa non può essere in verun modo invocato il suo argomento, cioè che il treno celere impediva la molteplicità delle corse destinate a servire a codesti altri interessi: tant'è vero che non può essere invocato che, se sono bene informato, la società dell'Alta Italia, mantiene ancora questo treno celere delle ore 4 tra l'Alta Italia e Firenze.

Dunque la questione si riduce semplicemente tra Firenze e Roma, si tratta di sapere se le stazioni tra Firenze e Roma erano troppo male servite quando il treno di notte, invece di partire alle 8 e 50 della sera, sarebbe partito alle 3 della notte.

Ma io faccio osservare al signor ministro che, in ogni caso, partisse alle 8 e 50, partisse alle 3 di notte, quel treno era sempre un treno diretto e non serviva mai alle stazioni intermedie; che il solo oggetto che si poteva fare era riguardo alla città di Firenze uni-

camente, la quale invece di avere una partenza comoda alla sera alle 9, avrebbe avuto un'unica partenza incomoda alle 3 della notte.

Ma evidentemente, e qui dichiaro che ho un'intera fiducia nella ragionevolezza della città di Firenze, evidentemente, se la città di Firenze desidera che la valigia di tutta quanta l'Alta Italia seguiti a passare dinanzi ad essa, la città di Firenze, dico, che ha il vantaggio di essere più vicina alla capitale di tutti i grandi centri dell'Alta Italia, deve naturalmente concedere che questa valigia parta da questi grandi punti dell'Alta Italia al momento che per loro è più comodo per giungere a Roma, ad ora di potervi sbrigare i propri affari.

Dunque permetta il signor ministro che io gli dica che anche questa non è assolutamente ragione sufficiente, e che non vi è motivo alcuno di fare quello che egli ha fatto.

Con questo ho risposto riguardo al tratto di linea tra Firenze e Roma. Riguardo poi all'invito che gli ho fatto a nome di molti colleghi, che egli si è meravigliato che io potessi chiamare tutti miei amici, e che io, malgrado questo, credo avere la fortuna di poter chiamare così...

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Perdoni: non mi sono punto meravigliato.

**PASINI.** A me parve di sì. Ad ogni modo, sia per non detto.

Riguardo all'invito fatto a nome di molti miei colleghi di questa Camera al signor ministro, di stabilire un treno celere tra Falconara e Bologna, e poi tra Falconara e Roma, il signor ministro si è limitato a rispondere una cosa sola, cioè che tutti gli studi fatti avevano mostrata impossibile l'attuazione di questo treno.

Ebbene io dico al signor ministro che noi non possiamo fermarci dinanzi a questa sua semplice denegazione. Io dico al signor ministro che noi abbiamo fatto un calcolo semplicissimo. Vi sono 814 chilometri per la via di Falconara da Torino a Roma (dico sempre Torino, perchè è il punto principale delle ferrovie dell'Alta Italia).

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Pasini, queste osservazioni può riservarle ad altro tempo. La sua interrogazione non doveva avere tratto che alle modificazioni di orario recentemente introdotte.

**PASINI.** Dico una sola parola, ed ho finito.

Di questi 814 chilometri ben 531 (noti bene la Camera, oltre due terzi), appartengono a quella eccellente linea che da Torino a Falconara è percorsa settimanalmente dalla valigia delle Indie colla celerità di 50 chilometri all'ora senza le fermate, e di 53 chilometri comprese le fermate. Dunque noi abbiamo già i due terzi della via che si possono percorrere ad una celerità massima. Rimane il solo tratto da Falconara a Roma, che non comprende che 286 chilometri. Uomini tecnici ed esperti dichiarano che il tratto tra Fal-

conara e Roma se è tutt'altro che in buono stato, non è niente affatto in istato peggiore di quello tra Firenze e Roma, il quale ultimo consta invece di 371 chilometri. Per conseguenza mi pare evidente che, per quanto ci debbono essere delle previdenze riguardo a quei 286 chilometri, previdenze che non saranno mai tante quante occorrono nei 371 tra Firenze e Roma.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pasini, io la prego di venire alla conclusione. Vede che la Camera è impaziente.

**PASINI.** Mi scusi, la Camera ha udito una lunga esposizione del ministro, il quale ha parlato a lungo senza dare nessuna ragione che mi convincesse, e pare che potrebbe udire anche me per pochi momenti. (Bravo! Bene! *a sinistra*) Del resto ho ormai finito.

**PRESIDENTE.** Questo giudizio delle parole del ministro è un apprezzamento suo particolare. La prego di venire alla conclusione.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Signori, spetta a me solo di dirigere la discussione. Onorevole Pasini, venga alla conclusione.

**PASINI.** Io conchiudo con una sola parola. Noi torniamo a pregare il signor ministro di rimettere, o per la via di Firenze, o per quella di Falconara la comunicazione celere coll'Alta Italia troppo importante sotto tanti rispetti. E se l'onorevole ministro tra pochi giorni non rimette questa comunicazione celere, io presenterò una domanda di formale interpellanza firmata da moltissimi deputati.

**GABELLI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Non si può fare mozione d'ordine; lasci parlare l'onorevole ministro.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Torno a far considerare all'onorevole Pasini che ho depositato al banco della Presidenza tutti i documenti, dai quali risulta la veracità delle cose che ho dette sulla parte tecnica dell'esercizio. Sarebbe inutile poi soggiungere, ma tuttavia lo dirò, che col sopprimere uno dei treni indicati dall'onorevole Pasini mentre non si servirebbe per verun modo la Toscana (e prego l'onorevole Pasini di farsi interprete anche dei voti di questa parte delle popolazioni), si priverebbero di una importantissima comunicazione Napoli, la Sicilia e quante sono le provincie del mezzogiorno, ossia di mezza Italia.

Ora io domando all'onorevole Pasini se non si doveva preferibilmente sopprimere un treno che portava soltanto tredici viaggiatori, e che non aveva alcuna corrispondenza colle provincie meridionali del regno. (*Segni di dissenso dell'onorevole Pasini*)

**PRESIDENTE.** Dunque la discussione non può avere altro seguito.

L'onorevole Pasini ha presentata una domanda di interpellanza che sarà discussa a suo tempo.

**GABELLI.** Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Una semplice interrogazione non può

dare luogo ad una mozione d'ordine; non le posso quindi dare la parola.

*Voci.* Parli! parli!

GABELLI. Non è già che io voglia parlare per far sentire la mia eloquenza.

PRESIDENTE. Su che cosa intende parlare?

GABELLI. Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ripeto che il regolamento non ammette mozioni d'ordine; accenni su quale argomento intende di parlare.

GABELLI. Siccome le cose dette dall'onorevole ministro sono tali che dimostrano sempre più la necessità di discutere largamente la questione delle strade ferrate, poichè egli è venuto a dirci che la condizione delle ferrovie...

PRESIDENTE. Onorevole Gabelli, non posso lasciarla continuare.

GABELLI. Domandi alla Camera se, stante l'importanza della materia, non vuole sospendere la discussione dei provvedimenti finanziari. (*Rumori*)

*Una voce.* Un altro giorno.

PRESIDENTE. Io non posso fare una simile domanda che d'altronde il di lei stesso buon senso può farle riconoscere quanto sia inopportuna.

La Camera, temendo che si protraesse di troppo la discussione in corso, ha deliberato di tenere seduta alle 11 per continuare a discutere i provvedimenti finanziari, non può quindi ora occuparsi d'altra materia.

L'onorevole Merizzi ha chiesto d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze. La sua domanda è questa:

« Il sottoscritto domanda di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze un'interrogazione relativamente alle difficoltà che incontrano per parte della regia amministrazione i fabbricanti di birra in alcune località, e segnatamente a Chiavenna, nell'addivenire ad equi abbonamenti della tassa di fabbricazione. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SELLA, *ministro per le finanze.* Dopo i provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Onorevole Merizzi, come ha inteso, l'onorevole ministro delle finanze sarebbe disposto a rispondere dopo i provvedimenti finanziari.

MERIZZI. Sta bene.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, ella aveva chiesto di parlare sull'ordine del giorno, perchè ieri quando ho letto la sua domanda d'interrogazione al ministro delle finanze, ella non era presente.

PEPE. Desidererei sapere, se la Camera lo permette, perchè credo che abbia molta ansietà di riprendere la discussione dei provvedimenti finanziari, e allora io potrei adempiere al mio dovere un altro giorno.

*Una voce.* Dopo la votazione dei provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, si potrebbe fissare per dopo la votazione dei provvedimenti finanziari.

PEPE. Dopo la discussione generale. (*Segni di dissenso*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dallo scritto che lesse il presidente nella tornata di ieri appare che l'onorevole Pepe desidera di interrogarmi intorno a ciò che fece un agente delle tasse.

PEPE. Di Larino.

MINISTRO PER LE FINANZE. Di Larino, va bene.

Io dissi ieri che pregava l'onorevole Pepe, quantunque non fosse presente, di mandarmi per iscritto gli appunti che egli ha da fare onde io possa prendere informazioni al riguardo.

L'onorevole Pepe capirà che il portare qui delle lagnanze senza prima facilitarmi il modo di appurare i fatti mi pone nell'impossibilità di dargli una risposta soddisfacente. Non vedo quindi l'utilità di occupare la Camera in conversazioni di questo genere.

Era sotto questo punto di vista che pregava l'onorevole Pepe di trasmettermi i documenti o i fatti sui quali si appoggiano le lagnanze onde io possa, lo ripeto, prendere delle informazioni ed, occorrendo, anche dei provvedimenti. Qualora poi l'onorevole Pepe non fosse stato di questi contento, egli poteva sempre portare di nuovo la questione alla Camera, nel quale caso gli avrei pure dato una risposta.

PEPE. Il signor ministro crede che io volessi da lui delle spiegazioni. No. Io ho il mandato da alcune Giunte comunali di denunciare alcuni fatti, io non avrò perciò altro da dire al signor ministro.

Io ho già una sua precedente promessa di provvedere largamente, ed io certo non vorrei dubitare che il signor ministro non fosse consentaneo a se stesso. Per me è un obbligo parlamentare questo...

DI SAN DONATO. Adempitelo.

PEPE... di enunciare almeno per sommi capi questi fatti, onde non tradire l'obbligo che ho in faccia alle Giunte comunali ed agli elettori; è una posizione delicata in cui mi trovo. Quindi se il ministro crede che enunci ora questi fatti... (*No! no!*)

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Pepe, è inteso che la sua interrogazione potrà aver luogo dopo i provvedimenti finanziari. Ella comprende che la Camera è impaziente.

(I deputati Tozzoli e De Sanctis prestano giuramento.)

#### PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Broglio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

BROGLIO, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per la



soppressione delle facoltà di teologia nelle Università del regno, (V. *Stampato* n° 45-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Boselli è pure invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**BOSELLI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata di esaminare la questione sollevata nella Camera nelle sedute del 15 gennaio e 3 febbraio, relativamente all'applicazione delle multe per contravvenzioni alla legge dell'imposta sui fabbricati. (V. *Stampato* n° 82)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale dei provvedimenti finanziari.

Onorevole Minghetti, ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI, relatore.** Incominciai ieri, dal dimostrare che nelle proposte della Giunta non si riscontra contraddizione con quelle del ministro; che se in alcuni punti, come era debito suo, essa ha studiato di emendare e migliorare il progetto ministeriale, però nelle questioni sostanziali è rimasta d'accordo; mostrai altresì che le variazioni fatte non perturbavano punto il concetto generale, e complessivo, che dal ministro era stato messo innanzi, sì riguardo al Tesoro, sì riguardo al bilancio. Dopo questa dimostrazione, passai ad esaminare le obiezioni, che gli oppositori avevano recate innanzi, e quantunque vi fosse stato già in gran parte risposto, nondimeno ne raccolsi talune che erano state lasciate indietro, e mi studiai di confutarle.

Riandando le note, le quali io aveva preso allorchè udiva i discorsi degli oppositori, mi sono accorto che alcuni appunti rimasero senza risposta; epperò domando alla Camera il permesso di farla ora.

L'onorevole Seismit-Doda parlò lungamente del monopolio delle ferrovie, e rimproverò allo Stato di aver accordato a poche compagnie la costruzione e l'esercizio delle medesime. Io prego l'onorevole Doda di ricordare che questa è la forma con cui si sono fatte le ferrovie, salvo ben poche eccezioni, presso tutte le nazioni civili. Certo io non ignoro che oggi in Inghilterra ed altrove si fanno degli studi sul miglior modo di riordinare codesto servizio, e s'indaga se in una materia, nella quale la concorrenza generale è ritenuta quasi impossibile, e che pur è di tanta importanza per il pubblico, non convenga che lo Stato vi abbia maggior ingerenza, anzi ne divenga forse l'assoluto possessore. Ma se questi studi non sono portati a compimento nei paesi, i quali ci hanno preceduto nella costruzione delle ferrovie, come si può far rimprovero all'Italia di non averle fatte, con quei metodi e con quelle forme

che non prevalsero ancora presso le altre civili nazioni? Oltredichè, o signori, con quali altri mezzi avrebbe l'Italia potuto fare le strade ferrate, le quali pur erano un supremo bisogno, non solo per lo sviluppo economico del paese, ma per la sua unità politica?

Un punto, al quale ieri non ho risposto, è quello che riguarda il credito fondiario, di cui l'onorevole Servadio ebbe a parlare, lagnandosi che non si ammettessero nuove compagnie in concorrenza di quelle che già sono stabilite.

L'onorevole ministro vi ha indicate le ragioni per le quali egli opina che debbasi mantenere ai presenti istituti esclusivamente il privilegio di fare le operazioni di credito fondiario. A me, lo confesso, la questione pare ancora degna di studio, e non posso disconoscere che gli istituti presenti quantunque progrediscono, pure non bastano ancora ai grandi bisogni della proprietà territoriale. Dirò bensì, che mentre allo stato delle cose conviene, come osserva il ministro delle finanze, non scostarsi dal sentiero che abbiamo finora seguito, sarebbe pure opportuno, a mio avviso, che fossero tolti alcuni inconvenienti che ritardano lo svolgimento del credito fondiario.

Giacchè l'onorevole ministro delle finanze ha presentato, e dovrà discutersi la legge, la quale estende i benefici del credito fondiario alla provincia di Roma ed alle provincie venete, io credo che sarebbe sommarmente opportuno che si profittasse di questa occasione per migliorare in alcune parti quella attualmente vigente nelle altre provincie del regno. Per cagion d'esempio, il non esservi concorrenza alcuna fra i vari istituti che hanno credito fondiario ed il rimanere ciascuno circoscritto in una regione, non è utile allo sviluppo economico. Io credo altresì che bisogna diffondere il credito fondiario e avvicinarlo di più alle proprietà fondiarie delle varie provincie; credo soprattutto che le tasse di 45 centesimi per spese di amministrazione e di centesimi 15 per abbuonamenti alle tasse erariali siano troppo gravi e possano venir diminite senza notevole scapito dell'erario e con grande vantaggio di questa importante istituzione. Vedrà il ministro ancora, se quando si tratta di sostituire un mutuo ammortizzabile in rate ad un mutuo il quale ha una scadenza fissa, sia giusto che rinnovi il pagamento delle tasse ipotecarie.

Io raccomando queste considerazioni all'onorevole ministro, che mi sono suggerite dalle obiezioni che faceva l'onorevole Servadio.

Mi rimane ancora a trattare di alcune critiche che furono fatte al sistema generale di finanza e al piano del ministro, non già particolarmente su questo o quell'articolo, ma in generale.

L'onorevole Mezzanotte, per esempio, trovò che vi è un peggioramento continuo nelle condizioni del bilancio e del Tesoro che la successione dei ministri rappresenta una continua decadenza.

*Aetas parentum, peior avis, tulit  
Nos nequiores, mox daturos  
Progeniem vitiosiore.*

Ma l'onorevole Mezzanotte converrà che, se il bilancio in questi ultimi due anni è aggravato, ciò fu, come ben osservò l'onorevole ministro, per due ragioni, per la nostra venuta in Roma che ci accolse il debito dell'antico Stato pontificio, e per la situazione generale di Europa, la quale richiese una riforma nel nostro esercito. Però nonostante tale aggravamento, il bilancio è sensibilmente migliorato da quello che era negli anni addietro.

L'onorevole Mezzanotte rimproverava al Ministero di non aver avuto abbastanza previdenza e di non aver tenuto sempre l'esercito su quel piede che risponde alla nuova situazione; se vi è un rimprovero a fargli è di aver assecondato, di aver condisceso troppo alle esigenze della parte della Camera ora siede l'onorevole Mezzanotte, che non ha mai cessato di suggerire una grande diminuzione delle spese dell'esercito e della marina, come fondamento al restauro delle nostre finanze.

Quanto poi alla questione del Tesoro, l'onorevole Mezzanotte ha fatto questo appunto, che il debito fluttuante è oggidì maggiore di quello che fosse due anni or sono. Ma, Dio buono! Se non vi è pareggio, e se non si emette rendita consolidata, bisogna pure che il disavanzo apparisca in qualche parte, e dove può apparire, fuorchè nel debito fluttuante? Altronde nella indicazione di quest'aumento del debito fluttuante egli ha dimenticato esservi una parte che non può veramente chiamarsi aggravio, imperocchè servì a rimborsi e diminuì l'entità del nostro debito consolidato. Tutte queste circostanze furono ieri così acconciamente esposte dal ministro, che non potrei che ripeterle se volessi addentrarmi in questa materia. Mi limiterò quindi a dire che, se la nostra situazione finanziaria non può dirsi buona, se abbiamo ancora molto da fare per darle assetto, dobbiamo pure ammettere che questa nostra situazione s'è in questi anni di molto migliorata.

L'onorevole Maiorana non ha negato il nostro miglioramento economico, ma egli reputa che non dobbiamo affidarci troppo a questo fatto che potrebbe essere fallace, e specialmente vi fa notare che il sintoma dell'aumento dell'esportazione dirimpetto all'importazione, se può avere qualche valore, non ha però l'importanza che gli si attribuisce e non può essere preso per se solo come argomento di prosperità nazionale. Sono d'accordo coll'onorevole Maiorana, anzi lo ringrazio, perchè non posso dimenticare che quando io aveva l'onore di sedere su quel banco (*Accennando al banco ministeriale*) mi venne più volte dagli amici suoi politici rinfacciato che l'importazione

superasse l'esportazione come l'argomento il più concludente che il paese era tratto a rovina.

L'onorevole Maiorana ha detto che le condizioni economiche d'Italia migliorarono malgrado il sistema finanziario che si è tenuto, ed ha soggiunto che l'Italia avrebbe potuto risparmiarsi annualmente qualche miliardo di più: ma io credo francamente che questa sua congettura sia troppo lontana dal vero. Se egli considera quali erano i risparmi che si reputava facesse la Francia prima dell'ultima guerra, quali sono quelli che fa l'Inghilterra dopo cinquant'anni di prosperità e di pace, dopo tanto sviluppo di commerci, dopo l'introduzione delle macchine è il prestigio del credito, egli vedrà che la sua ridente aspettativa contiene una grande esagerazione.

Se il movimento economico in Italia si svolse, come parmi che nessuno il neghi, ciò prova che il sistema tributario non lo ha soverchiamente oppresso nè inceppato, non gli ha recato quei danni esiziali che si preconizzavano.

Infine l'onorevole Maiorana crede che il Banco di Napoli e di Sicilia, la Banca Toscana e la Romana possano emettere molta, incomparabilmente molta più carta di quella che abbiano ora in circolazione, e ciò con beneficio del paese. Or bene, se egli ciò stima, come può immaginarsi poi che l'emissione di 300 milioni per conto del Governo sia eccessiva ed arrechi tanta iattura?

**MAIORANA CALATABIANO.** Chiedo la parola per un fatto personale.

**MINGHETTI.** E qui, o signori, giova ricordare ciò che è stato menzionato così bene nella relazione dell'onorevole Maurogò nato, che avvi cioè un grande abbaglio nel pensiero di molti, i quali, quando parlano di libertà e di prosperità delle Banche, non hanno in mente altro che la facoltà di emettere biglietti. Ma codesta emissione non è la sola nè la principale operazione delle Banche, ve ne sono ben altre, per le quali c'è appo noi libertà piena, e onde le Banche possono crescere e prosperare.

Si citano sempre le Banche scozzesi. Ma, o signori, esse hanno dei depositi per 1500 milioni, hanno un capitale di 250 milioni, e sapete quale emissione di biglietti hanno? Hanno l'emissione di 100 milioni appena. È chiaro pertanto che questa facoltà dell'emissione non è la principale su cui si fonda la prosperità e la potenza delle Banche. Che se voi guardate alle condizioni dell'Inghilterra, voi vedrete altresì che ivi, col raddoppiamento, col triplicamento degli affari e dei commerci, pur nondimeno la quantità dei biglietti di Banca in circolazione dal 1834 in qua è rimasta quasi esattamente costante.

Ma qui sorge l'onorevole Branca e vi dice: concedo il miglioramento economico in Italia, però da questo miglioramento economico derivano sinistri effetti morali: primieramente voi formate un'aristocrazia di

banchieri, quella che dai moderni si chiama plutocrazia; voi tendete inoltre a fare della borghesia una classe di stipendiati, del popolo una moltitudine di proletari; questo è il risultato dei decantati progressi.

Non intendo, o signori, cominciando da quest'ultima parte, come possa dirsi che il movimento economico in Italia cresce il numero dei proletari; io leggeva appunto alcuni giorni or sono nei risultati dell'inchiesta industriale, che i fabbricanti liguri furono unanimi a dichiarare che i salari nell'ultimo decennio sono notevolmente cresciuti; leggeva che le indagini fatte dagli ingegneri delle miniere sulle condizioni dell'industria metallurgica dimostrano che tanto il salario del minatore, quanto quello dell'operaio sono aumentati, dal 1860 in poi, forse del 50 per cento. E quando anche non avessimo questi dati, l'incremento delle Casse di risparmio intese principalmente a raccogliere l'obolo del popolo, quello delle Banche popolari, basterebbe a dimostrare che il rivolgimento italiano, ed il movimento economico che lo ha accompagnato, non è a detrimento delle classi povere.

Veniamo alla cittadinanza. E anche qui dovrete meco ammettere che, coll'ampliarsi delle industrie, dei commerci, del credito si è aperta una carriera a gran numero di giovani i quali senza di ciò avrebbero mirato, come ad unico scopo della vita loro, di divenire impiegati dello Stato. Ancora, quando si è fatto la censuazione in Sicilia, quando si sono divise e vendute le proprietà ecclesiastiche in piccoli lotti si è suscitata una nuova e numerosa classe di proprietari.

Finalmente, rispetto alla così detta plutocrazia, all'aristocrazia dei banchieri, io trovo che, se vi è paese dove il credito abbia assunto delle forme democratiche è precisamente l'Italia. In Italia fortunatamente gli istituti di beneficenza regionali e provinciali, furono i primi ad assumere la forma di Banche, venendo in sussidio della proprietà e delle industrie. Si è detto le tante volte che la Banca Nazionale lasciava vivere queste Casse di risparmio, questi piccoli istituti di credito, perchè la clientela loro era diversa dalla sua, ma che avrebbe impedito il sorgere d'istituti maggiori, ed ecco che noi vediamo formarsi delle grandi Banche con 60, con 70, con 80 milioni.

Io sono d'avviso che in Italia vi sia posto per le grandi e per le piccole Banche, non mi nascondo certamente i pericoli gravi che da queste nuove grandi Banche e dalla smania di speculazione, che suol esserne compagna, possano derivare; ma dall'altra parte non posso neppur tacere che alcune di esse sono fondate con solidi capitali, dirette da uomini molto intelligenti ed onesti, ed hanno degli scopi positivi ed utili; e mi piace anzi di considerare che, allo stato attuale delle cose, non sorge idea pratica in Italia che non trovi nel credito un pronto e valido appoggio. Per conseguenza, mentre mi dolgo che l'agiotaggio e la febbre de' subiti guadagni si mescolino troppo sovente in que-

ste intraprese, non confondo in un fascio, come si è fatto da taluni oppositori, tutti i nuovi istituti, e do lode e conforto a quelli che si occupano di affari serii e intendono a migliorare le condizioni del paese.

Ultimo venne l'onorevole Seismit-Doda, ma più fiero di tutti gli altri. Egli non solo assalì l'onorevole Sella ed i suoi colleghi, ma tutti quelli che furono al Governo da dieci anni a questa parte; le sue parole suonavano come quelle che Napoleone I, tornando dall'Egitto, rivolse al Direttorio: « che avete voi fatto della Francia che io vi lasciai vincitrice, fidente ed altera? Io la ritrovo umiliata, sconfitta, smarrita. » Così l'onorevole Seismit-Doda, rivolgendosi agli uomini che hanno avuto il governo della cosa pubblica in questi dieci anni, muove loro questa rampogna: voi non avete lasciato altra traccia di voi, fuorchè debiti sopra debiti, imposte sopra imposte, carta sopra carta.

È strano veramente che in questa Camera siffatte cose osino affermarsi con tanta sicurezza. Come? non vi ha proprio alcun altro fatto nuovo in Italia durante questi dieci anni che un cumulo di debiti, di imposte e di carta? Ma l'esercito e la marina, ma le strade ordinarie e quelle ferrate, i porti, i canali, ma i Codici, le leggi, le scuole, ma tante istituzioni che sono venute su come d'incanto in questo tempo, volete proprio contarle per nulla? E credete che fosse possibile far tutto ciò con quei 400 milioni appena, che costituivano il bilancio attivo dei sette Stati fra i quali l'Italia era divisa? Credete davvero che potessimo dispensarci dall'aggravare le imposte, dal ricorrere al credito, e, poichè per circostanze straordinarie il corso forzoso era stato sventuratamente introdotto, di valerci anche di questo mezzo?

Invero sarebbe ingiusto ed intollerabile orgoglio del partito che per questi dieci anni ebbe, salvo brevi intervalli, il governo della cosa pubblica, sarebbe ingiusto ed intollerabile orgoglio se egli si arrogasse da solo il vanto di aver compiuta l'impresa nazionale. Tutti vi hanno contribuito, e sopra tutti la magnanimità del Principe ed il senno del popolo. Ma io credo che la politica moderata, la quale ha informato i nostri atti, sia stata una delle precipue condizioni per le quali abbiamo potuto raggiungere la nobile meta. Io credo, o signori, che con una politica diversa noi non ci troveremo ora dove siamo, in questa capitale (*Rumori a sinistra*)

L'onorevole Doda ieri ci rimproverava perfino di rammemorare e lodare il conte di Cavour. Io ricorderò, a mia volta, all'onorevole Doda, il quale a quei tempi non sedeva alla Camera, che quelle accuse che egli lanciava contro l'onorevole Sella e contro i suoi antecessori al Ministero delle finanze, quelle medesime, anzi più feroci accuse venivano lanciate dal conte di Cavour.

Avrei voluto, signori, non parlare di politica. Come la Giunta ebbe ad esprimere nella relazione, le pa-

reva che la questione politica fosse aliena dal subbietto che dobbiamo esaminare, e che ad altra più opportuna sede avesse potuto differirsi. Non è già che io non voglia nei Parlamenti questioni politiche; consento coll'onorevole mio amico Massari che ciò ne sarebbe la morte, ma stimo che ogni cosa debba avere il suo proprio tempo, ogni discussione il suo proprio obbietto, ogni voto la sua propria espressione, semplice e distinta. Ma, giacchè altri sono entrati in questa materia, mi sarebbe impossibile il non seguirli.

Vi è entrato l'onorevole Rattazzi, facendo il programma della sua parte; vi sono entrati molti alludendo alla situazione del Ministero e del partito al quale io mi onoro di appartenere.

Parlerò dell'uno e degli altri.

Duolmi di dovere accusare ancora il programma dell'onorevole Rattazzi come pur feci altra volta, di una grave pecca che è quella d'indeterminatezza e di soverchia generalità. Egli dà tale estensione ai propri concetti, e li assottiglia d'intensità per guisa che non sono più la caratteristica di un partito, ma, quasi direi, la nota comune di tutti quelli che seggono in questa Camera. (*Benissimo!*)

Se io volessi sollevarmi a considerazioni generali dovrei notare quanto poco l'onorevole Rattazzi intenda i grandi problemi che agitano la società. Egli scorge come scorgiamo tutti noi che le grandi rivoluzioni di questo secolo, i mutamenti sopravvenuti in ogni parte della società hanno suscitato nuove idee e nuovi sentimenti, hanno scosso il senso morale dei popoli, menomato il rispetto della gerarchia, il prestigio dell'autorità. Ora dove cerca egli il rimedio a questa grave condizione di cose? Nell'osservanza puntuale dello Statuto. Certo io sono devoto quant'altri mai alle nostre istituzioni, e giudico che la pratica costante e leale delle medesime sia molto importante nella vita civile, e come guarentigia di libertà e come educazione morale. Ma le questioni alle quali egli allude sono ben più profonde e ben più difficili di quelle che si possono risolvere con le forme di Governo e con la ponderazione dei poteri; imperocchè toccano da vicino le più intime e più essenziali parti della vita dell'uomo, e della società, dal pane dell'operaio fino all'esistenza di Dio. Ma lasciamo queste osservazioni generali.

Quali sono i punti principali che l'onorevole Rattazzi ha toccato?

Egli conviene che la politica deve essere pacifica e conservativa, purchè non manchi di dignità e di operosità. Codesti principii sono la ripetizione di quelli che noi abbiamo sempre predicato. Noi abbiamo sempre detto e crediamo che, giunti a Roma, il periodo della rivoluzione è finito, che l'Italia deve avere una politica essenzialmente pacifica nelle sue relazioni estere ed essenzialmente conservatrice nella sua condotta interna. E crediamo di più che i veri progressi economici e civili, tanto più sicuramente e rapidamente saranno

compiuti, quanto il Governo possa offrire maggiori garanzie di ordine e di rispetto a tutti i diritti.

L'onorevole Rattazzi ha parlato del sistema tributario e della sua riforma, come pure dell'ordinamento amministrativo. Mostrai ieri esservi un punto sul quale potremo trovarci in discordia ed è questo: che l'onorevole Rattazzi sembra volere introdurre tutte le riforme quasi ad un tratto ed imporle affrettatamente al paese, noi stimiamo che debbano prima essere oggetto di studio e di esame, che si trovi modo di non perturbare l'andamento della cosa pubblica, opiniamo che il peggiore di tutti i sistemi sia la continua mutazione (*Rumori a sinistra*); che se la unificazione troppo sollecita potè forse essere giustificata da ragioni politiche, quando noi da principio dovevamo riunire sette Stati in un solo ed avevamo la pressura delle circostanze e la strettezza dell'erario, oggi la fretta non avrebbe più giustificazione veruna e, invece di migliorare i tributi e l'amministrazione, correremmo rischio di ferire nuovamente molti interessi, di agitare di nuovo e gravemente il paese. (*Bene!*)

L'onorevole Rattazzi non ci ha detto su questo argomento quali sono le riforme che gli paiano convenienti, ci ha parlato solo di sostituire al macinato una tassa di consumo nell'interno delle città e una tassa di famiglia nei comuni rurali. Io dubito molto se l'onorevole Rattazzi presenterebbe alla Camera un sì fatto schema di legge; certo io lo consiglierei a consultare prima il suo onorevole vicino ed amico il deputato Ferrara che in un opuscolo meritamente lodato combattè strenuamente codesta idea, e sostenne invece quelle del ministro delle finanze. (*Ilarità*)

L'onorevole Rattazzi ha parlato di discentramento e di libertà dei comuni; pur soggiungendo che una legge dovrà determinare chiaramente le attribuzioni loro e la sfera entro la quale piena libertà ed autonomia sarebbe loro concessa. Ora io dico che tutta la questione consiste appunto in questa legge. Egli è evidente che la libertà e l'autonomia possono avere una importanza massima o minima, secondo i limiti entro i quali va circoscritta l'azione delle rappresentanze locali. Spiegatevi chiaramente. Darete voi ai comuni i grandi lavori idraulici, l'indirizzo generale della pubblica sanità, l'insegnamento superiore? Credete che i comuni abbiano la forza intellettuale ed economica per provvedere a questi grandi interessi della nazione? E se taluni l'hanno, l'hanno tutti gli altri egualmente? L'onorevole Rattazzi vagheggia, parmi, un pareggiamento che sarebbe forse democratico, ma certo non sarebbe favorevole al progresso della civiltà.

Da ultimo, egli vi ha parlato della soppressione degli ordini religiosi. Egli si è lagnato che il Governo non abbia sciolta questa questione appena entrato in Roma; si direbbe che sente in essa un impaccio al libero suo cammino. (*Ilarità*) Ma, insistendo sull'occasione perduta, l'onorevole Rattazzi non ha indicato il

suo concetto intorno a questa materia. Bensì fra gli ordini del giorno posti innanzi dai suoi amici, ne veggio uno che lo spiega chiaramente; l'applicazione pura e semplice a Roma delle leggi del 1866 e del 1867.

Certo non si può ammettere che lo stato attuale delle cose sia normale; che debba aver vigore per l'una e per l'altra parte dello Stato una legge diversa e contraria; ma io dico che della soppressione delle corporazioni religiose, e dell'ordinamento dell'asse ecclesiastico, non si può farne una mera questione di espedienti finanziari, come fa la legge del 1867, imperocchè uno dei caratteri principali di essa consiste appunto nel trenta per cento di tassa, che lo Stato preleva sui beni dei quali opera la conversione.

E per questa e per altre ragioni, che ora non annovero, la legge del 1867 non sarebbe applicabile nella forma medesima a Roma. Però io desidero che la questione sia risolta non già con disposizioni parziali, ma con una legge generale e stabile quale è promessa eziandio in un articolo delle guarentigie alla indipendenza della Chiesa e del suo capo. A me non dà gran fastidio l'attendere per sei mesi o per un anno; ciò che m'importa è che la questione sia bene risolta in modo degno di una nazione civile.

L'Italia, signori, per lungo tempo non potrà forse competere con altre nazioni, nelle industrie, nei traffici, nella navigazione, nelle colonie: non potrà competere neppure con talune nell'altezza e nella diffusione della scienza, poichè per più secoli e con sì crudele servaggio fu tenuta indietro da tutti i progressi; ma quello che l'Italia può compiere di grande, quello che forma un carattere spiccato della sua rivoluzione, che le dà una nobilissima missione nel mondo, egli è d'introdurre e di attuare una nuova idea, quella della separazione dello Stato dalla Chiesa e di attuarla col mezzo della libertà. (*Bene!*)

Io confido e spero che il principio che fu già da noi proclamato sono dodici anni, in quel giorno medesimo in cui era proclamata Roma capitale d'Italia e che costituì una parte essenziale del nostro programma, riceverà finalmente la sua piena applicazione; e che le altre nazioni civili, dovranno rendere questo merito alla nostra patria, chè non solo ha tolto di mezzo il potere temporale dei Pontefici, divenuto ostacolo alla religione ed alla civiltà, ma che ha saputo sciogliere il problema intorno al quale tanti altri popoli si sono inutilmente affaticati, di stabilire in libero Stato la libertà della Chiesa. (*Benissimo! a destra*)

**BILLIA A.** Niente vero!

**MINGHETTI, relatore.** Ora, o signori, dirò brevemente delle allusioni che sono state fatte più volte circa la posizione del partito al quale ho l'onore di appartenere dirimpetto al Ministero, e mi sarà agevole dirlo con molta brevità e franchezza, perchè la posizione nostra fu per lo passato, ed è più che mai semplice e netta. A certe dicerie le quali non avrebbero dovuto mai

essere recate in Parlamento, non rispondo se non smentendole recisamente.

Quando il Ministero attuale, venuto al potere, presentò alla Camera un complesso di provvedimenti di finanza, come sforzo supremo per raggiungere il desiderato equilibrio delle entrate colle spese, noi considerammo che quello era pure il nostro voto più ardente, e che per conseguenza dovevamo studiarci di favorirne l'attuazione; ed una volta decisi di sostenere il Ministero in tale questione, vi ponemmo tutte le nostre forze. Che cosa si richiedeva da noi per far ciò? Ben lieve cosa, bastava guardare all'utilità del paese ed a null'altro, mettere da parte i nostri risentimenti. Di averlo fatto, non chiediamo lode, ma non abbiamo ragione di vergognarci nè di pentirci della nostra condotta.

Più tardi sopravvenne la guerra franco-germanica, e noi sostenemmo parimente il Ministero, perchè adottava il partito della neutralità; lo applaudimmo poscia di aver colto l'occasione propizia per venire a Roma e compiere il programma nazionale; infine siamo d'avviso che si debba approvare il contegno che qui ha tenuto finora, e col quale ha saputo cattivarsi anche la stima delle nazioni straniere e meno benevole, in questa difficile questione.

**BILLIA A.** Leggete la nota dell'America.

**MINGHETTI, relatore.** Io non so a qual nota dell'America alluda l'interrottore, ma ho letto molte note di potenze europee, ed ho parlato con molti uomini che occupano un posto distintissimo nel loro paese, e tutti furono in ciò unanimi che la condotta del Governo italiano, in questa ardua e scabrosa questione, ed il suo contegno a Roma, era degno di elogio, che aveva dissipato molte ire e molti sospetti, ed effettuato quello che da taluni si credeva impossibile.

**BILLIA ANTONIO.** Dicono una cosa e ne fanno un'altra.

**MINGHETTI, relatore.** Noi abbiamo votato adunque col Ministero nelle grandi questioni, lo abbiamo approvato nell'indirizzo della sua politica interna ed esterna; però non si può negare che rimase sempre una distinzione fra la destra ed il centro, ossia fra noi e quella parte donde trasse il Ministero la sua origine, e colla quale era stato più intimamente collegato.

Venuti a Roma entriamo in un nuovo periodo, e abbiamo dinanzi a noi problemi gravissimi di riordinamento interno. Per affrontarli e risolverli conviene egli che questa distinzione sparisca, e che ci poniamo nella vera e propria ragione dei Parlamenti, dove esistono due grandi partiti, uno di maggioranza, il quale sostiene il Ministero e l'altro opposto che lo combatte?

Le dichiarazioni fatte dall'onorevole Sella mostrano che questo è il sentimento e il desiderio del Governo, ed io credo che tale pure sia quello del centro e della destra.

Accetto dunque le dichiarazioni dell'onorevole Sella, le accetto con grato animo, e colla fiducia che esse

siano fondamento alla costituzione normale dei partiti. Imperocchè non basta che noi conveniamo nell'indirizzo generale della politica, che votiamo insieme nelle grandi questioni finanziarie, bisogna a tal fine che un comune spirito penetri in tutte le parti dell'amministrazione (*Segni d'approvazione a destra*), che una continua e confidente intimità passi fra chi regge la cosa pubblica, e chi lo sostiene, che ognuno senta l'infusso e l'efficacia delle proprie idee: bisogna insomma che si formi quella vera solidarietà fra il Ministero ed il suo partito, colla quale si vincono le grandi difficoltà e s'ottengono i grandi risultati a beneficio della patria. (*Bene!*)

BILLIA A. A che prezzo?

MINGHETTI, *relatore*. Questa io spero che sarà la conseguenza delle dichiarazioni dell'onorevole Sella.

BILLIA A. Ma non è capo del Gabinetto l'onorevole Sella!

MINGHETTI, *relatore*. Intendo dire le dichiarazioni che l'onorevole Sella ha fatto a nome del Ministero.

E in questa speranza e siccome in generale approvo l'indirizzo politico del Governo e sono disposto più specialmente in questa questione a votare i provvedimenti finanziari che ci sono proposti, così respingo qualunque ordine del giorno, e qualunque voto che esprimesse manco di fiducia nel Ministero. (Benissimo! Bravo! *dalla destra*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata, riservando sempre i fatti personali.

(È appoggiata, e quindi adottata.)

L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di parlare per un fatto personale.

(*Brevissima sospensione — Conversazioni generali.*)

Prego i signori deputati di ripigliare il loro posto e di far silenzio.

(*Continuano le conversazioni ad alta voce in vari crocchi di deputati.*)

Prego di nuovo i signori deputati di far silenzio.

Parli onorevole Mezzanotte.

Io sosponderò la seduta se si continua a far rumore.

MEZZANOTTE. Farò brevi rettificazioni ai brevi appunti dell'onorevole Minghetti.

Signori, io ho sostenuto che le condizioni delle finanze fossero peggiorate, e l'ho dimostrato, mettendo a raffronto il debito galleggiante lasciato dall'onorevole Cambray-Digny, e quello che attualmente abbiamo.

L'onorevole Cambray-Digny aveva lasciato un debito galleggiante di 678 milioni; ora l'abbiamo di 1056 milioni. In un biennio abbiamo dovuto adunque accrescere il debito galleggiante di 378 milioni. E non è tutto. L'onorevole ministro delle finanze ha detto, che abbiamo un disavanzo di 200 milioni pel 1872, il quale per 80 milioni si riferisce al disavanzo dell'anno in corso, e 120 milioni servono a coprire gl'impegni dei

due bilanci precedenti. Aggiungendo adunque i 120 milioni ai 378, in un biennio si è accresciuto il debito galleggiante di ben 500 milioni.

L'onorevole Minghetti diceva: sono stati diminuiti taluni debiti redimibili, i quali hanno prodotto un vantaggio sul disavanzo del bilancio. Ma l'onorevole Minghetti ha dimenticato che io, pur diffidando delle cifre che si leggono nei bilanci, aveva rilevato che l'onorevole Cambray-Digny nel suo ultimo bilancio portava il disavanzo a 75 milioni, e che ora è valutato ad 80. Vede dunque l'onorevole Minghetti come sia completa la prova che si vada sempre peggiorando nella situazione delle finanze, accrescendo smodatamente il debito galleggiante, e dall'altra non diminuendo, anzi accrescendo ancora il disavanzo ordinario.

Ho detto che tutto ciò era la conseguenza del sistema tributario, che doveva essere riformato; e mi gode l'animo nel sentire che l'onorevole Minghetti spiega egli pure la sua bandiera nella via delle riforme e nel senso che le voglio io, prudenti e gradate.

Ma giudichiamo noi del programma dell'onorevole Minghetti? Mi pare di no. Noi giudichiamo dei fatti del Ministero attuale. Ora, mi dica l'onorevole Minghetti, se nell'*omnibus* del 1870, se nell'*omnibus* del 1871, se nei provvedimenti attuali egli abbia trovato un'idea, una promessa sia per la riforma tributaria, sia per la riforma del metodo fiscale? Egli adunque condanna l'indirizzo amministrativo dell'attuale Gabinetto, quando dice che vi è necessità di riforma tributaria, mentre questa riforma tributaria non è stata nè iniziata, nè ideata dall'attuale Gabinetto. Mi sono poi grandemente meravigliato nel sentire che egli ha votato e sostenuto l'*omnibus* del 1870, perchè, sono sue parole, era il medesimo nostro concetto. Onorevole Minghetti, quale è dunque il vostro concetto? Quello di progredire nel sistema dell'aggravamento della tasse, o quello della riforma del sistema? Ecco quello che io doveva dire in giustificazione delle mie opinioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MAIORANA-CALATABIANO. Se l'onorevole Minghetti mi facesse l'onore di rileggere le parole da me pronunciate il 12 di questo mese, egli stesso mi assolverebbe dai tre appunti che mi ha voluto fare.

Ieri disse: come va che l'onorevole Maiorana nega che i cento milioni di maggior capitale della Banca possano servire contemporaneamente di garanzia per l'emissione della maggior quantità di carta e di garanzia per la conversione del prestito forzato? Non sono io che ho detto che i cento milioni non possono servire per l'una e per l'altra operazione; è la Commissione, la quale facendo figurare da un canto i cento milioni come surrogato delle obbligazioni ecclesiastiche che si toglievano dalla garanzia della carta a corso forzato, e dopo avere affermato ciò, quasi dimenticandoselo, questi medesimi cento milioni, e nella

integrità della somma, facendoli figurare come garanzia del prestito, per ciò stesso mi suggeriva l'idea che se servivano all'un fine non avrebbero potuto servire all'altro. Ed è stato allora che io ho domandato alla Commissione: sono cento milioni per garanzia di entrambe le operazioni, o per una sola? Stando alla lettera delle relazioni pare che fossero cento milioni per l'una, e cento per l'altra; ma siccome uno non può diventare due, quindi ho detto che per una garanzia di un valore di forse sette volte tanto, i cento milioni non possono essere considerati sufficienti. Del resto io sapeva benissimo che un medesimo valore può servire di garanzia a diverse obbligazioni: se non che la sua importanza scema sempre più secondo che più variata ed elevata è la somma che vuoi garantita.

Un secondo appunto che l'onorevole Minghetti mi ha fatto oggi, è quello di leggere nelle mie osservazioni intorno agli effetti nocivi che la convenzione operava sugli istituti secondari, di leggere, dico, una contraddizione; e mi si dice: se ammettete la possibilità di un maggiore sviluppo nella circolazione degli istituti che godono del corso legale, come poi vi opponete alla emissione di carta? Non vi pare che essa debba essere tollerata tuttavia?

Ma, onorevole Minghetti, quando io ho attaccata la nuova convenzione, l'ho fatto in armonia agli attacchi già fatti alle precedenti convenzioni, l'ho fatto in seguito agli attacchi contro tutto il sistema del corso forzato. Quindi, quando io affermai che questi istituti sono progrediti malgrado le cause deprimenti, io per ciò stesso ho ammesso che il progresso sarebbe stato molto maggiore, se quelle cause non fossero intervenute, sarebbe stato in rapporto all'aumento degli affari. Ed è giusto si avverta com'io sappia bene che gli affari non istanno solo nella emissione di carta; anzi la parte meno seria per un istituto ben ordinato e diretto e pel paese, è la funzione della circolazione.

Io ho accennato esclusivamente ad un sistema normale, progressivo, di libertà; ed in esso solo, ho detto, quegli istituti sarebbero grandemente progrediti, ciò che non potè avvenire a causa dello stato vizioso in cui si è vissuto.

Io ho riconosciuto nondimeno che un qualche progresso anche gli istituti secondari lo raggiunsero; ma ciò è avvenuto pel grande bisogno che eravi nel paese degli ausilii del credito, e anche per quella piccola parte di privilegio che quegli istituti hanno goduto. Ebbene, con un sistema di libertà, od almeno con un sistema in cui i privilegi fossero accordati alla medesima stregua, cioè così per gli istituti secondari, come per la Banca Sarda, o Nazionale, o Italiana, o universale che si voglia chiamare, con quel sistema la conseguenza sarebbe stata che lo sviluppo di quegli istituti sarebbe stato grandemente maggiore, e basta considerare a tal uopo la prevalenza della Banca Sarda acquistata in causa degli speciali favori, e il poco sviluppo degli

altri istituti in confronto alla loro possibile sfera di azione.

La circolazione per quegli istituti, ne convengo, è soverchia ed è soverchia nello stato attuale e la sarà tanto più colla convenzione. Ma io appunto attacco la convenzione perchè dal rigetto di essa e dal cambiamento di sistema io vedrei non solo la conservazione di quella prosperità relativa di cui godono gli istituti a corso legale, ma li vedrei molto più notevolmente incamminarsi verso il progresso.

Fui chiamato testè a fornire delle dimostrazioni intorno al maggior progresso economico, che io sostengo che si sarebbe raggiunto in Italia, quante volte le cause artificialmente e potentemente deprimenti non avessero agito in senso contrario. Io mantengo le mie idee che il progresso economico d'Italia sarebbe stato presso a un miliardo tutti gli anni. È ben inteso che cosiffatto progresso non si sarebbe conseguito che nella normalità delle cose.

Io so che vi hanno degli anni in cui tutte le nazioni che compiono dei rivolgimenti come ha fatto l'Italia, non possono costantemente svolgersi nella ricchezza, anzi consumano parte del loro capitale; ma ammettendo una normalità di cose, uno stato in cui le forze di produzione fossero state alquanto sviluppate (dove che gli agenti naturali della ricchezza in Italia in buona parte sono allo stato primitivo, il lavoro non è per niente ben diviso e associato, il capitale è scarso e concentrato in poche mani, e in gran parte deviato dagli utili collocamenti); ammettendo, dico, il maggiore e regolare sviluppo delle forze, la loro armonica applicazione nelle svariate industrie sulle forze e i materiali della natura, le manifatture, il commercio, le arti e le scienze; allora si sarebbe verificato uno sviluppo molto maggiore di quello che si ebbe. Ed io sostengo che ciò sarebbe dovuto avvenire ove si rifletta alla grande potenza della libertà e dell'unità nazionale. Ma ciò non avvenne, e gran parte di colpa fu dell'amministrazione pubblica e della finanza.

Ma, ci si dice, come c'entrano l'amministrazione pubblica e la finanza? C'entrano benissimo. Se buoni mezzi di comunicazione si fossero fatti che non abbiamo ancora; se il credito fosse stato bene ordinato, se lo svolgimento dei suoi istituti fosse seguito all'ombra del principio della libertà e dell'eguaglianza; se non fosse stato onnipotente il privilegio e il monopolio; se l'istruzione e l'educazione, la sicurezza e la giustizia non avessero fatto difetto; se il sistema di tassazione invece di essere irregolare e poco equo (e questo è uno dei punti a cui non si è risposto come non si risponderà mai al mio discorso del 12 marzo), invece di essere ispirato da un concetto d'ineguaglianza, da un concetto di parzialità, fosse stato ispirato da buoni principii di economia, di morale e di diritto, e fosse stato condotto con tale moderazione da riuscire tollerabile alle forze produttive, alle industrie,

ai prodotti; in tale ipotesi l'armonico sviluppo sociale si sarebbe più sensibilmente rilevato dal riguardo economico; il capitale nazionale si sarebbe potuto accrescere di qualche miliardo tutti gli anni non perturbati da cause straordinarie.

C'è l'Inghilterra, c'è la Francia, dice l'onorevole Minghetti, le quali non conseguono una somma disponibile tutti gli anni come quella che voi vorreste vaticinare per l'Italia.

Io rispondo all'onorevole Minghetti che la ricchezza di una nazione non si desume dal movimento delle merci; l'aumento del capitale nei tempi normali è stato straordinario, precisamente in Inghilterra. E per conoscerne l'importanza basta il vedere la grande celerità con cui lo si riproduce ove casi straordinari ne operassero il deperimento. E soggiungerò che se parecchie centinaia di milioni già l'Italia ha dovuto tutti gli anni spenderli per fare luogo alle esigenze straordinarie delle finanze; e, se a ciò si aggiugne il progresso dallo stesso onorevole Minghetti rilevato, si apprezzerà facilmente la grande potenza produttiva del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiorana Calatabiano, io non posso lasciarla continuare; ella rientra nella discussione generale.

**MAIORANA CALATABIANO.** Perdoni: sono stato attaccato, e ho diritto di difendermi.

**PRESIDENTE.** Ella ha chiesta la parola per un fatto personale, e non può fare un secondo discorso.

**MAIORANA CALATABIANO.** Non tedierò la Camera, non è mio costume.

Se quanto già notai si fosse osservato, se si fosse osservato di più che ciò che risulta dalla statistica, è ben lungi dall'accostarsi al vero, la sorpresa dell'onorevole Minghetti sulla possibilità dell'aumento del capitale nazionale, di qualche miliardo negli anni non travagliati da contrari avvenimenti in Italia; essa non avrebbe avuto luogo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiorana, ma questo non è fatto personale; io deggio richiamarla al fatto personale.

**MAIORANA CALATABIANO.** Replico, sono stato attaccato, e devo giustificare il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** Il suo pensiero l'ha potuto esternare nella discussione generale.

*Voci a sinistra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Non è il caso di dire *Parli! parli!*

**MAIORANA CALATABIANO.** Onorevole presidente: allorché, non solo si attacca il mio concetto ma si asseriscono delle prove per annullarlo, io non solo devo respingere le conclusioni che si sono fatte, ma debbo anche ribattere le ragioni che si sono addotte.

**PRESIDENTE.** Tanto vale aprire di nuovo la discussione generale, ed io non posso permetterlo.

**MAIORANA CALATABIANO.** So bene che i momenti sono preziosi, ma trattandosi di un argomento di tanta im-

portanza, trattandosi di ribattere asserzioni recate in appoggio di sistemi che io considero fatali, qualche minuto sarà sempre bene speso.

**PRESIDENTE.** Onorevole Maiorana Calatabiano, mi duole di doverle fare osservare per la terza volta che io non posso permettere che ella continui.

**MAIORANA CALATABIANO.** Finirò presto. Quando si rifletta che l'Italia nello scorso decennio per imposte e prestiti ha speso molti miliardi; quando si rifletta che l'attivo da ora in poi si vuol portare ad oltre un miliardo e 200 milioni, la conseguenza deve essere che per lo meno cinque volte questa somma, cinque miliardi all'anno devono essere prodotti affinché l'Italia possa vivere discretamente.

Ragguagliando su tale reddito o, meglio, prodotto totale, le forze di produzione, non nella sola parte trasmissibile, permutabile, ma anche in tutti i valori personali, esse devono essere di tanta importanza che, ove bene e armonicamente si sviluppino, forse con un aumento della produttività attuale per poco più dell'uno per cento sull'intera potenza produttiva, il maggior capitale annuale nei tempi normali non dovrebbe essere meno d'un miliardo. E così dovrebbe essere anche per potere far fronte ai rovesci che tutti gli anni potrebbero avvenire, e nella media decennale conservarsi il cammino ascendente nella ricchezza.

Questo è che io volevo osservare ad oggetto di respingere l'appunto di esagerazione lanciautom dall'onorevole Minghetti per l'aumento che io aveva affermato avrebbe dovuto avere l'Italia ove fossero mancate le cause artificiali deprimenti, e intervenute le cause favorevoli e progressive; e ad oggetto di respingere le altre opinioni attribuitemi di credere alla bontà di un'ulteriore emissione di carta, e di non credere alla possibilità che un medesimo capitale avesse potuto servire ad una doppia garanzia. (Bravo! *a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Essendo stata deliberata la chiusura, si passerà allo svolgimento delle diverse proposte del giorno che sieno dalla Camera appoggiate.

Deggio anzitutto annunziare che, oltre alle proposte stampate, ne furono presentate due altre, delle quali do lettura.

Una è sottoscritta dagli onorevoli Nicotera, Corte e Farini ed è la seguente:

« La Camera, considerando che la continuazione del sistema politico, amministrativo e finanziario tenuto dal Ministero dopo la liberazione di Roma non risponde ai bisogni della nazione ed impedisce la creazione di schietti partiti parlamentari, passa all'ordine del giorno sul progetto. »

L'altra è sottoscritta dall'onorevole Bonfadini ed è la seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni fatte dal ministro, approva il suo indirizzo politico e passa alla discussione degli articoli. » (Bravo! *a sinistra in senso ironico*)



*Voce a sinistra.* E dell'indirizzo finanziario non dice niente?

**PRESIDENTE.** Come la Camera adunque potrà rilevare, le varie proposte si dividono in tre categorie. Prima vi sono quelle colle quali, sotto diverse considerazioni, si propone che non si passi alla discussione degli articoli, ossia propongono che si passi all'ordine del giorno sul progetto di legge e queste sono quelle dell'onorevole Paternostro Francesco, degli onorevoli Toscanelli, Oliva ed altri.

Poi vi è un'altra categoria, cioè quella degli onorevoli Ara e Broglio, con cui si chiede che si passi alla discussione degli articoli, e finalmente vi è il voto motivato dell'onorevole Bonfadini, che, esprimendo la fiducia pel Ministero, propone che si passi alla discussione degli articoli.

Dunque, per questi svolgimenti, io propongo che anzi tutto si dia la parola agli autori delle proposte che propongono l'ordine del giorno puro e semplice; quindi a quelli che propongono di passarvi sotto certe considerazioni, e finalmente quella che esprime il voto di fiducia.

Se non vi sono opposizioni, questo sarà il sistema che seguirò.

Secondo un tal sistema, viene per la prima la proposta dell'onorevole Paternostro Francesco che è così concepita:

« La Camera, considerando che i provvedimenti presentati dal ministro delle finanze, modificati dalla Commissione, non raggiungerebbero lo scopo per cui vennero proposti, sospende la discussione degli articoli del progetto di legge e degli allegati; rinvia alla discussione del bilancio definitivo il provvedere alle deficienze dell'anno in corso, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Onorevole Paternostro, ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**PATERNOSTRO F.** La discussione che ha avuto luogo ha esaurita molta parte degli argomenti, e non è facil cosa il parlare evitando di ripetere cose già dette; sarò dunque brevissimo e dirò anzitutto che mi conforta l'opinione emessa dall'onorevole Maurogò nato, che in un argomento come questo assai più facile riesce il parlare contro che in favore: le cattive cause, se trovano facilmente difensori, non trovano facilmente copia di buoni argomenti. L'onorevole Minghetti ha detto ieri ed ha ripetuto oggi che le modificazioni introdotte dalla Commissione non perturbano la sostanza del progetto, che la sospensione di alcune proposte non importa reiezione. L'onorevole Minghetti mi perdonerà, ma io credo che in un piano complesso come questo, la sospensione di una sola parte infirma il tutto, molto più quando questa parte rappresenta un terzo degli interi provvedimenti, 200 milioni nel quinquennio;

imperocchè il solo dubbio che una parte del progetto venga a mancare rende il complesso dei provvedimenti *frustranci*.

L'onorevole Minghetti consentirà che i progetti sospesi corrono il rischio di non essere approvati prima dalla Commissione, poi dalla Camera.

È inutile ritornare su quanto è stato detto intorno alla fallacia del proposito di raccogliere 100 milioni sui crediti finora inesigibili!

Mi arresto alla sospensione delle tasse e del servizio di tesoreria, e dico: poichè i provvedimenti, come sono ridotti oggi, non provvedono in tutto, essi mancano al loro scopo e non sono altro che una somma di mezzi superiori ai nostri bisogni d'oggi, inferiori ai nostri bisogni del domani, non giustificati da urgente bisogno o da indeclinabile necessità. Sono dannosi perchè, oltre all'esporsi ai pericoli dell'incerto avvenire, peggiorano le condizioni economiche del paese, sminuiscono il credito, accasciano l'industria, stremano in una parola le sorgenti della pubblica ricchezza. La misura più grossa che vuoi adottare è l'emissione della carta.

L'onorevole Sella è stato accusato di contraddizione e di mutabilità per aver permesso altra volta di non ricorrere più a questo mezzo; egli è stato però compensato di queste accuse dalle lodi che gli sono venute dai suoi amici. L'onorevole Corbetta per il primo, l'onorevole Maurogò nato poi hanno ledato il ministro di questa sua mutabilità; l'hanno chiamata coraggio, la ben dotta virtù di vincere se stesso. Sublime virtù invero codesta che fa ritenere oggi buono quello che ieri era cattivo! Non mi meraviglierei se in forza di questa virtù l'onorevole Sella venisse domani a respingere provvedimenti simili a quelli proposti oggi, ed a proporcene altri decisamente a quelli contrari.

Io deploro che il mio amico Branca abbia creduto di vedere un sistema nell'onorevole Sella quando avrebbe dovuto scorgervi la negazione del sistema.

L'emissione della carta è parsa pericolosa alla stessa Commissione che l'ha limitata ai bisogni di ciascun anno. La Commissione ha detto così: la misura della massima emissione sta appunto nei bisogni della circolazione; noi saremo sempre in tempo di arrestarci allorchando ci accorgeremo che la emissione non può *procedere oltre*.

Naturalmente allora vi si proporrebbe di ricorrere al credito. Vi lascio considerare in quali condizioni lo troveremo dopo una simile emissione e dopo l'approvazione di tutti gli altri provvedimenti che tendono ad opprimere il credito, alterando la base su cui esso si fonda. Voi cerchereste il credito, ma non lo trovereste.

Gli stessi amici del Ministero confessano non potersi avere *a priori* la misura del massimo della circolazione. Si avrà dunque dalla esperienza. Ma quali dati ci fornirà l'esperienza? Il deprezzamento del segno rappresentativo, la di cui misura sarà nel disagio, e il ristagno dei biglietti nelle casse degli stabilimenti

d'emissione. Ora il deprezzamento lo abbiamo, perchè soffriamo già un disagio non indifferente, l'otto per cento; il ristagno dei biglietti nelle casse di emissione lo abbiamo, poichè gl'istituti minori, lo afferma l'onorevole Messedaglia nella sua relazione, non han potuto raggiungere il massimo limite della emissione, e la Banca Nazionale, non so se fino ad oggi, ma certo fino a ieri l'onorevole Maurogò nato ha affermato che non aveva neppur essa potuto completarla.

La vera misura dei bisogni della circolazione, signori, si desume, non solo da questo bisogno, ma anche dalla fiducia nello Stato. Quando la fiducia venisse ad essere menomata, tutti i bisogni che voi sapreste immaginare non avrebbero forza di dar valore ad una cosa che non ne ha, non potrebbero mai fare che un pezzo di carta valesse mille lire.

L'onorevole Maurogò nato dunque non è stato nel vero quando ha affermato che tutto si riduce a non oltrepassare i bisogni del mercato monetario. Il mercato monetario non sarà mai saturo in apparenza; esso riceverà la carta in quantità maggiore, e tutto si ridurrà a questo, di avere alterato le proporzioni tra il valore reale ed il valore commerciale della carta stessa. Aumentate pure la quantità, ne scemerà il valore.

L'onorevole Busacca dimostrò l'altro giorno molto chiaramente una vecchia verità; egli disse che il deprezzamento del segno rappresentativo produce la elevazione del prezzo delle cose, che è reso ancor più grave e più dannoso dalla continua variazione delle differenze che è il disagio, e produce una grave conturbazione negli scambi.

Il rapido elevarsi del prezzo delle sussistenze non è seguito da vicino dall'aumento nel livello dei salari, epperò il maggior danno è per le classi povere.

Prego l'onorevole Sella a far bene attenzione a queste gravissime circostanze.

Fu già detto che la vendita delle obbligazioni ha uno stretto nesso colla emissione della carta, imperocchè le obbligazioni, costituendo una garanzia pei biglietti, questa garanzia è in vantaggio del portatore, e venendo a mancare produce necessariamente il deprezzamento.

L'onorevole Sella sentiva altra volta tanto bene questa verità, che ebbe a dichiarare la intangibilità di questa carta.

Nè si dica che la sostituzione della rendita è un rimedio; la rendita è una promessa, non rappresenta valori immobiliari, è carta data in garanzia della carta. Così adunque il biglietto inconvertibile della Banca, tolta l'unica garanzia, rientra nella condizione degli assegnati. Aspettiamoci dalla sapienza ministeriale che ne raggiunga le proporzioni!

Qui mi sia lecita un'osservazione, poichè l'onorevole Sella, facendo sua l'opinione messa avanti l'altro giorno dall'onorevole Nisco, ha detto che una nuova

emissione ci avvicina molto al giorno in cui potremo abolire il corso forzoso, perchè, se a raggiungere una meta cotanto sospirata è tanto piana la via, perchè non emette molta carta, troppa carta e la fa finita una buona volta? Il corso forzoso cesserà quando la carta avrà aumentato tanto in quantità da perdere completamente ogni valore. Ciò è chiaro! Sembra impossibile, ma è stato detto! Reca poi meraviglia che l'onorevole Sella, che è capace di concetti cotanto sublimi, abbia adattata a se stesso la sentenza di Socrate: *Hoc unum scio me nihil scire*. Troppa modestia, onorevole Sella!

L'affidamento del servizio di tesoreria alle Banche non può a meno di recare gravi danni; esso lega la esistenza economica dello Stato alle vicende variabili degli istituti di credito; bisogna essere ciechi per non vederlo: altra cosa è il valersi di tali istituti pei grandi bisogni, altro il commettere ad essi la cassa dello Stato, perocchè allora una crisi per le Banche è crisi per lo Stato; un fallimento, fallimento dello Stato.

In appoggio di questo provvedimento si è invocata l'autorità del conte di Cavour, ma l'eminente uomo di Stato non ha mai parlato di affidare il servizio di tesoreria alla Banca sotto l'impero del corso forzoso; egli, ricordando i servizi resi dalla Banca in occasione della guerra, disse che una grossa Banca è utile allo Stato, il quale può coll'aiuto della medesima attraversare più facilmente le grandi crisi. Ecco quanto disse il conte di Cavour, ma i pretesi continuatori della sua politica trovano comodo fargli dire quello che non ha detto nè pensato. La conversione del prestito nazionale costituisce una nuova emissione di consolidato.

L'onorevole Minghetti me lo perdoni, ma vi ha una differenza sostanziale fra la carta che si ritira e quella che si emette, che non è possibile il termine del confronto; e non è esatto il dire che trattasi di una rendita che si sostituisce ad un'altra. Non credo dovermi estendere sopra un argomento che è stato largamente svolto da altri, però, se io dovessi dare un consiglio all'onorevole ministro Sella, gli direi francamente: fate la conversione di tutti i debiti redimibili; ciò non sarebbe giusto, ma sarebbe logico ed utile, non si tratta che di saper vincere un'altra volta voi stesso!

L'onorevole Sella, rispondendo all'onorevole Servadio, fra le altre cose ebbe a dire che l'altezza del riporto indica credito crescente o rendita dimandata. Codesta teoria è falsa, perchè il riporto costituisce una differenza fra le contrattazioni per contanti e quelle a consegna; ora, quando un titolo è ricercato, la presenza del bisogno diminuisce il riporto, dunque è precisamente il contrario.

Una parola delle imposte.

Io credo che il ministro delle finanze abbia un'idea falsa della imponibilità, egli crede che, quando si ha bisogno di danaro, si possa imporre senza misura e senza modalità, e che, quando le imposte non rendono

quello che dovrebbero e la eccessiva gravezza dà luogo alla frode, si possa impunemente incrudelire nei mezzi di riscossione. Ora è appunto il contrario, chè, quando le imposte sono esorbitanti, il miglior mezzo di renderle produttive è quello di diminuirle.

L'onorevole Corbetta e l'onorevole Marazio hanno riconosciuto il bisogno di un riordinamento delle imposte, e con essi gli onorevoli Maurogònato e Minghetti.

La ingiustificata severità nei mezzi di riscossione equivale alla eccessiva crudeltà delle pene nel sistema penale. (*Conversazioni ad alta voce*).

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

*Voci.* Non si sente.

**PATERNOSTRO FRANCESCO.** Studiate il sistema e togliete i vizi enormi che tutti lamentiamo. Provvediamo intanto ai bisogni di oggi senza consumare le risorse del domani, delle quali un avvenire meno roseo del presente potrebbe chiederci severo conto.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno sottoscritto dall'onorevole Toscanelli. (*Ah! ah!*)

Esso è così concepito:

« La Camera, poco soddisfatta della politica del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di svolgere questo suo ordine del giorno.

**TOSCANELLI.** È con profondo dolore e con immenso rammarico che prendo la parola in questa discussione, imperocchè, o signori, dovrò censurare gli atti politici d'uomini, ai quali misento unito da stima, da amicizia e persino da parentela (*Ilarità*); ma l'amore delle istituzioni, l'amore della patria, l'amore della virtù, sono nell'animo mio e nella mia coscienza interessi molto al disopra delle persone. Ed è ispirato a questi sentimenti che mi sono determinato a prendere la parola.

So che molti credono e pensano non essere utile portare taluni fatti politici degli uomini che dirigono la cosa pubblica nell'arena parlamentare. Ebbene, o signori, io ho una diversa opinione; e, riponendo fiducia pienissima nella libertà, credo essere utile alla cosa pubblica portare innanzi alla Camera ed al paese tutte quelle censure che si spettano agli atti degli uomini cui è affidata la direzione del Governo.

L'onorevole relatore, colla sua consueta bontà, e ieri ed oggi ci ha detto che, in fin dei conti, gli argomenti, che erano stati svolti contro il disegno di legge che è in discussione, dovevano valere per persuadere la Camera a dare un voto favorevole.

In verità, signori, se la Camera è disposta a seguire questo pacifico consiglio, io non farò altro che aumentare i voti a questo disegno di legge. Ma l'onorevole relatore si è spinto ancora più innanzi, ed ha preteso di dimostrare l'indimostrabile, cioè che il contropro-

getto della Commissione di pochissimo si allontanava dal progetto del Ministero. Secondo me, queste due proposte possono benissimo camminare insieme coll'altra dell'onorevole ministro delle finanze, cioè che il vero modo per addivenire all'abolizione del corso forzoso è quello di aumentarlo. (*Ilarità*) Storicamente, fino a un certo punto, l'onorevole ministro ha ragione, imperocchè questo fu il modo per il quale vennero abbruciati gli assegnati in Francia. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*) Io invece ho un'opinione assolutamente diversa da quella manifestata dall'onorevole relatore, e credo che, non solo il controprogetto della Commissione si allontani da quello del Ministero, ma che proprio del progetto del Ministero non ne rimanga quasi più nulla. Onde a me pare che, per rispettare le regole costituzionali, quando un Ministero presenta alla Camera un insieme di leggi in una materia così importante, e di questo insieme di leggi ne rimane, dirò così, appena una lontana ricordanza, per osservare le regole costituzionali, quel Ministero deve abbandonare il posto che occupa.

Questa legge è stata sottratta all'esame del Comitato, e ciò dopo che si era detto che, venendo a Roma, si sarebbe inaugurato un sistema di governo regolare, osservandone tutte le regole.

Nel Comitato il progetto non è stato esaminato; la Giunta è sortita tutta da una parte della Camera, mercè un colpo di maggioranza. Questa legge, contrariamente alle disposizioni dello Statuto, le quali prescrivono che le leggi si discutano e si votino articolo per articolo, ci si vuol far votare per allegati. E persino l'onorevole relatore, sebbene dispostissimo a trovarsi concorde col Ministero, nella sua relazione osserva essere questo un modo molto irregolare.

Guardiamo un poco che cosa è rimasto delle proposte del Ministero. Prima di tutto noterò che il signor ministro delle finanze combattè e combattè seriamente la precedente amministrazione, perchè, secondo lui, emetteva troppa carta. Egli fece parte della Commissione d'inchiesta, nella quale votò essere conveniente divenire immediatamente all'abolizione del corso forzoso; ed ora invece viene a proporci di aumentare la quantità della carta. Immagini l'onorevole ministro delle finanze un deputato profano alle cose finanziarie: a quale dei Sella dovrà prestar fede? (*Ilarità*) A quello che è ora al banco dei ministri, od a quello che faceva opposizione alla precedente amministrazione? (*Ilarità* — Bene! *a sinistra*)

L'allegato G è quasi tutto scartato; è stata soppressa la parte più sostanziale; anzi in quest'allegato il ministro delle finanze ha mostrato che non aveva un'idea esatta, un esatto concetto delle leggi amministrative. Imperocchè dava alle deputazioni provinciali, tutrici dei comuni, l'onere di pagare i debiti dei comuni. Ma ha chiarito qualche altra cosa ancora, cioè che egli ignora le proposte del suo collega

il presidente del Consiglio; ed il presidente del Consiglio, a sua volta, ignora le proposte del ministro delle finanze; perchè il presidente del Consiglio ci ha presentata una legge, nella quale ci propone di togliere alle deputazioni provinciali la tutela dei comuni.

Quanto alla convenzione colla Banca, è stato mutato l'articolo 10, che era il più importante, e le mutazioni introdotte in quest'articolo sono sì grandi, che snaturano totalmente la prima proposta. Il ministro coll'accettarle, e la Banca facendo altrettanto, è venuto a riflettere chiarissimamente come il ministro delle finanze avesse fatto un pessimo affare.

Quanto alle tesorerie, nel 1865 l'onorevole Sella cadde, perchè non volle dare il servizio di tesoreria ai Banchi di Napoli e di Sicilia. Oggi ci propone di darglielo; accetta poi la controproposta della Commissione, la quale dice di non darglielo, se non si modifica radicalmente il modo di essere di quelle Banche. E finalmente oggi tentenna, e sarebbe oltremodo felice, se passasse la sospensiva, ma non ha il coraggio di dirlo.

Io domando, con queste svariate opinioni, quale è il Sella cui debba prestare la mia fede. (*ilarità*)

Quanto alle modificazioni alla legge di registro e bollo, sono state sospese. Si dice che si studia; è un modo di respingere una legge in buona maniera.

Capisco che l'onorevole relatore dica: ci sono delle Commissioni, si studia; ma, francamente, quando si presenta una legge alla Camera, e la Commissione che la esamina dice « rimandiamola alle calende greche, » vuol dire che è respinta in forma gentile.

Il dazio del caffè è stato accettato in una piccolissima proporzione, e i 300 milioni che si domandavano ad un tratto, sono concessi a spizzico ed a briciole, dando così un voto di sfiducia al Ministero.

La barbara legge dei tessuti è respinta; l'*omnibus*, non solamente ha perduto le ruote, ma si è trasformato in un'umile treggia sulla quale si è assiso il Ministero, facendosi trasportare da pacifici e tranquillissimi bovi (*ilarità generale prolungata*), i quali, col l'occhio del bove, contemplanò la possibilità della caduta di questo sapientissimo Ministero.

Supponete, o signori, che la Destra avesse voluto la crisi ministeriale, in modo che gli eredi del Ministero attuale non fossero coloro che stanno al lato opposto della Camera, ma essa, che cosa poteva fare di diverso dal fatto? Nominare una Commissione tutta sua, che rigettasse quasi tutta la legge.

Era ben naturale che un altro Ministero, nell'andamento normale delle cose costituzionali, avrebbe detto: io me ne vado, veniteci voi; invece il Ministero è rimasto e così la Destra ha fatto un buco nell'acqua, ed il relatore trova tutto fatto bene. (*Applausi a sinistra*)

Esaminiamo un poco adesso che cosa è stato del programma del Ministero, che tanto gli servì per venire al potere, ed abbattere la precedente amministrazione.

Il deficit del 1869 nel bilancio ordinario era di 110 milioni, il ministro delle finanze ci proponeva il pareggio, e ci diceva: badate, o signori, se non fate subito il pareggio, è questione di vita o di morte, è necessario un pareggio immediato.

In quella occasione dissi che mi pareva improvvido questo pareggio immediato, che mi pareva sufficiente imporre per 30 milioni, e che per gli altri 80 milioni ci si poteva supplire collo sviluppo naturale delle entrate. Oh! non l'avessi mai detto! L'onorevole Sella mi stigmatizzò, e mi dette del visionario; ma oggi esso dice, che si può benissimo riparare agli altri 80 milioni collo sviluppo naturale della ricchezza.

Cangiano i saggi, a seconda dei casi i lor pensieri.

Ma il deficit del bilancio ordinario era disceso a 20 milioni, ed è risalito ad 80. Come si sono formati questi 60 milioni in più durante la presente amministrazione? 15 milioni per l'annessione di Roma, e tutti sanno che io ho combattuta questa politica; 40 milioni per l'armamento dell'esercito, ed io mi onoro altamente di essere stato il solo da questa parte della Camera ad essermi opposto a che si diminuisse l'esercito. E che cosa prova quest'aumento di 40 milioni? Prova che il Ministero non ha concetto politico tale da poterci ispirare fiducia, perchè esso non vedeva quali erano le vere e reali condizioni dell'Europa. Anzi in questa occasione gli dico che, poichè ha fatto una politica tanto arrischiata, non arma abbastanza.

Ma gli altri 5 milioni come sono venuti?

Sono aumenti in tutti i bilanci.

Ecco a che cosa si sono ridotte le economie sino all'osso, quelle economie che si dovevano fare in tutti i rami dell'amministrazione.

Il ministro delle finanze ed il presidente del Consiglio erano oltremodo economi allorchando si trattava di combattere la precedente amministrazione; oggi invece hanno cambiato linguaggio, e ci dicono che può spendersi meglio, ma non meno, e che spendendo meno si disorganizzerebbero i pubblici servizi, e neppure il ministro delle finanze si avvide che, se resta ancora lungamente il ministro dell'istruzione pubblica, finirà per nominare professori anche gli spazzaturai. (*Risa*)

Che cosa doveva fare il Ministero dopo che, in cospetto della Camera e del paese, era venuto innanzi con questo programma? Doveva cercare di tutto per mantenerlo, doveva trovare modo di riparare alla mancanza di quelle economie che esso aveva creduto di poter fare sull'esercito, ma che in realtà non poteva attuare, ed invece non ha fatto che aumentare le spese.

Non abbiamo adunque il pareggio, ed il ministro delle finanze ci propone di addivenire a questo pareggio in cinque anni.

Celebri 5 anni! E sapete, o signori, perchè dico celebri? Perchè altra volta questo sistema di venire al

pareggio, fu proposto dall'ex-ministro delle finanze Minghetti. L'onorevole Lanza, ora presidente del Consiglio, e l'onorevole Sella, lo combatterono da deputati, e aspramente lo combatterono, e non solo lo combatterono, ma lo misero in ridicolo. Adesso invece è il deputato Minghetti che alla sua volta ne fa le matite risate.

Non abbiamo dunque le economie. Ci si era promesso il discentramento, e dove è il discentramento? Io non conosco nessuna legge votata la quale tenda ad attuarlo.

Il Ministero ci aveva fatto una promessa ancora più grande di quelle finora discorse; esso ci aveva promesso che avrebbe pensato a ristaurare la pubblica moralità.

Io sono pienamente d'accordo col principio altre volte espresso dal ministro delle finanze, cioè che la moralità discende dall'alto al basso, ma per moralizzare un popolo vi sono due mezzi d'azione: la parte preventiva, l'educazione, e la repressione, quando qualcheduno manca ai doveri che ha come cittadino.

Che io mi sappia, atti del Ministero diretti a migliorare il cuore umano, a far sì che il paese sia maggiormente morale, non ne abbiamo alcuno; anzi vi sono atti contrari. (*Segni d'attenzione*)

Era professore a Napoli il professore Anciulli che insegnava in un liceo. Il professore Anciulli ha stampato dei libri d'ateismo (libri male scritti) ed insegnava l'ateismo ai giovinetti nelle scuole. Reclamò il preside, e reclamarono i padri di famiglia, basandosi sopra il disposto del regolamento scolastico, il quale prescrive che certe verità religiose non debbano essere impugnate nelle scuole; e fra queste verità religiose, il regolamento contempla che non si debba negare l'esistenza di Dio. Il ministro dell'istruzione pubblica lo trasferì professore in un altro liceo di Napoli; e pure in questo liceo il preside ed i padri di famiglia fecero gli stessi reclami. Ebbene, signori, sapete che cosa è accaduto? Il ministro, preso da sdegno, ha nominato l'Anciulli professore nell'Università di Bologna! (*ilarità*) Dicesi che ciò sia avvenuto per uffici di taluno dei deputati di sinistra, ma a me non consta, e mi limito a denunciare il fatto.

Nelle nostre scuole, prima si insegnava che l'uomo era un derivato della scimia; adesso invece si è scoperto, e si sostiene, che deriva dalla rana. (*ilarità generale*)

Ma, signori, un popolo non sarà mai felice allorché crederà che l'universo sia creazione di un grande professore di chimica. Dagli atti però del Ministero risulta che esso non è di questa opinione, e che non se ne occupa nè punto nè poco. Io però credo, o signori, che qualora nell'animo dell'uomo non vi sia alto il sentimento dell'amore nelle sue diverse manifestazioni, quest'uomo è un cittadino oltremodo pericoloso per il paese.

Desidererei, signori, che si domandasse a quella tribuna (*Additando la tribuna delle signore*), che cosa sarebbe il mondo senza la passione e senza l'amore. (*ilarità prolungata e commenti*)

Nelle Romagne in molte scuole vi erano dei professori che impartivano l'insegnamento religioso. Parecchi municipi li hanno congedati, e li hanno sostituiti con professori di morale, che insegnano ai giovanetti il razionalismo. E questo accade mentre l'articolo 315 della legge sulla pubblica istruzione prescrive che nelle scuole l'insegnamento della religione del paese è obbligatorio.

Napoleone III aveva un avversario politico nel professore Arago. Il professore Arago si negava di prestargli giuramento di fedeltà. L'imperatore non lo richiese; l'imperatore disse che la scienza era al di sopra della politica. Il Ministero invece ha preteso che i professori della romana Università, i quali avevano prestato giuramento di fedeltà al Governo pontificio, si disdicesero e moralmente si uccidessero; e siccome molti ciò non hanno voluto fare, è avvenuto che parecchie cattedre sono rimaste vacanti, e queste cattedre si sono distribuite dal signor ministro a deputati e senatori suoi amici. (*Si ride*)

Signori, io molte volte penso alla strana situazione nella quale si trova il rettore di questa Università romana con tutti questi uomini politici suoi dipendenti, i quali da un momento all'altro possono diventare ministri. (*Si ride*) Non credo davvero che questo sia stato il modo di giovare all'Università dell'attuale capitale.

Ci era stato promesso che, per divenire alle economie fino all'osso, sarebbero state soppresse tutte le facoltà, le quali non avevano scolari in numero otto volte superiore a quello dei professori, ed invece si è fatto l'opposto, non si è fatto che nominare professori, e c'è una gran quantità di questi professori fuori di pianta.

Il segretario generale del Ministero della pubblica istruzione è stato nominato membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Dicesi che egli abbia rinunciato. Se ciò realmente è vero, esso avrebbe dato un'amara lezione al suo ministro; ma comprendo che sarà una cosa che si accomoderà, e rimarrà a quel posto. (*Si ride*)

Il segretario generale di agricoltura e commercio è stato nominato consigliere del Consiglio delle miniere, posto che lo rende eleggibile come deputato, anche quando il numero dei professori nella Camera sia completo; e siccome il Consiglio delle miniere si compone di cinque persone, e il ministro è presidente; siccome evidentemente ministro e segretario vanno di accordo, si vede chiaramente che questo è un Consiglio senza consiglio, e che si tratta di fare e non di consigliare. (*Risa*)

La Camera credeva che il ministro d'agricoltura e

commercio era rimasto ucciso, allorchè aveva respinto la legge forestale, ma il ministro invece era leggerissimamente ferito; il ministro s'imboscò (*Si ride*); per qualche tempo non si vide più, e poi è tornato ilare e tranquillo sul suo seggio ministeriale. (*Movimento e risa a sinistra*)

Nulla dirò del ministro dei lavori pubblici, imperocchè è stato recentemente colpito da una sventura domestica; anzi, a sua lode, noterò che, fra tutti i ministri, è il solo che non alloggi nei locali dei Ministeri. (*Risa e commenti*)

Il ministro della guerra ha fatte delle immense riforme nell'esercito, ed in grandissima quantità; parlando di queste con uomini competentissimi a giudicarle, mi sono dovuto convincere che, mentre parecchie misure sono discutibili, però, considerate nel complesso ed in teoria, il bene è molto superiore al male e che esse migliorano le condizioni del nostro esercito; ma (*ilarità*) però tutti concordi affermano che questi cangiamenti sono tali e tanti, e fatti così contemporaneamente, che hanno disorganizzato l'esercito, e che ci vorrà parecchio tempo perchè questi ordinamenti trovino il loro assetto normale.

Ora, o signori ministri, avete dimenticato che l'esercito è una macchina, della quale non potete mai sapere quando vi venga il bisogno di servirvi? Avete dimenticato che in Prussia le riforme dell'esercito si fanno lentamente, ed una alla volta? Laonde, in questa furia di armare per essere pronti a qualunque evento, ed in questa furia di tutto innovare, permettetemi dirvi che ci trovo un'evidente contraddizione.

Noterò ancora che se volevano farsi delle economie sino all'osso, il Ministero poteva benissimo astenersi dal rinnovare tutto il vestiario dell'armata.

Il Ministero della marina fu quasi distrutto durante l'amministrazione *per interim* del ministro di agricoltura e commercio; ora poi si sta ricomponendo in un modo disordinato, e questo fare e disfare apportò dei grandi dispendi, ed ha nociuto molto alla costituzione del corpo della marina.

Del resto, per convincersi del come questo Ministero proceda, io me ne rimetto alla relazione particolareggiata che precede quel bilancio, fatta dal nostro collega il deputato Maldini; dove, fra le altre cose, ha citato il massimo dei disordini che possa verificarsi in un'amministrazione marittima, cioè che un bastimento in un medesimo anno, è stato armato e disarmato più volte.

Nulla dirò al guardasigilli del processo intentato a Palermo contro il questore, imperocchè su questo punto il tribunale della pubblica opinione ha già formulato il suo verdetto.

*Voci a sinistra.* E quale?

**TOSCANELLI.** Dai rapporti dei procuratori generali presso le Corti di cassazione risulta che i ricorsi giacenti sono in numero enorme: nella sola Cassazione di Napoli ve ne sono 7000; in quella di Torino 2200; di

modo che, per avere giustizia, chi si trova a Napoli dovrà aspettare che prima siano decise settemila cause.

Ma è evidente che ci vogliono degli anni, ed io vi domando, signori ministri, se il paese può essere contento di questo modo di amministrare la giustizia, io vi domando se vi par pratico il pensiero, messo innanzi tante volte, di fare una Cassazione unica.

Quando nella Camera si parlò del giuramento religioso, e si voleva che il Ministero se ne occupasse, il guardasigilli disse che il Ministero non doveva occuparsi nè punto, nè poco di ciò che fanno i tribunali. In questo egli aveva perfettamente ragione, ma desidererei sapere dall'onorevole guardasigilli, se non sieno mai andate al procuratore generale delle circolari riservate relativamente all'interpretazione dei regolamenti di finanza. (*Bisbiglio a sinistra*) Molti regolamenti fatti a corredo delle leggi di finanza invadono le attribuzioni del potere legislativo e che sia così risulta dalle sentenze dei tribunali. Ora, vorrei che l'onorevole guardasigilli, come custode della legge, richiamasse il collega delle finanze all'osservanza della medesima.

Esaminiamo come procedano le cause penali. In Roma pendono innanzi ai tribunali, niente meno che 1100 cause, cosicchè un accusato, che può risultare innocente, deve aspettare che sieno esaurite 1100 cause, e stare così per mesi e mesi nel carcere preventivo. Vi domando se i cittadini possano essere contenti.

Quanto ai processi ai giornali, in generale si agisce in due modi. Per lo più nulla si fa, e dopo tre mesi l'azione è perenta; oppure si iniziano degli atti per non proseguire, e così i processi restano dimenticati; ma il giornale è stato sequestrato.

Il regolamento giudiziario all'articolo 14 prescrive che i magistrati non debbano prender parte ad alcuna società, ad alcuna speculazione commerciale e mercantile; ma un altissimo magistrato è presidente di una società contro gli incendi. (*Commenti a sinistra*) Ora mi pare che un magistrato deve tanto più osservare i regolamenti quanto è più elevato il posto che occupa.

Il senatore Pavese copriva un posto nel Ministero delle finanze; si sollecitò lungamente a dare le sue dimissioni. Il senatore diceva: ma, se io sono abile e posso servire, posso continuare; gli fu ripetuto l'invito, ed egli ripeté: no, io voglio seguitare; quando un bel giorno fu messo a riposo, e il suo posto fu dato al senatore Saracco. Ci fu un cambiamento di posti, fatto sì è che rimase un posto vuoto per l'ex-deputato Giacomelli: in questo modo è venuto a gravarsi il bilancio di una vistosa pensione.

La Camera aveva votato un fondo di 17 milioni pel trasporto della capitale; ma la somma dei 17 milioni era per quelle spese che dovevano aver luogo nel tempo immediato della operazione del trasferimento; e a Camera aperta, il bravo ministro delle finanze, si decide a fare un palazzo che costa sei milioni, senza

portar l'affare dirimpetto alla Camera, mentre da molti, si dice, che nel locale della Minerva potrebbe benissimo collocare il suo Ministero con pochissimo dispendio. In questo, a me pare, vi sia per lo meno poco rispetto al Parlamento. Legalmente avrà ragione, ma moralmente a me pare di no; probabilmente il palazzo si farà, e porterà il nome di palazzo Sella. (*ilarità e bisbiglio a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** (*Ridendo*) No, non lo fo per me. (*ilarità*)

**TOSCANELLI.** Signori, i trattati di commercio che abbiamo colle potenze estere, stabiliscono che non si debba aumentare il dazio d'importazione se non che qualora di una cifra corrispondente non sia aumentato il dazio di consumo che si mette allo interno. Ma nella legge dei tessuti, mercè l'appalto, questa cifra del dazio di consumo scompariva, e a questo modo si eludevano gli impegni che abbiamo presi colle potenze estere, e si veniva a costituire un dazio differenziale.

Una volta che si agisce così, domando se si troverà ancora chi voglia trattare con fiducia con noi.

Nulla dirò del settimo progetto relativo al rimescolamento della Lista civile: mentre lo Statuto ha un articolo il quale dice che la dotazione della Corona deve essere votata al principio di ogni regno e che indi non debba essere mai più alterata.

Esaminando la esposizione finanziaria, e il discorso pronunciato alla Camera l'altro giorno dall'onorevole ministro delle finanze, a me pare che, in sostanza, si riduca a ciò: nessuno lo ha lodato, ad eccezione dell'onorevole relatore (si vede che si contenta più di tutti) (*ilarità*); esso però ha difeso la sua amministrazione lodandosi ed attribuendosi dei meriti che, mi permetta di dirgli, a me pare che non gli spettino, che gli spettino in una proporzione molto minore.

Il primo merito è il miglioramento del credito pubblico; poi giustizia nell'applicazione delle leggi di finanza, esattezza di vedute nelle cose finanziarie, giustizia ed equità nel ripartire gli oneri, e nell'attuare le imposte.

Vediamo un poco. Prima di tutto, il ministro delle finanze non vorrà negare che il credito è grandemente migliorato in tutta Europa, e che questa condizione di cose ha riflettuto utilmente sul credito nostro. Questa parte di merito, per lo meno, non può negare che non gli spetta. Ma che cosa ha fatto il signor ministro? Ha tenuta ferma la rendita, ed ha aumentata la merce cartà. Naturalmente è un fatto ovvio e scritto in tutti i trattati elementari di economia che, abbondando una merce e difettando l'altra, la merce che difettava dovesse aumentare. Ma come va che a questa risorsa che porta questi risultati, e che si può attuare in tutti i paesi del mondo da tutti i ministri delle finanze, non ci si ricorre? Appunto per i grandi pericoli che cotale espediente presenta; pericoli che io non voglio rian- dare, perchè sono stati segnalati alla Camera da

oratori i quali in questa materia sono di me molto più competenti. Del resto, faccio osservare che altra volta l'onorevole Sella ha avuta un'opinione assolutamente diversa.

Ma il signor ministro delle finanze non pensa mai alla possibilità di una guerra? Alla possibilità di una crisi? Ha forse dimenticato che lo strumento delle transazioni universali sul mercato d'Europa è l'oro, e che in caso di crisi o di guerra abbiamo bisogno dell'oro, e che quest'oro ce lo dovremo procurare a condizioni onerosissime?

Oltre a ciò, io credo che altre due cose abbiano contribuito a fare rialzare la rendita. Prima di tutto, queste grandi operazioni, che nel corso di questi 10 anni si sono fatte in Italia, che cosa hanno prodotto? L'impoverimento, la diminuzione della ricchezza che era distribuita nelle mani di molti, e l'hanno concentrata nelle mani di pochi. Questi, essendosi trovato tanto danaro, non sapendo che cosa farne, l'hanno impiegato in rendita pubblica. Secondariamente hanno contribuito al rialzo le grandi operazioni che ha fatto la Banca coi suoi immensi capitali, per rialzare la rendita allo scopo di servire alle sue vedute speculative.

Guardiamo quale e quanta è la giustizia nelle vedute finanziarie. Il ministro delle finanze aveva preveduto dal macino una maggiore entrata di 100 milioni. Ebbene nel primo anno fu di 17 milioni, nel secondo di 26, nel terzo di 37; la media è di 27 milioni, e a questo si è pervenuti con un'infinità di angherie fatte ai mugnai, persino col voler andare ad entrarci in casa.

Quali sono le imposte più giuste? Sono quelle che si ripartono a carico dei cittadini in proporzione degli averi, indi ricchezza mobile, imposta fondiaria, fabbricati.

Vediamo un po' se c'è questa giustizia nell'applicazione di queste leggi.

Quando il ministro delle finanze alzò l'aliquota della ricchezza mobile, da tutte le parti della Camera gli fu detto che questo avrebbe portato una diminuzione nel capitale degli accertamenti. Esso sostenne il contrario; ma, signori, se si tolgono dalle somme accertate quelle provenienti dalla ritenuta sul debito pubblico, dai debiti fatti con ipoteca, e dai salari, cespiti i quali non si possono sottrarre al sindacato del fisco, in tutti gli altri cespiti, presi insieme, dal 1870 al 1871, c'è nientemeno che una diminuzione di 30 milioni.

Il ministro delle finanze ci dice che la ricchezza pubblica è grandemente cresciuta, che la prosperità è generale. Indi delle due cose l'una: o non è vera quest'asserzione, o non applicate bene questa legge, l'applicata in un modo ingiusto, ed una infinità di capitali vi sfugge.

Dalla relazione del segretario generale di agricoltura e commercio risulta che in Italia il nolo di navigazione ascende da 200 a 250 milioni, senza calcolare tutte le altre ricchezze, nolo che in gran parte ri-

guarda Genova. E sapete, signori, quale è il reddito accertato della Liguria? Quaranta milioni circa.

Esaminiamo l'imposta fondiaria. La Camera rammenterà che parecchi anni or sono, per trenta sedute si discusse circa il modo di addivenire alla perequazione. L'onorevole Lanza combattè fermamente, e con tanta forza come non ha mai combattuto, perchè sosteneva che la quota che si voleva assegnare al compartimento ligure-piemontese era troppo grave. Dopo una gran battaglia fu approvato un emendamento Jacini, col quale si stabiliva che a questa perequazione si sarebbe arrivato dopo quattro anni. Ma sapete, signori? Non ci siamo arrivati mai. È stata fatta una legge speciale pel compartimento ligure-piemontese, e la perequazione non è venuta mai. Ed il ministro delle finanze era membrò della Commissione che presentò alla Camera la legge di perequazione, ed aveva votato in favore della legge.

Ma l'ingiustizia si è andata molto aggravando, perchè il ministro delle finanze non ha fatto altro che sovrapporre decimi, i quali, pesando sulle imposte principali attuali, non hanno fatto altro che aumentare la sperequazione. Io domando se la Camera può ritenere che ci sia giustizia nell'applicazione dell'imposta fondiaria.

Quali sono le imposte meno giuste? Sono quelle che riguardano il consumo, perchè naturalmente i ricchi non hanno tre bocche; ne hanno una come i poveri. Ebbene le imposte di consumo sono il cavallo di battaglia prediletto del ministro di finanza.

L'onorevole relatore ci ha detto che sono nominate delle Commissioni, e che si studia.

È il solito sistema per non scontentare. Quando un ministro, di una qualche cosa non ne vuole fare nulla e desidera tirare in lungo, nomina delle Commissioni. Figuratevi che per la perequazione c'è una Commissione; ma sapete come funziona? Si adunano sei o sette volte all'anno; ora è da sei mesi che non si raduna.

Sono stati domandati dei documenti ai diversi comuni ed alle diverse provincie, e fra questi ci sono dei documenti che dovrebbero venire dai Consigli provinciali delle antiche provincie, e che i Consigli provinciali dovrebbero fare, da cinque anni, ogni anno, e non c'è un Consiglio provinciale che ne abbia fatto nulla.

Figuratevi ora, se attendiamo il lavoro di questa Commissione, quando verrà la perequazione!

Ho notato come il ministro di finanza ne' suoi regolamenti abbia invaso la competenza del potere legislativo. Che cosa accade? Accade che il povero contribuente si trova in questo piacevolissimo dilemma: o bisogna che litighi e vada al tribunale fino alla terza istanza, perchè il ministro va fino alla terza istanza; o bisogna che paghi delle somme ingiuste.

Per la legge sui fabbricati c'è una circolare del mi-

nistro agli agenti delle tasse in cui è detto: badate che i vostri avanzamenti saranno regolati in proporzione di ciò che incassate. Ma, signori miei, questa è la maniera di strozzare i poveri contribuenti! Si tentano talmente questi agenti delle finanze, che non solamente fanno il loro dovere, ma lo oltrepassano.

Non rammento le parole; però so che in alcune circolari vi è il concetto che l'agente delle tasse, fino ad un certo punto, per regolarsi e sapere cosa deve rendere una casa, può prendere norma da quello che paga una casa vicina, mentre ci sono tante cause che alterano grandemente la pigione che può dare una casa. E poi mi appello a tutti i deputati che dicano se la legge dei fabbricati procede regolarmente.

Passiamo adesso alla Banca.

Lo Stato ha fatto a questa Banca un immenso vantaggio, quello di aver dato corso coatto ai suoi biglietti. Di fronte a questo immenso vantaggio lo Stato aveva il diritto ed il dovere di esigere dalla Banca un corrispettivo adeguato, e se questo corrispettivo non è stato preso, vuol dire che sono stati fatti male gli interessi dello Stato.

Ebbene, signori, vi darò la prova che gli interessi dello Stato non sono stati fatti bene. Le azioni della Banca in quattro anni sono raddoppiate, il dividendo di queste azioni è immenso, e una parte degli utili non si dà, e s'impiega, per non far vedere quanto è il loro vero valore. Ora, vi domando, qual è il capitale che normalmente si raddoppia in quattro anni? Da questi fatti non risulta ad evidenza che si sono fatti più gli interessi della Banca che non quelli dello Stato?

Io credo che il disordine finanziario dipenda in gran parte dal disordine morale, e questo l'ho detto ancora in altra circostanza, perchè, o signori, quando in un paese c'è il disordine morale, fate pure leggi quante vi pare, non verrà mai l'ordine finanziario.

Fino ad un certo punto, una volta ebbe questa idea il ministro delle finanze, e la manifestò ai suoi elettori, ma allora si trattava degli elettori, adesso si tratta della Camera. (*Si ride*)

Concludo che, non solamente non c'è giustizia nell'applicazione delle leggi d'imposta, ma che c'è una tale e tanta fiscalità che rammenta soltanto quella dei vicerè spagnuoli.

Il ministro delle finanze l'altro giorno combattè con molta violenza il deputato di Alessandria, evidentemente per vedere di ottenere i voti di questo lato della Camera.

**DI SAN DONATO.** Rattazianofobia.

**TOSCANELLI.** Ma il ministro delle finanze altre volte si mostrava egualmente benevolo e verso l'una e verso l'altra parte della Camera.

Un giorno, interrogato dalla Destra quali erano le sue idee politiche, rispose: *noi siamo noi*, e nell'occasione degli affari di Roma trattò con la Sinistra; adesso accarezza la Destra, ma a me non pare che ci sia al-



cuna garanzia, perchè non si debba temere che, quando la Destra avrà votato, non torni a fare le carezze alla Sinistra. (*Si ride*) D'altronde, o signori, quando vedo conservare il municipio di Napoli, e il prefetto di Napoli, basta questo fatto ad indicarmi il vero carattere del presente Ministero.

DI SAN DONATO. È vero, verissimo! (*Segni di approvazione a sinistra*)

TOSCANELLI. Passiamo al ministro degli esteri. (*Movimento*)

Il ministro degli esteri, allorché assunse il potere, ci disse che il suo programma consisteva nel cercare che l'Italia fosse indipendente sempre, isolata mai; ma poi ha riconosciuto e concordato che la questione romana è una questione internazionale; quindi tutte le potenze estere hanno verso di noi una cambiale a scadenza indeterminata, e, fino ad un certo punto, è cessata l'indipendenza.

Avevamo una grande alleanza, e questa grande alleanza è sfumata, l'alleanza è divenuto quasi avversario. Io non istarò a vedere cosa utilmente doveva farsi perchè ciò non accadesse, dico solo che fummo colti dalla guerra in un momento in cui eravamo impotenti e completamente disarmati; mi limito soltanto a constatare il risultato, perchè, se no, bisognerebbe entrare in troppe recriminazioni, ed in troppe considerazioni retrospettive.

Qual è la chiave di volta di questa nuova politica? La sperata alleanza colla Germania.

Ma, o signori, è una base forte? Io ne dubito, e ne dubito grandemente, perchè l'interesse della Germania è quello di avere una Francia debole il più possibile. Ora, credete voi che la Francia sarebbe più debole o più forte il giorno in cui volesse mescolarsi nelle cose d'Italia? Era più debole o più forte l'Austria nel 1848 e 1849 quando si occupava delle cose italiane? Il problema è molto dubbio, e quando, accettando un sistema politico, si tratta di non spendere un tallero, e non sacrificare un uomo, è molto facile accettare il sistema che produce questo effetto.

Quindi questa chiave di volta, secondo me, non è punto solida, e non è tale da tenere tranquillo il paese. La politica della Francia a me sembra evidente; essa mira a rompere l'alleanza fra la Germania e la Russia; e realmente questa alleanza potrebbe da un momento all'altro rompersi, cambiando così le condizioni della politica europea.

In Inghilterra, quando si apre il Parlamento, il ministro degli esteri si fa immediatamente il dovere di presentare sul banco della Presidenza tutti i documenti diplomatici; ma egli l'anno scorso non lo fece, e dovetti domandarglieli io, e quest'anno faccio lo stesso.

Il presidente del Consiglio... (*Segni di attenzione*) si è sempre atteggiato a puritano più di ogni altro. (*Si ride*)

Nulla dirò dei quattro organici fatti nel suo Ministero; nè delle due leggi per l'amministrazione centrale e comunale presentate a pochissima distanza di tempo; nè dei cambiamenti intervenuti nel personale del suo Ministero, perchè non voglio sollevare questioni municipali; d'altronde chiunque vorrà vedere quello che è accaduto, non ha che da prendere gli Annuari. Io sono di parere che le capacità vadano prese ove sono, quindi, quando per il bene dell'amministrazione della cosa pubblica, si può affidare un servizio ad un deputato, io credo che non vi sia un grande inconveniente; ma in più e diverse occasioni la Camera rammenterà l'opinione espressa dal presidente del Consiglio, e rammenterà come arrivò perfino a sostenere essere provvida la legge del Belgio, che per tre anni interdiceva ai deputati di accettare pubblici uffici. Quindi, senza intendere per nulla di censurare i miei colleghi, a me basta dimostrarvi, o signori, che il presidente del Consiglio, predica bene e raspa male. (*ilarità*)

Dov'è l'onorevole Giacomelli? È impiegato al Ministero delle finanze. Dov'è il deputato Giorgini, che fu favorevole alla Regia cointeressata? È commissario regio della Regia cointeressata, nominato dal Ministero Lanza-Sella (*Bene! a sinistra*) Forse con questo si sarà voluto fare una espiazione della grande opposizione che si fece a quel disegno di legge (*Risa di approvazione a sinistra*), e di avere promosso l'inchiesta, espiazione che del resto è stata fatta ancora altrimenti, nominando per decreto reale il senatore Digny vice-presidente del Senato.

Il deputato Bonghi, che fu relatore della legge *omnibus* sulle ferrovie, è stato nominato consigliere delle ferrovie romane. Il deputato Mordini ha avuto il medesimo ufficio ed il medesimo incarico nelle ferrovie romane, ed è ad un tempo autore del programma: *O Roma o morte* (*Si ride*), relatore della legge ferroviaria del Gottardo, consigliere nel Consiglio di amministrazione delle ferrovie del Gottardo, nominato dagli azionisti, e candidato alla vice-Presidenza della Camera del ministro Lanza e dell'arrendevole maggioranza Minghetti. (*Movimento di sensazione a sinistra*)

Il barone Ricasoli, quando reggeva il portafoglio dell'interno, con decreto reale abolì i posti di direttori generali che erano retribuiti con lire 8000, e stabilì soltanto i posti di direttori speciali collo stipendio di lire 7000. Fu nominato all'interno, capo del personale, il commendatore Cardon. Con decreto del Ricasoli era detto che, come disposizione transitoria, si conservava all'attuale direttore delle carceri, commendatore Boschi, lo stipendio di lire 8000. Il capo del personale formò il progetto di una nuova pianta, dove introdusse il posto di direttore generale delle carceri collo stipendio di lire 8000, e nella relazione fatta a Sua Maestà, che precede quella pianta organica, non si dice nulla di questo cambiamento, col quale venivano ad

annullarsi i precedenti decreti. Il commendatore Boschi si manda prefetto a Cuneo, il prefetto di Cuneo va a Cremona, si colloca a riposo il prefetto Tholosano di Cremona, ed il commendatore Cardon va ad assidersi nella nicchia che si era preparata, ed in questo modo viene ad aggravarsi il bilancio di una vistosa pensione, la pensione data al prefetto Tholosano, il quale non domandava per nulla di essere riposato e che era un eccellente impiegato. (Bene! *a sinistra*)

L'anno decorso in Comitato fu domandato l'elenco dei possessori delle azioni della Banca, perchè si diceva che tutti quelli che possedevano delle azioni dovevano astenersi dal votare, e i ministri immediatamente si alzarono, e dissero che era questione di moralità, che si aveva perfettamente ragione a far questo reclamo; ma adesso che ci si propone delle leggi e degli affari per i quali gl'interessi fra lo Stato e la Banca aumentano immensamente, il signor ministro ci propone di abolire i titoli nominali e di convertirli in titoli al portatore, di modo che in avvenire non sapremo più chi sarà il proprietario delle azioni. (Bravo! *a sinistra*)

Cinque ministri hanno dei sontuosi quartieri nei locali dei loro Ministeri; il ministro della marina, il ministro della guerra, il ministro dell'istruzione, il ministro di agricoltura e commercio ed il guardasigilli. Non esiste nessuna legge in base alla quale possa avvenire ciò. Ora, io non sono tanto puritano; credo che i ministri sieno mal retribuiti, e che fino ad un certo punto, col trasporto della capitale a Roma, sarebbe parso utile che avessero il quartiere; la cosa è discutibile; ma quello che dico è: agite regolarmente; venite innanzi alla Camera, fateci le proposte, noi le esamineremo e le discuteremo, ma non dovete procedere per via di arbitrio. Immaginate, signori, che avvenga una crisi; vi par giusto che cinque ministri abbiano quartiere, e gli altri quattro no? (*Si ride*)

Il ministro della istruzione pubblica per la mobilia del suo quartiere fece un mandato; questo mandato andò alla Corte dei conti; la Corte dei conti si rifiutò di registrarlo. L'affare fu portato davanti al Consiglio di Stato; il Consiglio di Stato disse che la Corte dei conti aveva perfettamente ragione, perchè non esisteva nessuna legge, nè alcun capitolo del bilancio a carico del quale potesse mettersi la spesa. Così essendo le cose, desidererei sapere come hanno fatto gli altri ministri che non hanno incontrata questa difficoltà. (*Ilarità*) Forse sono andati sul fondo dei 17 milioni che la Camera ha votati in buona fede pel trasporto della capitale?

Si dice che i ministri pagano la pigione.

Prima di tutto è irregolare che un impiegato dipendente debba fissare quale è la quota della pigione; ed infatti posso assicurare i ministri che questa quota di pigione è stata argomento di grandi censure.

Sapete, o signori, quando avvengono simili fatti?

Avvengono nel momento nel quale è stata trasportata la capitale, nel momento in cui si assegnano misere venti lire ai nostri impiegati per l'indennità di pigione; nel momento in cui gran parte dello stipendio loro deve essere impiegato per la pigione, gl'impiegati vedono che i ministri hanno trovato la maniera di levarsi d'impiccio. (Benissimo! *a sinistra*)

Il numero dei delitti nel paese si è grandemente accresciuto, e non esiste paese in Europa che in proporzione della popolazione ne abbia tanti quanti ve ne sono in Italia.

E sapete, o signori, perchè? Perchè io parlando alla Camera ho sempre parlato di forza morale e di forza materiale unite insieme per guidare i popoli, invece, come Codice di morale, il Ministero ne ha uno solo, il Codice penale, ed in conseguenza, mi permetta di dirgli, che è troppo tenero dei reali carabinieri, poichè i reali carabinieri soli non servono.

LANZA, *ministro per l'interno*. Ci vuole il prete.

TOSCANELLI. I giornali tanto di questa, come delle altre parti della Camera, quasi tutti i giorni attaccano continuamente il principio religioso; fanno un'opera di demolizione, e non sostituiscono nulla, lasciano le coscienze nel vuoto, e questo contribuisce grandemente a diminuire il sentimento morale nel paese.

In molte provincie del regno manca la sicurezza pubblica, ci sono dei possidenti che non possono andare alle loro tenute per guidarle e dirigerle. Ma io domando, o signori, cosa volete che faccia questa gente, che si trova in tale condizione, delle vostre libertà, del vostro Statuto, delle vostre parole, quando manca la sicurezza delle persone? Questa è la prima libertà che desidera il cittadino.

L'amministrazione, non credo che ci sia bisogno di dir molto, è nella coscienza generale che non potrebbe andar peggio.

Nel discorso della Corona si promette di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alle corporazioni religiose in Roma, ed è la prima volta che si promette una cosa per bocca di S. M. e poi non si mantiene la promessa.

Se io credessi che questa dilazione fosse promossa da idee moderate, oh! v'assicuro, signori, che non avrei toccato questo tasto; ma vi conosco da troppo tempo. (*Si ride*)

Voi ritardate la presentazione di questa proposta di legge, perchè sperate che, quanto maggiore ritardo si frappone, tanto più radicale si può far la legge per la fiducia che può nascere riguardo al punto che si può stare a Roma senza difficoltà, e tanto maggior copia di denaro si potrà fare entrare nelle casse dello Stato. (*Ilarità*) Per dire il vero il discorso dell'onorevole relatore, il quale dice ch'è nominata la Commissione, che si presenterà la proposta quando gli studi saranno terminati, non fa che confermarci in quest'idea. Quindi invito formalmente il Ministero a mantenere la sua pa-

rola, ed a presentare alla Camera il promesso disegno di legge. È questa una situazione dalla quale bisogna uscire od in un modo o nell'altro. O bisogna dire che le cose restano come sono, che nulla si fa, o bisogna che si faccia qualche cosa; ma una soluzione ci deve essere, i vostri successori debbono avere il terreno sgombro dall'impaccio di questa legge. (*Viva ilarità*) Così potranno più facilmente inaugurare una politica più moderata. Non dovete, non presentando questo disegno di legge, lanciare il dardo del Parto ai vostri eventuali successori.

A me pare che il Ministero non abbia una vera maggioranza che abbia fiducia in lui, questo altronde, è nella coscienza di tutti. Qual è la sua posizione politica? La Destra ha paura che venga al potere il deputato d'Alessandria (*Si ride*); la Sinistra ha paura che venga al potere il deputato di Legnago. Il Ministero in mezzo a queste paure resta fermo al suo posto (*Si ride*), ma senza incontrare nella Camera una vera e propria fiducia. Quindi mi pare che, finchè non avviene la morte contemporanea di questi due nostri colleghi, il Ministero è sicuro. (*Scoppio d'ilarità generale*)

E questo è proprio il solo tallone di Achille del Ministero; ma siccome questi due onorevoli nostri colleghi sono vivi e freschi,

E di morir per nulla han voglia,

chi sa per quanto tempo avremo di questa amministrazione. (*Ilarità*)

L'*omnibus* si è trasformato in una umilissima treggia, e il Ministero resta al suo posto. (*Risa*)

L'onorevole relatore invitava i suoi colleghi a dare un voto di fiducia politica al ministro delle finanze; in altro punto poi ha detto che per interesse del paese bisognava dimenticare i rancori. Ma mi permetta di dirgli che egli non li ha dimenticati, perchè non doveva dimenticare che il Ministero ha un presidente! (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Le cose fin qui discorse, pare a me, sono più che sufficienti per rendere ragione del mio ordine del giorno.

Ma ve n'ha una ancora più grave, la questione politico-religiosa che abbiamo nel nostro paese.

Qualunque credenza professi un uomo di Stato, esso non può, non deve dimenticare che la religione esistente nel paese è una cosa di fatto. La religione del paese, o signori, è una forza morale colla quale ci si deve trovare a contatto; se poi questa religione si estende al di fuori dei nostri confini, e il governo universale di questa Chiesa risiede nello Stato, circondato da una diplomazia, allora la questione acquista una maggiore importanza.

Un uomo politico, secondo me, deve pensare grandemente ad una cosa, ed è quella di costituire solidamente lo Stato. Ma lo Stato non è mai solidamente costituito finchè non viene il giorno nel quale tutti i

cittadini non sono concordi ed unanimi nel volere l'esistenza dello Stato; poco importa se uno lo vorrà a repubblica, l'altro a monarchia, ma tutti devono volere l'esistenza dello Stato.

In Italia, fervendo questa lotta fra Stato e Chiesa, che cosa ne avviene? Che in taluni la fede politica è maggiore della fede religiosa, tantochè sono parati e pronti a distruggere la Chiesa; in altri invece la fede religiosa è più forte della fede politica, e sono disposti ad atterrare lo Stato; altri invece hanno le due fedi in loro stessi abbastanza vivaci, e le vorrebbero conciliare insieme. Guardate gli altri paesi, e vedrete che sul punto di volere lo Stato, ci è unanimità; non siamo che noi in questa condizione speciale.

Voi dite che questi avversari dello Stato sono pochi, che sono deboli, che non si devono temere nè punto nè poco. E fino ad un certo punto, nelle attuali condizioni di cose, colle forze che ha il Governo a sua disposizione, io dico che avete ragione. Ma quale è lo Stato che sta sempre in pace? Quale è lo Stato che non va incontro a difficoltà interne od a guerre esterne? Ebbene, signori, quegli avversari che oggi voi disprezzate, che non vi fanno nessun timore, credetelo, potrebbero diventare pericolosi per lo Stato al domani. Voi sperate nel tempo; e da questo lato della Camera da molti sento dire: il tempo porterà i suoi benefici effetti; si arrotondiranno gli angoli, scompariranno le difficoltà, non si verrà veramente ad accordi scritti, ma nascerà uno stato di cose, di fatti, per cui le difficoltà scompariranno, e le due potestà potranno trovarsi insieme a contatto senza alcun inconveniente.

Ah! signori, se io la pensassi così, sarei molto contento; però anche in voi vedo una contraddizione, ed è che siete gli stessi uomini politici del disarmo, ed ora non fate che parlare d'armi e d'armati. Laonde le vostre convinzioni non corrispondono a queste parole.

Immaginatevi, un ammalato e che siano chiamati 100 medici a consulto: che 99 medici dicano che l'ammalato sta benissimo, che è guaribilissimo, che non presenta nessun pericolo, e che un medico solo dica che l'ammalato gli sembra piuttosto grave, che cosa accade? Accade che immediatamente tutti danno dell'assino a questo medico, questo medico diventa antipatico, si incomincia a dire che è uno sparviero di cattivo augurio; ma poi, se l'ammalato peggiora, allora, siate sicuri, gli altri 99 avevano veduto tutto, preveduto tutto, comprese subito tutte le difficoltà.

Ebbene, io mi trovo nella disgraziata situazione di questo medico sparviero. (*Risa*) Ma che volete? Siccome sono chiamato a consulto anch'io, essendo qui vostro collega, nell'interesse del paese e della cosa pubblica, credo di avere il diritto e il dovere di esternare la mia opinione.

La necessità suprema della Chiesa cattolica qual è? La piena ed assoluta indipendenza nell'esercizio del potere spirituale del suo Governo centrale. Prima que-

st'indipendenza era assicurata da una sovranità di diritto e di fatto, ma si diceva che in realtà non c'era, perchè la potenza che la sussidiava esercitava un'influenza. Cosa volete? Sarà vero, ma i cattolici non lo credevano.

A questa posizione ne è stata sostituita un'altra precaria, dipendente da una legge mutabile col mutare dei partiti nell'Assemblea. Ora immaginatevi, signori, che il papato venisse ad accordi e a componimenti col Governo italiano; che cosa accadrebbe? Accadrebbe precisamente quello che si è verificato nella Chiesa orientale, si costituirebbero le Chiese nazionali, quello che è accaduto in Russia ed in Grecia si verificherebbe ancora nel mondo cattolico. E che la cosa sia così ne volete la prova? Nel 1848, quando l'attuale pontefice capitano il movimento italiano, i vescovi dell'impero austriaco, per questo fatto, minacciarono uno scisma; e fu appunto per il pericolo di questo scisma, e non per altro motivo, che venne fuori la celebre enciclica del 30 aprile. (*Movimento*)

Comprendo come voi diciate che questo sarebbe anzi il modo di addivenire alla soluzione della questione romana. Ma quello in che voi vi ingannate è di sperare che venga mai un Papa che faccia una cosa simile.

Lo scopo mio politico adunque nel portare questa questione dinanzi a voi a che mira? Mira a preparare, a disporre la pubblica opinione, ed a rendere un giorno, quando che sia, la soluzione possibile. E francamente, vi possa o non vi possa tornar gradita, io mi sento in dovere di dirvi tutta la verità, almeno come a me pare. Voi sperate nel tempo, io spero nel tempo, ed anche la Chiesa spera nel tempo. (*Si ride*)

Signori, il tempo rende possibili molte cose che sembrano delle utopie. E chi avrebbe mai creduto, parecchi anni or sono, che sarebbe stato così difficile trovare un re? (*Susurro*) Eppure siamo arrivati anche a questo. E chi avrebbe mai creduto che il programma politico dell'onorevole mio collega il deputato Mas-sari sarebbe divenuto in un subito: *O Roma o morte?* Eppure abbiamo veduto anche questa. (*ilarità*)

Voi dicevate che, quando saremmo arrivati a Roma, tutto doveva procedere bene, che si sarebbero organizzati i partiti, e proprio qui il Governo avrebbe camminato diritto come una spada; e l'Assemblea non è stata mai tanto in disordine quanto in questo momento; sono profondamente convinto che, se fosse tuttora nostro collega il deputato D'Ondes-Reggio, egli vi rammenterebbe la sua profezia, cioè che, venendo a Roma, sarebbe rinnovata la torre di Babele, che si sarebbero confuse le lingue e disperse le genti. (*Rumori generali — ilarità*) Questo è quello che disse l'onorevole D'Ondes; non sono io che lo dico; dico soltanto che egli ce lo rammenterebbe.

E quante non sono le cose desiderate che, una volta ottenute, si vedono sotto un aspetto diverso?

Rammento che, parecchi anni or sono, mi trovava

in Roma insieme con un mio amico, e tutti i giorni noi ci trovavamo al passeggio sul Pincio. Questo mio amico si innamorò perdutamente di una signorina che vedeva assisa in cocchio, e se ne innamorò tanto che determinò di andarne a domandare la mano di sposa. Io gli diceva: ma come? Se non l'hai nemmeno veduta in piedi; se non conosci il suo morale, questo è un procedere da pazzo. No, signori; volle andare. Ma, siccome la signorina aveva la vita lunghissima e le gambe corte, quando la vide in piedi, non gli piacque più e gli cascò di collo. (*ilarità generale*)

Cosa resta al papato nella situazione attuale per mantenere l'unità del cattolicesimo? Resta la lotta col Governo, perchè così nessun cattolico potrà sospettare che il Governo nemico del Papa influenzi il papato. Quindi la situazione che avete fatta al papato è la lotta, la lotta è per lui questione di vita o di morte.

Voi rimproverate il papato di ostinazione. Ma avete durato dieci anni a dire che volevate fare quello che avete fatto, ed ora l'avete messa in questa situazione.

Abbiamo adunque una ruota che gira attorno ad una sala. Questa ruota sinora ha trovato la strada piana, ma l'attrito o prima o poi potrà produrre dei risultati differenti.

Le questioni cominciano adesso. Vi sono tre soluzioni: giù la Chiesa; giù lo Stato; componimento fra lo Stato e la Chiesa.

Giù la Chiesa è presto detto. Ma, signori, non sono più i tempi di Enrico VIII. Come volete fare? Sono dieci anni che i vostri giornali gettano il ridicolo contro la Chiesa, e nessuno vi bada.

Fate leggi quante vi pare, venite fuori colla costituzione civile del clero, dite che e parrochi e vescovi siano elettivi, credete pure che i credenti troveranno modo di fare quello che stimano meglio.

La Chiesa ha una forza morale che non potete distruggere colla violenza, e che non avete assolutamente i mezzi di distruggere; quand'anche lo voleste, vi mancherà pur sempre il modo pratico per farlo.

Ma poi, o signori, se questa via, fino ad un certo punto, potevate tentare avanti, credete voi di poterla tentare oggi che il governo universale della Chiesa è nello Stato? Credete voi che le potenze cattoliche le quali sono state a vedere, e sono state zitte nel modo con cui si è proceduto, realmente starebbero a vedere il giorno in cui si entrasse in questa via, ora che il governo della Chiesa è nello Stato? Io non lo credo. Ond'è che anche in questo c'è una difficoltà, qualora si cercasse di attuare questa politica.

I miei precedenti politici vi assicurano quanto e come mi stia a cuore lo Stato. Onde comprenderete bene che io non intendo di inoltrarmi minutamente ad esaminare i pericoli che corre lo Stato.

Alcuni cattolici professano la teoria che il cattolico non ha nazionalità, e che esso appartiene al mondo cattolico.

Ebbene, io e i miei amici questa teoria la respingiamo assolutamente, noi ci sentiamo ad un tempo e cattolici ed italiani, e tutte le volte che lo Stato sia in pericolo, noi saremo al vostro fianco per tutelarlo e difenderlo. (*Bravo!*)

Anzi nel fare ciò saremmo animati da due sentimenti perchè, oltre quello dell'amore per la patria, avremmo l'altro per la religione degli avi. Noi non temiamo per nulla i vostri attacchi alla Chiesa nelle condizioni attuali; ma temeremmo e molto temeremmo per la Chiesa il giorno nel quale essa dovesse essere sussidiata da una forza straniera. (*Bene! — Interruzioni a sinistra*)

Peraltro, signori, se voi avete delle colpe, non siete i soli colpevoli. Una grandissima colpa l'hanno coloro che adottarono il programma dell'astensione.

Qual è la sostanza politica di quest'astensione? Far sì che al Governo manchino tutti gli uomini di idee temperate, far sì che il Governo, trovandosi in mano di uomini d'idee sovversive, proceda in modo troppo rivoluzionario e troppo spinto, e da questo Governo si spera nasca la reazione. Questo è il pensiero politico che si asconde nel programma dell'astensione.

Ora, o signori, è evidente che è un programma immorale, perchè non è per nulla permesso di cercare di ottenere un bene per la via del male ed attraverso il male. Se si prendono i trattati di morale cattolica, non ce n'è neppure uno nel quale non sia un canone indiscutibile che l'astensione è proibita, e che quando uno può adoperarsi per fare il bene e si trova in una data situazione, deve cercare di farlo, ed anche solo, deve rimanere al suo posto a combattere.

Io credo che se questo programma si fosse sviluppato nel paese meno di quello che è avvenuto, le cose sarebbero andate molto diversamente, ed è per questo che vi dico che non siete voi i soli colpevoli.

Noi qui dentro non siamo molti, e al di fuori ci sono molti che ci applaudono, che dicono che facciamo benissimo, ma poi, quando siamo alle elezioni, non ci assistono nè punto nè poco e dimenticano la massima: aiutati che ti aiuterò; dimenticano la massima che la Chiesa vive di lotte e di contrasti. (*Conversazioni*)

Ma non crediate però che io con questo abbia voluto fare la benchè minima allusione al governo universale della Chiesa, perchè esso si è conservato e mantenuto in una atmosfera più pura, esso non si è minimamente mescolato di queste faccende, anzi, consultato, ha risposto: *licet*. E se ne volete una prova, eccola: il vescovo di Aosta si è sempre occupato delle elezioni politiche, e non è mai stato disapprovato.

*Una voce.* Quello di Biella.

TOSCANELLI. Mi si dice quello di Biella, ma io non l'ho mai sentito dire.

In condizioni somiglianti alle attuali, mai la Chiesa si è portata con tanta moderazione come adesso. Si è fatto di tutto per vedere di indurre il Santo Padre a

partire, non è partito. Mentre a Torino furono negate le esequie all'ex-ministro Santa Rosa, qui in Roma sono state rese esequie solenni all'ottimo e compianto nostro amico il generale Cugia. Vi sono molti e molti altri fatti, dai quali risulta che vi è grande moderazione. (*Segni d'impazienza*)

Voi sperate sempre nello stellone; non avessi mai pronunziato quella parola; l'avete presa proprio con le mani e con i piedi! Ma, signori, che vi dimenticate che le stelle, grosse o piccole, finiscono tutte per tramontare? (*Si ride*)

Molti avvenimenti che possono accadere da un giorno all'altro, e che nessuno può prevedere, dipendono dalla vita o dalla morte di una persona, la morte dell'imperatore di Russia che ha una politica, mentre il figlio si dice che ne avrà un'altra; un'immensa sventura, la perdita del Re che ha formato lo Stato, un gran lutto per la Chiesa, la morte del Pontefice; sono tutti eventi che da un momento all'altro possono cambiare la situazione politica, tanto all'esterno che all'interno. Ma il signor ministro della guerra, con tutte queste novità introdotte ad un tratto, mi permetta di dirgli che a questo ha pensato ben poco. (*Mormorio*)

Esaminiamo adesso la politica diretta ad ottenere un componimento tra lo Stato e la Chiesa. (*Segni d'impazienza*)

Quando lo Stato ha un avversario, Machiavelli insegna che occorre o spegnerlo, o comprarlo, o farselo amico. Voi non potete spegnerlo nè comprarlo; non avete altra via che farvelo amico.

La questione romana, non bisogna farsi delle illusioni, non è davvero risolta, e ciò significò il ministro degli affari esteri, dicendo che nella questione romana non era stata detta l'ultima parola.

A che punto siamo? Vi sono molti credenti i quali di politica non si occupano nè punto nè poco; vi è poi un partito cattolico che si occupa di diritti dei sovrani secondo i principii della legittimità, che sogna la possibilità di una reazione, che immagina che il mondo non cammini, e che vorrebbe servirsi della religione come strumento per conseguire scopi politici. Questo partito sta alla Chiesa, secondo me, come l'estrema sinistra allo Stato; ma pur troppo bisogna convenire che esso ha una soverchia influenza.

Immaginate, signori, che un clericale spinto dovesse formulare la legge sulle corporazioni religiose in Roma: sono profondamente convinto, che, quando sapesse che il suo nome resterebbe celato, su per giù la formulerebbe, come potrebbe formularla l'onorevole Macchi.

Voi dite che il Papa è libero, e mettete in ridicolo quelli che sostengono il contrario. Ma, signori, immaginate un poco che il Papa sorta dal Vaticano: sarà accolto o con segni di approvazione, o di disapprovazione. Se vi saranno disapprovazioni, il Papa non può esporre la sua persona a una diminuzione del suo prestigio; se vi saranno ovazioni, ma le ovazioni, nelle at-

tuali condizioni politiche, diventano tanti atti di dimostrazione d'ostilità al Governo (*Rumori*), ed il Papa non può colla sua persona mettersi come bandiera di scissioni e di difficoltà interne. (*Nuovi e più vivi rumori*)

*Voci.* Alla questione! alla questione!

**TOSCANELLI.** Tanto la destra, quanto la sinistra in questa questione sono divise in due campi. Alcuni vorrebbero venire a componimento, altri no; però esiste questa differenza, che a sinistra si vorrebbe procedere con modi sbrigativi, a destra invece si vuol procedere a colpi di spillo.

Si va sempre dicendo che si mira a riformare la Chiesa, e che non si tratta di altro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, mi pare che la Camera sia abbastanza illuminata sui motivi che lo hanno indotto a presentare il suo ordine del giorno, senza che sia necessario un maggiore svolgimento. Ella entra in un campo che è estraneo alla sua proposta.

**TOSCANELLI.** Io cercherò di stringermi il più che sia possibile; ma la Camera sa che in questa questione ho delle idee diverse dalla gran maggioranza (*Rumori*), ed essendo la prima volta che parlo a Roma, mi pare che... (*Nuovi rumori — Interruzioni*)

**LAZZARO.** È una predica quaresimale!

**PRESIDENTE.** Non si tratta delle sue idee, si tratta di svolgere il suo ordine del giorno.

**TOSCANELLI.** Ma, siccome debbo esaminare quale è la politica del Governo in questa questione, ho bisogno di queste premesse...

**PRESIDENTE.** Lo prego di considerare che le premesse che ha fatto sono sufficienti.

**TOSCANELLI.** In conclusione parlare di conciliazione sul serio in questo momento non è da uomo politico, che veda chiaramente la situazione. Potrà adunque agirsi per prepararla; ma che cosa si può fare? Per prepararla bisogna cercare di diminuire gli attriti e gli urti il più possibile. Il Ministero oggi dice di pensare così, ma poi non comprende che, dopo la politica che ha seguito, la sua presenza al Ministero è una provocazione per i cattolici.

Se realmente vuol fare la politica moderata che esso accenna, la prima cosa da fare sarebbe di andarsene e lasciar il posto ad altri.

*Voce al centro.* Ci deve andar lei?

**TOSCANELLI.** Un altro modo è quello di dare alla Chiesa una piena ed assoluta libertà, perchè naturalmente, quando essa ha la libertà, mancano le cause degli attriti e degli urti.

L'onorevole Peruzzi con taluni dei suoi amici politici presentò una legge alla Camera in questo senso, il Ministero non l'accettò. Ebbene che cosa dovevano fare questi uomini politici che in una materia così importante avevano presentata quella legge? Ma evidentemente dovevano negar la loro fiducia al Ministero, lo dovevano combattere, dovevano costituirsi in partito e

dovevano dire: noi abbiamo queste idee e combattiamo tutti coloro che non le dividono.

Indi a me pare, nonostante le parole che abbiamo testè udite dall'onorevole relatore, che in una questione così importante, così vitale, si è proceduto con un'immensa debolezza.

Un altro modo sarebbe, secondo me, quello di allargare le basi della legge elettorale. Credo adunque che bisogni cercare di preparare la pubblica opinione affinchè si persuada che è impossibile il ritorno del passato; ma che è altresì impossibile la durata del presente, e che il presente deve subire ulteriori modificazioni.

Ritengo che, quando questa opinione fosse generalizzata, la soluzione delle difficoltà che ci si presentano sarebbe molto facile e molto più facile di quello che parecchi credono.

Quale sarà la soluzione? Ma è impossibile dirlo; chi prevede l'avvenire? Non si sa quel che potrà accadere; non si sa quanto e come potrà cambiarsi la situazione politico-religiosa, e come potrà modificarsi la pubblica opinione; indi mi limito a dire che vedo che la situazione, come è al presente, non può restare.

Il Governo ha una forza positiva e una forza negativa (*Conversazioni*): questa forza negativa consiste in ciò, che molti avversari del Governo non hanno un programma. Ma immaginate che una qualche grande autorità morale formolasse questo programma, ed allora i pericoli potrebbero diventare molto maggiori di quelli che voi supponete.

Gregorio XVI negli ultimi anni del suo pontificato non aveva una gran forza politica... (*Viva interruzione*) ma l'attuale Pontefice che prese un indirizzo diverso, divenne ad un tratto potentissimo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Toscanelli, quanto ella dice sono teorie che si possono svolgere solo in una discussione generale. Ora ella oltre far perdere tempo, esce anche dall'argomento.

**TOSCANELLI.** Io ho diritto di parlare, mi lasci finire, ho presto finito, mi lascio disapprovare tranquillamente.

**PRESIDENTE.** Non si tratta di approvare o disapprovare; si tratta che io ho l'obbligo di richiamarlo alla questione.

**TOSCANELLI.** Signor presidente, in cinque minuti ho finito.

Onorevoli colleghi, per cinque minuti, silenzio! (*Risa*)

Qual è la storia della Chiesa?

Essa sorse appoggiandosi al popolo e combattendo contro i grandi; poscia si appoggiò ai grandi; non trovò più appoggio nei grandi, e ritornò ai comuni ed al partito Guelfo; indi ritornò ai grandi; adesso si trova combattuta dai grandi; naturalmente la sua politica o prima, o poi, può essere una sola, ritornare al popolo.

Immaginatevi dunque che venisse un Papa il quale

sul serio predicasse la povertà ai deputati di destra, di sinistra e del centro, ai ministri, ai monarchi, e che si mettesse alla testa della democrazia, credetelo, o signori, questo Papa anche oggi potrebbe essere molto e molto più potente di quanto voi supponete.

Qui a Roma vi sono grandi ed immense rovine (*Nuovi e forti segni d'impazienza*); queste rovine a voi fanno venire in mente moltissime cose, a me invece mi dicono, che ancora le grandi cose, quando non sono bene dirette, finiscono per cadere a terra.

Faccio adunque voti affinché tutti concordi si pensi a trovare il modo di sortire dall'intricato labirinto nel quale il Ministero, senza un chiaro concetto, ha voluto condurci.

Dio vi ispiri, e protegga l'Italia.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole Minervini per svolgere il suo ordine del giorno, se sarà appoggiato; ne darò lettura.

« La Camera,

« Visto il disaccordo e la contraddizione tra il Ministero e la Commissione;

« Visto che le proposte offendono lo Statuto, la libertà ed il credito del paese;

« Visto che tendono evidentemente a costituire di fatto il monopolio di una Banca unica, a danno degli altri istituti e contro le leggi;

« Visto che tali proposte sono prepostere senza prima divenirsi alle riforme organiche, ed alla relazione sul macinato;

« Visto che non raggiungono il voluto pareggio;

« Respinge la legge e non passa alla discussione degli articoli. »

Le parole « respinge la legge » paiono soverchie dal momento che si dice: « non passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

(*Molti deputati escono dall'Aula. — L'oratore indugia a principiare il suo discorso*)

Parli pure, onorevole Minervini.

**MINERVINI.** Non creda la Camera che io intenda fare un lungo discorso. Gran parte di quello che si può dire in sostegno della mia proposta è già stata sviluppata dai precedenti oratori, e non voglio ripeterlo.

Codesti onorevoli colleghi hanno detto analiticamente quello che nel mio ordine del giorno si racchiude sinteticamente.

E quando studiavo io in Napoli l'esposizione finanziaria, le proposte del Ministero e le relazioni della Commissione, ricavava la sintesi contenuta nell'ordine del giorno; e questa risponde all'analisi fatta da tutti gli onorevoli colleghi sulle stesse proposte, senza che di lontano avessimo comunicate e scambiate le nostre idee; vuol significare cioè che la gravità della situazione ed il pericolo delle proposte che ci si por-

tano innanzi, sono nella coscienza di tutti noi; e quindi di grave peso è il concorde giudizio nel respingerle.

Il disaccordo e la contraddizione fra il Ministero e la Commissione in proposte gravissime sono di una intuizione che perderebbe del suo vero se si scendesse a volersene dare la prova.

Il Ministero chiedeva, come di un tutto inscindibile, l'approvazione delle singole sue proposte. E la Commissione anormale (chiesta dal Ministero stesso e tutta di parte destra), pure combatte tutte le proposte. Ed il ministro Sella va e viene per intendersi. La Commissione respinge bruscamente delle proposte, altre le aggiorna; ed il Ministero, così censurato nel suo lavoro complessivo, aderisce e si acconcia a cedere a questa censura, e si dichiara discepolo della Commissione!

Ed i giornali ufficiosi ed ufficiali del Ministero, strombazzano ciò venisse consigliato dal desiderio di escludere la questione di Gabinetto in provvedimenti assolutamente amministrativi.

Quando lessi nella relazione dell'onorevole Maurogònato ed in quella dell'onorevole Minghetti la dichiarazione che quei disaccordi e quelle censure accettate dall'onorevole Sella non solleverebbero una questione politica, presi fiducia che usciremmo una volta dalle questioni di personalità, e che si sarebbe combattuto sopra terreno vergine, ovvero neutrale, e dissi: benedetto Iddio questa volta! Finalmente a Roma incomincia un'era novella, cesseranno le questioni vitali del paese di essere sottoposte alla vanità ed alla passione e all'ambizione di pochi uomini. La ricerca del vero non sarà più ostacolata, con scandalo del paese e dell'Europa, dall'atteggiarsi di certi idoli, che pretendono all'adorazione.

Ma quando udii, nientemeno che dallo stesso ministro delle finanze, mettere in campo la questione ministeriale, compresi come, cosciente della disapprovazione a quelle sue proposte, condannate da amici e da avversari, volesse riparare nello spauracchio di una crisi.

E quello che più mi recò meraviglia, fu il *dommatismo* del *sum qui sum*, pronunziato dall'onorevole Sella, ossia il *domma dell'infallibilità selliana*. E vorrebbe proprio imporcelo, mentre molti si sono ribellati all'infalibilità del vicario di Cristo!

Il Ministero impone: votate, che io sono infallibile: *ego sum qui sum*. E, volgendosi alla destra, dice *quod dixi, etiam si non est, debet esse: ego sum qui sum!*

Ed a tutte le osservazioni, novello pontefice delle tasse e della carta, risponde respingerle col cinico *non possumus!*

Volete la fiducia, ma la meritate? Avete la coscienza di meritarsela?

La politica del Ministero nella parte interna, voi l'avete udita; una miriade di tasse, sopratasse e di

tasse esagerate, inesigibili, ingiuste; veri balzelli feudali da medio evo, ed imposti e riscossi con le angherie, con la forza e col sangue; non bastava il macinato, dovete subire il contatore meccanico. Ma tutti lo condannano, la scienza lo ha giudicato, ed il Sella risponde: dovete subirlo, dovete sopportarlo: *ego sum qui sum*, e basta!

Quando siamo alla quistione di persone, dirò che io rispetto gl'individui che compongono il Ministero per la loro personalità civile e patriottica; ma per la loro insipienza amministrativa e politica interna ed estera, la loro vanagloria e la loro audacia nell'errore, li giudico, e non posso che condannarli, come rappresentante del mio paese.

Disse bene uno degli oratori che mi precedettero, che col sistema inaugurato e seguito dagli uomini che si imposero al Governo per dodici anni, noi manderemo a rovina l'Italia!

Nei Governi costituzionali gli uomini debbono eclissarsi innanzi al bene della patria. Questo vi ha di grande, poichè molti difetti vi sono in questa, come in tutte le altre forme di Governo che l'umanità ha dovuto sperimentare. E guardate bene, che l'umanità cerca un'altra forma, e sarà quella di redimere la famiglia umana che, plasmata *iure quiritario*, rivendicherà la *ragione giuridica* imprescrittibile dell'umanità. Il Governo patriarcale ampliato nel libero comune, sarà la forma futura di reggimento, rafforzata col vincolo della nazionalità.

Non ci lasciamo sorprendere, ma mettiamoci a capo del movimento dell'umanità, perchè non trasmodi, non fuorvii.

Ora, o signori, quando non siete sicuri, non dirò di una maggioranza leale, coscienziosa, ma mendicata; quando avete la certezza della riprovazione di tutti i lati della Camera sulle vostre proposte; quando avete la coscienza che il paese non è e non può essere con voi, è proibita politica lasciare quei posti, spianare la via alla Corona ed al vero bene del paese, renduto per voi impossibile, nel caos in che siete caduti. Anzi- chè lasciarvi demolire, anzichè cadere, sedetevi.

Chi si siede può rialzarsi; non così il demolito, il caduto.

E qui giova notare che io, avendo percorsa dodici anni la nostra vita politica, e divisa con molti di voi la scuola delle cose che sono passate, ho veduto gli uomini politici, che vi hanno preceduto, essersi, nei momenti difficili, ben diversamente regolati.

Abbiamo veduto il conte di Cavour, il quale, aveva pure una maggioranza strapotente; ma quando disse e fece votare che anche Nizza fosse francese, e la pubblica opinione gliene voleva e giudicò sinistramente quel suo fatto, comunque, *forse*, necessario politicamente, ma certo poco patriottico, non rimase al potere. Non si lasciò demolire, non cadde, si sedeva, per rialzarsi, e sapete come nobilmente.

E l'onorevole Rattazzi, a cui il ministro delle finanze faceva il rimbroccio di essere l'uomo di Mentana (e vedete che io ho combattuto il Rattazzi, come ho combattuto chi lo precedette e chi lo seguì da poi, in quanto credeva non tendesse al bene amministrativo, economico, civile e politico del paese), l'onorevole Rattazzi, io diceva, dopo Aspromonte, per non iscoprire il Governo, cedette e si dimise, per semplificare la posizione.

E prima del disastro di Mentana, egli, vedendo che s'incarnava una politica disforme dalla sua, ebbe ancora la dignità di dimettersi.

E voi, signori, che cosa avete fatto? Voi direte: siamo venuti a Roma; ma se per questo la nazione vi assolve, è ben diversa cosa dall'approvarvi.

Voi, in un'epoca precedente ai luttuosi disastri di Sedan, interrogati dal mio amico, l'onorevole La Porta e da me, come rispondeste? L'onorevole presidente del Consiglio interrogato « come andasse l'invio dell'esercito sul territorio romano; che cosa ci fosse di nuovo; il Parlamento è aperto ed ha il diritto di saperne; » disse: « rispondo che non rispondo, » la solita frase addivenuta luogo comune del La Marmora e poscia del Lanza quando, invece di rispettare il Parlamento, vogliono fare dello spirito. Poi mi disse che per rispondere dovesse attendersi l'onorevole Visconti-Venosta, ministro per gli affari esteri. Ora, io domando, se un presidente del Consiglio, per rispondere ad una questione di tal genere, sollevata da me deputato, dovesse aspettare l'imbeccata dal suo collega degli affari esteri?

Venne l'onorevole Visconti-Venosta e ci disse: « sapete perchè si mandano armati a Roma? Perchè il ministro Rouher ha spedito un telegramma con cui l'imperatore dei Francesi dichiara che, dovendo ritirare le truppe da Roma, intende ripristinare la Convenzione di settembre, ed io ho risposto che avremmo fedelmente rispettata quella Convenzione! »

Si ripristinava per telegrafo una Convenzione stata lacerata dalla Francia nel sangue dei nostri volontari generosi caduti per la patria. Ed un Ministero italiano faceva, coll'armi al braccio, assistere i nostri bravi soldati alla strage di quei generosi, prostrandosi allo straniero! (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Allora con l'onorevole La Porta dicemmo: questa vostra risposta vi condanna; noi vi togliamo ogni nostra fiducia; siete troppo giudicati!

E l'onorevole Lanza, sempre conseguente a se stesso, non rammenta quello che, con accenti vibrati dichiarò rivolgendosi ai nostri banchi (che per altro risero sempre delle sue minacce); egli disse: « il Governo saprà essere forte per frenare qualunque tentativo che si facesse contro Roma. A Roma noi dobbiamo andare con i mezzi morali soltanto e d'accordo con la Francia. » E come, rispondete, ci siete voi stessi venuti a Roma? Ah! signori, se la potenza che credevate amica



non avesse avuto il rovescio di Sedan, voi non sareste ora a Roma con la vostra politica!

Ebbene, voi siete venuti in opposizione dei vostri convincimenti, delle dichiarazioni politiche fatte davanti alla Camera ed al paese. Questo davanti a noi, significa: *perdonateci*. Noi possiamo farlo; ma vi perdonerà la diplomazia? L'Europa? Non mai!

Fortunatamente voi siete voi e non la nazione. Ma in politica non si possono fare *dagli stessi uomini* due parti.

E voi, signori, venite qui a sostenere contro l'onorevole Rattazzi il frizzo d'uomo di Mentana, a sostenere le vostre gesta come uomini politici?

Io credeva che, venendo a Roma, vi sareste coronati di gloria; ed il modo era facile. Sarebbe cotal modo stato quello di chiudere la vostra carriera dicendoci: « noi siamo venuti a Roma, abbiamo creduto unirci col vostro programma, perchè il momento lo richiedeva; ma dopo questo fatto, rassegniamo il potere. »

Ma, signori, ora a Roma come ci venite dinnanzi? Non reintegrando un'era di principii; ci venite col macinato, colla Banca, col corso forzoso, con le tasse e sempre tasse. E sempre con queste commedie?

Quando si verrà alla discussione degli articoli, se a ciò vi si concederà discendere, vi farò toccare con mano la storia della Banca, la storia del *pareggio*, la storia della carta, la storia degli *antichi e dei nuovi carrozzini*, la storia del *disavanzo*. Questa storia parlamentare vi sarà da me fatta con gli elementi che vengono da voi, e colle dichiarazioni della stessa Banca. Vedrà il paese che voi non solo avete fatto danni incalcolabili all'avvenire del paese con la carta forzosa, con le tasse, con i debiti, ma che siete autori del feudalismo che tormenta l'Italia. Voi avete preparata la rovina d'Italia, avete aperta una voragine che non potete misurare. Voi avete tolta la libertà all'individuo, alla famiglia, avete impiantata una tirannia peggiore di quella dei despoti, perocchè dalla tirannia di un solo mi posso liberare, ma per liberarsi da quella dei molti ci vuole una rivoluzione sanguinosa.

E voi avete non solo infeudata l'Italia allo Stato, ma avete fatta un'altra cosa, avete infeudato il feudatario della nazione ai banchieri, per la quale ragione avete fatto della Banca la dominatrice assoluta dell'Italia. E quando si è arrivati al punto di rendere il paese vittima dell'agiotaggio, invece di uscire da questa situazione, voi in Roma aumentate la prepotenza della Banca per ogni possibil modo, abdicando il credito dello Stato e quella investendone con istudiato inqualificabile proposito? Per uscire da questa situazione oppressiva ed insopportabile, badate, imponete al paese una rivoluzione, la quale, dopo l'esempio di recenti sventure di una nazione creduta grande, e sfasciata per lo stesso errore, dovrete temere. Pensateci. (Bravo! *A sinistra*)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno sottoscritto

dagli onorevoli Mussi, Macchi, Vicini, Billia A., Mazzoleni, Merizzi, Gorio, Mazzoni:

« La Camera, convinta che nell'incremento economico del paese, si devono cercare esclusivamente i mezzi per raggiungere il pareggio, assestando e meglio accertando le attuali imposte e rimettendo allo studio quelle che ripugnano colla giustizia e creano seri pericoli all'ordine sociale,

« Invita il Ministero

« Ad estendere alla provincia di Roma e suo territorio le leggi 7 luglio 1866, n° 3036, e 15 agosto 1867, n° 3848;

« Convinta che con opportune operazioni finanziarie sui nuovi beni ecclesiastici il Ministero potrà sopperire ai bisogni momentanei del Tesoro, promovendo nello stesso tempo il miglioramento economico della provincia romana, passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Mussi ha facoltà di svolgere la sua proposta.

MUSSI. Io sarò molto breve.

L'onorevole Toscanelli, sciordinando un'omelia, ha parlato come un padre della Chiesa. Egli mi ha avvertito con cristiana carità che l'*omnibus* Sella si trova in condizioni siffatte che si peccerebbe di imprudenza affidandogli la persona.

A suo avviso questo *omnibus* è trascinato da buoi; e siccome egli parlava da un posto dove naturalmente poteva meglio scorgere la carovana, dovrei accettare senz'altro la sua affermazione; ma io temo che coi mansueti buoi si sieno anche aggiogati dei bufali, ed in tal caso è evidente che i pericoli raddoppierebbero.

D'altra parte il Ministero, come San Sebastiano, riceve strali da tutte parti, ma egli fa orecchio da mercante, e se l'onorevole Toscanelli spera che con argomenti di opposizione e con critiche si possano smuovere questi monoliti, la sbaglia di grosso. Questi ministri sono fatti come il Dio Termine, senza braccia e senza gambe (*Ilarità*), rizzati su nel centro della Camera e muniti di due faccie come il Dio Gianno. Per farsi sollevare sugli scudi ricorsero prima a noi della sinistra, ora sorridono a voi, onorevoli deputati di destra: ma non fidatevi troppo, perchè, se oggi siamo a baci, domani potrebbero venire ai morsi; e qui soggiungo che, se colla solita sua arguzia il deputato Toscanelli potrà con frutto catechizzare le sue pecorelle e popolare quest'aula di uomini ligi alla mitra, io credo che il Gabinetto continuerà egualmente a reggere le sorti d'Italia frequentando un corso di lezioni di diritto canonico, se mai ne avrà bisogno.

E diffatti, o signori, vedete la Commissione dei Quindici; ha guasto pezzo a pezzo il progetto ministeriale che fece sanguinolento in tutto il corpo, e credete voi che il ministro per ciò si sdegni, o si lamenti? No. L'evangelico Sella volge la guancia dall'altra parte,

e dopo avere pregato i suoi persecutori di sorreggerlo, e di correggerlo, tutto carezzevole con chi vivamente disapprova l'opera sua, conchiude presso a poco con queste parole: sì, avete ragione di rifiutar molto, perchè troppo abbiamo chiesto, mentre a noi basta l'elemosina di un obolo. Vi ringrazio, io ho esagerata ad arte la situazione, ho dunque torto marcio, e accetto i vostri rimproveri. Evangelica mansuetudine! (*Si ride*)

Ora, se la Camera vuole alla sua volta meritarsi la lode del ministro, non ha che a distruggere quei pochi ruderi che rimangono ancora della opera sua, e se la logica non ha fatto assoluto divorzio dai Ministeri, l'elogio fatto all'onorevole Maurògonato dovrà estendersi a tutti i deputati, s'intende a tutti quelli che lavoreranno a demolire le crollanti ruine di un edificio che, così come è oggi ridotto, ripugna al buon senso ed assolutamente non si può reggere neppure secondo la legge di gravitazione, imperocchè se non si darà mano ai barbacani e alle spranghe di ferro, come si usa dal Rosa per tenere su i massi del palazzo dei Cesari, io non so davvero in quale altro modo si potranno sostenere delle proposte di cui si minarono e demolirono le basi.

Afferma infatti il ministro per le finanze, distintissimo minerologo e naturalista, che le dosi di arseniato di chinino della carta-moneta non si possono, senza grave pericolo, propinare alla nazione senza usare con energia il contravveleno delle tasse, e perciò ne domanda una quantità rilevante.

Ma queste negate, egli non si spaventa, imperocchè in lui il coraggio del cinismo giunge al limite dell'eroismo, e purchè si accordino voti, accetta conto di lui la sentenza che Giugurta scagliava contro Roma antica.

È perciò inutile il criticare il progetto Sella, ed io mi permetterò semplicemente di prender per guida la falsariga ministeriale tracciata nell'esposizione finanziaria, onde vedere quali debbano essere i provvedimenti seri e non rovinosi che noi dobbiamo approvare.

Anzitutto nell'esposizione finanziaria il ministro ha riconosciuto un fatto che noi dobbiamo mettere bene in sodo quantunque tutti generalmente gli oratori lo abbiano ammesso intieramente. Questo fatto è l'incremento della prosperità economica del paese. L'onorevole ministro che non trova lodi su nessun banco, ha introdotto un nuovo sistema di elogi; egli ha immaginato l'autoapologia, ed ha mandato a domicilio coatto anche la modestia. Seguendo questo suo sistema, egli dunque si è appropriato il merito dell'incremento del benessere economico del paese.

Ma, o signori, la cosa corre ben diversamente. Il miglioramento economico del paese si deve attribuire a molte cause; anzitutto questa unità che noi abbiamo raggiunta doveva portare i suoi frutti; del resto, sarebbe stato un bugiardo miraggio quello che tormentò sempre la nostra mente ed il nostro cuore. Riconosciamo dunque nell'abolizione delle divisioni interne

del paese uno degli elementi di prosperità economica, riconosciamo nel signor ministro quello che fa di tutto per contrastare ed indebolire questo elemento di progresso; imperocchè, o signori, quella esagerazione di dazi di consumo che egli ci ha regalata non produce forse per primo effetto quello di murare tante barriere quanti sono comuni in Italia, sgretolando e guastando quell'unità a cui dobbiamo i vantaggi e i benefizi che oggi godiamo? Altra fonte di benessere economico sgorgò dalla benignità della sorte.

Signori, un gran re di Roma che poteva vantare realmente dei meriti, eresse un tempio alla Fortuna virile. Noi abbiamo avuto la fortuna naturale, abbiamo avuto una buona raccolta per due o tre anni, abbiamo avuto la fortuna di non avere guerra; era naturale quindi che noi dovessimo avere un incremento nella ricchezza non consolidata, che non possiamo riconoscere, signori ministri, dall'opera vostra, quantunque voi, tanto vanitosi quanto Servio Tullio era modesto, vi pavonegiate del sol di luglio. Aggiungiamo che l'attenzione degli Italiani prima distratta da altre cure, si va a concentrare tutta sull'industria e sulla finanza, e che perciò avere dobbiamo un accrescimento del lavoro e della ricchezza. Ma andiamo avanti.

Questa volta fu per noi fortuna l'altrui sventura di cui senza nostra colpa e senza merito abbiamo colti i frutti. Anche questo vuol essere considerato, o signori. Allorquando, alla fine del 1500, le persecuzioni specialmente religiose delle Chiese riformate di Lucca, di Ferrara, di Siena costrinsero molti industriali italiani ad emigrare in paesi stranieri, noi abbiamo veduto il lavoro delle sete così dette lucchesi importato a Lione.

Ora nello scorso anno abbiamo assistito allo stesso fenomeno in senso contrario. Imperocchè se altre fiata fu a nostro danno, ora si è verificato a nostro vantaggio. I lutti di una grande nazione che noi tutti ammiriamo ed amiamo furono a noi di vantaggio.

Ma, onorevole Sella, è questo suo merito? È lei uno dei petrolieri della Comune? Ce lo sappia dire. Che ella possa essere uno degli affigliati più attivi e pericolosi dell'Internazionale (quando penso che egli è l'esageratore del dazio-consumo, il padre del macinato) lo posso credere; ma che sia stato causa anche indirettamente di quelle catastrofi che spinsero molti a cercare quasi un porto di sicurezza e di quiete sulle nostre spiagge, questo fino ad oggi non lo sapeva, e desidero di esserne accertato.

Ma si domanda: che cosa dobbiamo fare noi per migliorare la nostra finanza e per assestare i bilanci? Noi dobbiamo seguire, dirò così, la via che ci addita la natura, trarre da questa fortuna tutto il frutto che da essa si può conseguire. Noi abbiamo una pianta gentile, dobbiamo coltivarla con sollecitudine e con sapienza. No, signori, io non voglio per ministro il conte Toccatutto dell'arguto Laboulaye che regnò ai tempi del principe Cane; no, io voglio che il Governo tocchi

il meno possibile, perchè so che dove toccano gli attuali ministri, guastano, e molte volte guastano in guisa che non si può più accomodare.

Domando perciò quello che hanno domandato tutti gli oratori; io domando che le imposte non sieno ulteriormente aumentate; io domando che queste imposte, e specialmente gli accertamenti, vengano meglio applicate, perchè, o signori, quando l'accertamento si risolve in un'ingiusta spogliazione, allora contro l'imposta si ribella la stessa moralità. E quando l'onorevole Toscanelli ci narra che noi siamo poco meno di una geldra di bricconi, io mi permetto di osservare che l'indebolimento del sentimento morale non si deve attribuire a ciò che gli Italiani per avventura leggano oggi un trattato di Molescot piuttosto che l'*Imitazione di Cristo* del Kempis. Io credo che, così facendo, essi migliorano il loro cervello senza guastare il loro cuore; ma io credo che, quando l'imposta diventa veramente una spogliazione, il contribuente si considera come in istato di guerra, e, siccome in istato di guerra è permessa la violenza e lo stratagemma, il contribuente tenta di sfuggirvi di mano; mentre, quando le imposte sono egue ed equamente ripartite, entra nella coscienza dei più (perchè i più sono onesti; e guai se non fosse così, perchè allora non basterebbero nè Codici, nè carabinieri a conservare lo Stato), entra, dico, negli onesti la convinzione che il tributo è un debito sacrosanto che si deve pagare alla patria. Anche in questa ipotesi si verificherebbero delle frodi, ma le frodi saranno molto minori, perchè condannate dalla coscienza pubblica, mentre oggi sono quasi giustificate come un mezzo di difesa. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

E qui, signori, io mi permetto di entrare un po' nelle affermazioni dell'onorevole Minghetti, che, come vedremo dopo, mi ha fatto troppo onore.

Egli ha detto che vuole aggiustare le nostre imposte, ma adagio adagio. Vi è un proverbio che dice: badate che intanto che l'erba cresce, l'asino non muoia. Io non vorrei per Dio! che al popolo italiano fosse riservato dall'onorevole Minghetti il brutto destino dell'asino.

Ma è strana la contraddizione dei nostri avversari. Affermano che le imposte sono troppe, e che bisogna andare a rilento nel toccarle o guardarsi bene dall'aumentarle, e parlano d'oro; ma, come osservava poco fa l'onorevole Toscanelli, essi predicano bene, e raspano male.

Infatti, dopo avere condannate le imposte nuove, ne accettano una, quella sul petrolio, di cui dirò brevemente. Certo questa non manderà a soqquadro le industrie come quella sui tessuti; ma è essa giusta? Permettete mi di dubitarne. Se voi colla tassa del petrolio ed altre raggiungete il pareggio, io tacerei, io direi che è un sacrificio non consentito dalla giustizia, ma immolato in olocausto sulla triste ara della necessità; ma

quando l'imposta del petrolio me la presentate sola, o signori, quando questa imposta non è che un soprassello che non raggiungerà forse le entrate sciupate dal ministro nel suo palazzo delle finanze, allora io devo andare più a rilento ed esaminarla con diligenza.

Signori, l'imposta sul petrolio è un'imposta che colpisce precisamente le classi non abbienti. Le classi non abbienti non sono rappresentate in questa Camera.

Noi abbiamo completamente svisato e corrotto il criterio di elettività. Una volta quando le imposte di consumo erano miti, si poteva comprendere che si cercasse soltanto nelle imposte dirette l'elemento costitutivo del diritto elettorale; ma quando voi esagerate immensamente le imposte di consumo e tutti i giorni andate aggravandole, il diritto elettorale costituito puramente sulla base delle imposte dirette crea un feudo a favore di quelli che sono investiti dei beni colpiti da questo genere d'imposte. Perchè il povero che paga il macinato e che per imposte di consumo può giungere a contribuire più di 40 lire, non deve essere rappresentato, non deve avere il diritto elettorale, mentre un altro che paga lo stesso, ma per titolo d'imposta diretta, lo acquista? Voi dunque fate sgorgare il diritto, non dalla quantità del tributo, ma dalla causa, dal titolo per cui è imposto.

Così voi avete creata un'enorme ingiustizia, che è molto sentita dal popolano e che produrrà col tempo i suoi tristissimi effetti. Fin da quando il ministro presentava la tassa sui tessuti, i popolani susurravano: questa è una lustra, il macinato passò, perchè i deputati sono eletti dagli abbienti, dai contribuenti delle dirette che essi sperano di non aggravare; ma l'imposta sui tessuti che colpisce gli industriali, i quali sono elettori, oh! questa troverà immense difficoltà, questa troverà la fossa che la farà ribaltare, che spezzerà questa ruota dell'*omnibus*; e la ruota infatti si sfasciò, ma la roticina del petrolio invece non saltò fuori, eppure essa è ingiusta anche perchè è applicata sperequatamente, e colpisce specialmente certe industrie.

Infatti è ovvio che le industrie metallurgiche, le quali lavorano per lo più nelle viscere della terra, consumano una quantità di luce maggiore delle altre, e saranno perciò più gravemente colpite dall'imposta.

Non aggiungerò che i paesi che hanno deboli forze motrici di acque torrentizie, sogliono molte volte ricorrere al lavoro notturno, ed in questa circostanza debbono precisamente consumare molta luce con considerevole spesa che oggi si aumenta mettendoli in condizioni da non poter reggere alla concorrenza delle contrade in cui abbondano le forze motrici idrauliche costanti.

Quindi vedete che anche per l'imposta del petrolio voi avete perfettamente conservato il tipo dell'imposta italiana, che è sempre in proporzione inversa, e colpisce più la miseria che la ricchezza, più la piccola che la grande industria, e crea perciò quella feudalità

industriale di cui ha parlato l'onorevole mio amico Branca.

Ma è bello e facile compito, dicono molti, quello del deputato di opposizione; egli critica tutto; egli cerca il lato debole che ci è sempre in tutte le cose umane, sicchè non v'ha capo d'arte che non presenti qualche difetto, non vi è opera d'ingegno di cui non si possa fare la critica; dirà l'onorevole Sella: ma voi cercate proprio il pelo nell'uovo, e non considerate quanto d'ottimo, d'eccellente, di morale vi ha nel mio sistema; soprattutto poi non provvedete mai, non venite mai a dire cosa sostituite a ciò che andate demolendo. Che cosa posso sostituire? io rispondo. Non sostituisco che una cosa molto semplice e molto giusta: il rispetto alla legge che voi non osservate sempre, onorevole Sella. Si grida all'immoralità degl'Italiani, si dice che non rispettano abbastanza la legge; ma, signori, predicate anche un po' coll'esempio. Appena è fatta una legge, la snaturate coi vostri regolamenti, colle vostre circolari. Abbiamo una legge per la soppressione delle corporazioni religiose e per l'incameramento dei beni ecclesiastici, ma questa legge non è applicata a Roma, eppure avete detto che Roma è parte integrante dello Stato. Perchè questa manifesta violazione della legge? Perchè anche su questo punto non curate l'unificazione.

L'onorevole Minghetti ha attribuito, non so perchè, all'onorevole Rattazzi il mio povero ordine del giorno. Dirò all'onorevole Minghetti: eccellenza, troppo onore, questa non è roba così ufficiale, è roba tutta nostra, è roba di questa bestemmiamissima estrema sinistra, contro cui da varie parti della Camera si gettano pietre. Noi però abbiamo richiamato queste due leggi anche per ricordarvi che avete indotto il Capo dello Stato a ricordarle. Vi domandiamo quindi che cosa intendete fare, vi domandiamo perchè non rispettate le leggi generali del paese.

Voi dite di non voler cadere in contraddizione; voi dite: abbiamo votato (voi, non io certamente), la legge sulle guarentigie che, a nostro avviso, hanno modificato le due prime.

Non sono di quest'opinione; credo che la distruzione dell'ente morale non sia in contraddizione colla legge delle guarentigie. Ma se in ciò v'ha qualche dubbio, se sentite bisogno di coordinare la legislazione e di modificarla, ebbene presentateci queste modificazioni. Voi avete fatto, onorevoli ministri, un bilancio, dirò così, morale e preventivo di cinque anni.

Se vi foste limitati ad un anno, io deplorerei ancora un ritardo di un semestre alla presentazione del progetto di legge.

Ma l'onorevole ministro, avendo immaginato un bilancio di cinque anni e non avendoci mai parlato dell'asse ecclesiastico romano, ha naturalmente ingenerato, giustificati sospetti, e noi siamo in diritto di domandargli: perchè questa omissione?

L'onorevole Minghetti mi avverte, ed io lo ringrazio in questa parte del suo avvertimento, che io tratto una questione assai ardua, che il mettere la falce in questo argomento è cosa sommamente pericolosa. Noi dobbiamo, egli dice, tenere in conto ragioni interne, principii di ragione civile e morale, pei quali non ci è consentito di apprezzare questa tesi sotto l'aspetto lurdamente fiscale; un ordine di idee che tanto si attacca o si crede congiunto ai principii di moralità e all'incremento dei principii religiosi e spirituali del paese (se pur sulla mia bocca può suonare questa parola) non può considerarsi semplicemente come un ripiego di finanza.

Io voglio ammettere tutti questi riguardi, io anzi desidero che non si esageri di fiscalità; ma io domando, o signori, il pareggiamento di tutte le regioni del regno, l'eguaglianza di tutte le contrade dello Stato.

Se l'Italia meridionale ha dovuto coi suoi beni ecclesiastici sopperire alle necessità generali dell'erario nazionale, io domando: perchè altre regioni saranno trattate diversamente?

Si sa che i beni incamerati dallo Stato offrono ad alcuni interessi regionali minori vantaggi di certe istituzioni locali, che, per considerazione di civiltà e vantaggio pubblico, noi dobbiamo sopprimere; ma, oltre che la parità di trattamento esige l'applicazione di una sola legge, io credo anche che a lungo giuoco la creazione di una attiva e divisa proprietà territoriale crei vantaggi economici assai prevalenti in confronto dei piccoli sussidi di una carità pietista e snervante.

Io non conosco la entità di questo patrimonio romano ecclesiastico, ma se dopo gli opportuni studi il Ministero verrà a proporre che, per esempio, si debbano prelevare su questa massa di beni i fondi necessari per la istruzione obbligatoria in tutta Italia, io farò plauso alle parole sue, e sarò ben lieto che gli averi che servono finora ai nostri nemici vengano a giovare allo sviluppo della istruzione e della civiltà, da cui solo noi possiamo sperare la nostra redenzione e salute.

L'onorevole Toscanelli testè diceva e veniva dimostrando che su questa proposta egli affretta coi suoi voti la legge e accetta la mia proposta. Ma *timeo Danaos et dona ferentes*.

Diffatti, mentre egli prima domandava la presentazione del progetto, dopo pregava che al tempo si lasciasse di curare certe piaghe inciprignite; il che suona quanto dire che egli parteggia per lo *statu quo*. Per me lo dico francamente: la politica ministeriale tentennante ed incerta su questo proposito è, a mio avviso, assolutamente fanciullesca; essa assomiglia troppo a quella del contadino che riponeva la vipera nel seno perchè assiderata.

Verranno tempi difficili, diceva l'onorevole Toscanelli.

Ma crede egli che noi potremo disarmare i nostri

nemici? No. E, se non possiamo disarmarli, non è meglio forse vincerli prima?

Egli diceva che vuol scendere agli accordi; ma non ha il capo della Chiesa chiarita impossibile e condannata la conciliazione? Si vuol essere cristiani liberali e cattolici; ma, o signori, nel 1600, allorchando la repubblica veneta impegnò una lotta contro un pontefice, i Veneziani ebbero il coraggio di dire: *prima veneziani e poi cristiani*. Avrebbe l'onorevole Toscanelli quello di ripetere questa frase? Se sì, gl'intimo la scomunica maggiore; il papa non può fare a meno di metterlo nel branco della pecorella smarrita. (*Ila-rità*)

Signori, l'onorevole Sella c'invita ad avere fiducia nei capitani, a cui arrise la fortuna. Napoleone, dice, non conosceva altra dea che questa; ciò è vero, ma spesso il serto della fortuna corona co'suoi lauri la virtù ed il merito.

La fortuna capricciosa che protegge gli stolti è una eccezione non una regola, consideri infatti l'onorevole Sella come procedano diversamente certi popoli, a cui arrise immensamente la fortuna. Vi è una grande nazione che risorse potentissima, e che si è costituita quasi arbitra dei destini d'Europa; ma aspetta essa forse il suo coronamento dal sorriso indulgente della fortuna, o non si adopera piuttosto con ogni studio a propiziarsi la virtù per gli eventi futuri, allacciando la sorte al suo carro, coi nodi delle forze e dell'intelligenza.

Guardi l'onorevole Sella con quanta energia ed abilità lotta un grande statista europeo, nel suo Parlamento veda come sappia opporsi a quella destra che stende molte volte insidiosamente il suo caduceo sugli uomini che aduggia colla sua ombra, veda come la combatte quando trattasi della direzione e del controllo della pubblica istruzione. Veda come avverte tutti i pericoli che quelli i quali colà si chiamano ultramontani possono creare all'ordinamento, alla potenza e indipendenza civile dello Stato. Meravigliosa coincidenza politica che ci presenta il passato ed il presente, il senno politico di quell'eminente statista, sembra cresciuto alla scuola di quei grandi italiani della repubblica veneta che erano tanto conservatori quanto avversari ai clericali conservatori, insomma di una tinta ben diversa da quelli che si spaccia oggi in Italia.

Ma qui l'onorevole Sella dirà: voi non venite a conchiudere, voi non stringete, voi mi invitate ad applicare una legge dello Stato, ed io vi rispondo: provvederò con tutta prudenza e senza troppo affrettarmi per questo, perchè io il bilancio l'ho assestato, ancorchè per quattro quinti le mie proposte non siano state accettate.

Onorevole ministro, parliamoci chiaro su questo punto: io credo che gli onorevoli miei colleghi di sinistra commettono sempre un errore quando presentano un progetto positivo di finanza senza conoscerne

tutti gli elementi. Un ministro certamente, potendo attingere a fonti ufficiali, al corrente sempre dell'andamento del servizio pubblico, con tutto ciò che è necessario, con una miriade di subalterni pronti agli ordini suoi, può e deve agire con coraggio, con convinzione, doti che, per essere imparziale, confesserò di non trovare negli attuali ministri, ma un deputato di sinistra, su questi seggi, privo d'ogni comodità, senza neppure un ufficio di pubblica scrittura che possa aiutarlo nelle sue fatiche, con una biblioteca insufficiente, volete che venga qui per divinazione a presentarvi dei dettagli d'operazioni di finanza? Questa, onorevole Sella, è troppa pretesa. Converrebbe possedere il vostro genio.

Egli che sa a quanto può ammontare l'importo della tassa dei fabbricati di un circondario, egli che ha il dono della profezia o del sesto senso dei pipistrelli, egli che ha le cognizioni intuitive e può far senza dell'analisi, può fare di questi e di maggiori miracoli. Noi, che siamo semplici mortali e che non procediamo nel nostro ordine logico, se non stentatamente, faticosamente, come lo comporta l'indole immensamente limitata della nostra intelligenza, per andare sani e lontano, andiamo in questo caso molto piano. Non avendo noi tutti gli elementi, non ci permettiamo di fare delle proposte assolute; noi siamo potere legislativo, voi esecutivo.

Noi rispettiamo la competenza, noi non invadiamo la vostra cerchia, perchè sappiamo che, quando la invadessimo, o vi facciamo cosa giovevole, voi ve ne impadronireste per applicarla a rovescio; o cadiamo in qualche errore, e voi ci gettereste addosso il ridicolo. (*Bene! a sinistra*)

Dunque a voi, se credete che le leggi che vi ho ricordate debbano esser modificate, spetta di proporre le misure e i provvedimenti. Là io vedo una forte massa di beni in cui si possono trovare dei mezzi per far fronte al disavanzo. Siccome però non so calcolare tutto il valore di questi beni, io mi fermo. Io aspetto dall'incremento naturale della ricchezza pubblica, vantaggiato dalle stesse leggi di cui invoco l'applicazione, il rimedio ai nostri mali. Signori, specialmente la questione dell'agro romano, che tanto dovrebbe preoccuparvi, se voi vi occupate anche un po' degli interessi igienici, la questione dell'agro romano è inscindibilmente congiunta a quella di cui ho avuto l'onore di parlare alla Camera. E qui io metto fine al mio dire ricordandovi ciò solo. Voi siete giunti a Roma, sì, questo è un fatto, ma voi ci giungete perchè le complicazioni europee vi ci hanno spinti. Il giudizio di un distintissimo e prudente diplomatico straniero sulla vostra condotta è verissimo. Io non lo firmo, perchè la mia firma non è abbastanza autorevole per aumentarne il valore; ma lo trovo perfettamente esatto.

Voi siete in Roma. Però possedete voi il cuore e la pesante lancia di questa tremenda amazzone?

Signori, Carlo V fu sotto questa città, assediò il Papa in Castel Sant'Angelo, ed ebbe nelle sue masnade uomini che portavano sulle loro gualdrappe delle corde per strozzare i cardinali; eppure Carlo V, pochi anni dopo moriva, e non si seppe ancora sviluppare il misterioso nodo per cui morì abdicatario in un convento di Spagna. Forse egli cadde perchè aveva vinto la materia, non soggiogato lo spirito; egli teneva come un rapace il corpo della bella donna, ma non ne possedeva l'amore; ed un bel dì la fuggitiva lo fece pentire della sua audacia. Quell'autorità che pareva spenta, di subito si rattivò, e fece divampare di roghi tutta la penisola.

Voi, o signori, avete molto più ingegno di Carlo V, io per me lo riconosco; voi siete uomini politici di una levatura enorme (*Risa a sinistra*), e quindi saprete sfuggire alle strette che svigorirono quel gigante. Però io vi prego di riflettere che voi vi trovate faccia a faccia alla sfinge che vi ha posto l'enigma; e se non lo sciogliete, voi perirete.

Narrano le leggende che i negromanti sapessero evocare gli spiriti del male. Essi segnavano intorno a loro un circolo e, dopo aver fatto comparire lo spirito, potevano dominarlo e trarne ogni specie di servizi e d'istruzioni. Ma, se loro mancava la lena ed il coraggio, se essi non sapevano tener fuori da questo cerchio il demone, questo formidabile schiavo si ribellava e s'impadroniva di loro spegnendoli di sozza morte.

Voi siete giunti a questo, balbettando parole di cui non apprezzavate la forza e il valore; voi avete compiute imprese che vi stordiscono e vi danno il capogiro; oggi lottate corpo a corpo con una grande potenza. Credete voi che quattro chilogrammi di polvere bruciati a porta Pia abbiano bastato a domarla od a spegnerla? Io mi permetto di dubitarne; ben altro vigore, ben altra sapienza, ben altra risolutezza occorre per vincere in così aspra guerra, ed io mi permetterò di dubitare della abilità vostra, di temere il rovescio della fortuna d'Italia, se a mani come le vostre si durerà ad affidarne le sorti. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Viene ora l'ordine del giorno proposto dal deputato Oliva; è così concepito:

« Considerando che i provvedimenti proposti non conducono al pareggio normale dei bilanci nè alla progressiva riduzione del disavanzo;

« Che al pareggio normale del bilancio solo potrà condurre una riforma amministrativa, la quale affidi i servizi pubblici non essenzialmente unitari, e che trovansi ora esercitati dal Governo, ai comuni, alle provincie e alla libertà individuale, e ciò mediante il contemporaneo discentramento del sistema tributario, il quale lasci alla provincia e al comune cespiti d'imposta necessari all'adempimento dei servizi medesimi;

« Considerando che gli interessi dell'ordine urgentemente reclamano che il diritto privato venga sot-

tratto alle vessazioni fiscali e all'ingiusta ripartizione dei tributi;

« Considerando che è del pari urgente l'unificazione legislativa per l'abolizione dell'ente morale ecclesiastico;

« Considerando che l'incoerenza della politica ministeriale all'estero e all'interno non offre guarentigie alla sicurezza e alla dignità dello Stato;

« La Camera invita il Governo del Re a provvedere coi suoi atti e colle sue proposte ai sovrandicati bisogni, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Oliva ha facoltà di svolgerla.

**OLIVA.** L'ora tarda mi impone di rinunciare a grandissima parte di ciò che io mi disponevo ad esporre alla Camera.

A tutti preme che questa ardente situazione in cui versiamo sia risolta.

Mi uniformerò a tale esigenza del momento, in cui prendo la parola, col restringermi a brevi e modeste considerazioni.

Innanzi tutto una prima considerazione io mi permetterò di presentare agli onorevoli ministri, specialmente all'onorevole presidente del Consiglio, finora da noi riconosciuto come tale, non all'altro presidente del Consiglio che oggi figurava nel discorso dell'onorevole Minghetti.

La considerazione alla quale alludo è questa: l'onorevole Bonfadini ha presentato un ordine del giorno, col quale chiede che la Camera approvi l'indirizzo politico del Ministero, dopo udite le dichiarazioni del Ministero medesimo.

Ora, a quale dichiarazione quest'ordine del giorno dell'onorevole interprete della Destra si riferisce? Evidentemente alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sella nel suo discorso.

In quelle dichiarazioni la Camera ricorda, e come no? la Camera ricorda che egli ha fatto intera adesione alla Destra, ha bruciato le navi, ha sconfessato il *noi siamo noi*, ha rinnegato ogni sua velleità di equilibrio tra i partiti, si è fuso colla Destra, ha accettato l'imposizione delle mani dell'onorevole Minghetti.

Adunque l'approvazione che l'onorevole Bonfadini chiede alla Camera data dalle dichiarazioni di ieri del ministro Sella, data cioè da cotesta adesione intera che egli ha fatta alla parte destra della Camera. E gli antecedenti del Gabinetto? E le sue origini, e la sua amministrazione, e insomma la vita tutta precedente del Gabinetto? Implicitamente viene esclusa l'approvazione di tutta la vita precedente del Gabinetto.

Ora io domando all'onorevole presidente del Consiglio...

**MINGHETTI, relatore.** Domando la parola.

**OLIVA...** a quello, ripeto, che ancora riveste ufficialmente questo carattere: è egli disposto ad accettare

codesto ordine del giorno? Non è come uomo di parte che faccio questa domanda; è nell'interesse di tutti, è nell'interesse della coscienza, se così mi si permette di dire, della Camera intera. Dobbiamo sapere che cosa si deve votare; se si deve votare la fiducia o la sfiducia al complesso della condotta del Ministero, ovvero si deve votare unicamente l'approvazione all'atto del ministro Sella, col quale egli ha fatto completa adesione al campo della destra. È questo, o signori, un punto importantissimo che io desidero sia chiarito, imperciocchè, se altrimenti fosse, difficile sarebbe, a me pare, per tutti, e da questo e da quel lato della Camera, il rendere un voto coscienzioso e sicuro.

E tanto più, o signori, mi sembra evidente la necessità di una spiegazione chiara, netta, precisa per parte dell'onorevole presidente del Consiglio...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Finchè vuole, non tema.

**OLIVA.** Tanto meglio; così saranno chiariti i dubbi che sono sorti nelle nostre menti...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Nella fantasia.

**OLIVA...** tanto meglio, se si assume il presidente del Consiglio il compito di rispondere.

Del resto, l'onorevole Bonfadini, proponendo il suo ordine del giorno, il quale introduce la distinzione che ho poc'anzi accennato...

**BONFADINI.** Aspetti che lo svolga prima di criticare. *Voce a destra.* Svolga il suo.

**OLIVA.** Ma noi abbiamo sotto gli occhi l'ordine del giorno redatto dall'onorevole Bonfadini in modo chiaro e preciso...

**BONFADINI.** Ma i commenti li fa lei; non li fo io.

**OLIVA.** Mi permette che lo legga?

**BONFADINI.** Legga pure.

**OLIVA.** L'ordine del giorno Bonfadini suona così:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero (finora non ha parlato che il ministro Sella), approva il suo indirizzo politico (non finanziario, non amministrativo; il suo indirizzo politico, vale a dire l'indirizzo politico che cominciò da ieri)...

**BONFADINI.** Ma se non l'ho svolto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bonfadini, ella ha chiesto la parola per un fatto personale; potrà allora fare le rettificazioni che stimerà opportune.

Onorevole Oliva, continui.

**OLIVA...** « approva il suo indirizzo politico, e passa alla votazione degli articoli. »

Del resto, o signori, io soggiungo che questo ordine del giorno rispondeva perfettamente allo spirito che ha informato il discorso dell'onorevole Minghetti quest'oggi stesso. Anche nel suo discorso l'onorevole Minghetti non ha mai neppur nominato il presidente del Consiglio; anzi si è sempre rivolto all'onorevole Sella, come se il presidente del Consiglio non esistesse.

**MINGHETTI, relatore.** Permetta una parola.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minghetti, ella ha già chiesta la parola per un fatto personale.

**MINGHETTI, relatore.** Vorrè risparmiargli la pena di continuare il commento.

**OLIVA.** Sarò molto lieto se l'onorevole Minghetti vorrà associare le sue spiegazioni a quelle dell'onorevole Bonfadini.

**MINGHETTI, relatore.** Unicamente per risparmiargli la fatica di continuare...

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Minghetti; ella parlerà a suo tempo. Onorevole Oliva, continui il suo discorso; altrimenti nascerà una confusione.

**OLIVA.** L'onorevole Minghetti dunque nel suo discorso diceva una cosa molto grave, e che certo doveva rimanere impressa nella mente di tutti noi; egli diceva dunque, o signori, essere venuto il momento in cui ogni equivoco esistente nella divisione dei partiti debba svanire; che il centro debba sparire e rimangano unicamente di fronte Destra e Sinistra, e che l'amministrazione debba informarsi a questo stato di cose.

Ma, signori, chi rappresenta l'elemento del centro nel seno del Gabinetto? Se non lo rappresenta l'onorevole presidente del Consiglio, chi altri mai può esserne creduto rappresentante? La sua origine, come capo dell'amministrazione attuale, tutti lo ricordano, essa fu una condanna dell'amministrazione precedente. Ora, signori, quell'amministrazione che apparteneva alla destra, e che venne riprovata dal voto del Parlamento mediante l'assunzione al seggio presidenziale dell'onorevole presidente del Consiglio attuale, il partito condannato insieme a quell'amministrazione reclama e dice al Gabinetto: ti dichiarerò la mia fiducia, ma a condizione che tu diventi cosa nostra, nostra rappresentanza. Che cosa vuol dir ciò? Quale ne è la conseguenza necessaria? Che l'onorevole presidente del Consiglio non è più al suo posto, che egli deve cederlo a qualche più autorizzato rappresentante della destra, imperciocchè egli ne rappresentava in origine la negazione: e se ora, dopo il discorso dell'onorevole Minghetti, egli continuasse ad assidersi quale presidente dell'amministrazione, rinnegherebbe interamente il suo passato. (Bravo! Bene! a sinistra)

Signori, anche noi desideriamo che si esca da questi equivoci; anche noi desideriamo che questo stato di cose impossibile moralmente, assurdo, contrario allo spirito delle nostre istituzioni cessi, perchè abbia finalmente inizio la vera vita parlamentare. È per questo che io desidero che leali spiegazioni da ogni parte si diano, acciocchè la luce sia fatta, e sia fatta interamente.

Signori, attendendo che dall'onorevole presidente del Consiglio in specie, mi vengano i chiarimenti richiesti, se permettete, esporrò qualche riflessione brevissima intorno ad alcuni punti che credo importanti a stabilire esattamente quale sia la situazione reciproca dei due partiti che si trovano a fronte.

Disse l'onorevole Minghetti che era indispensabile,

affinchè la situazione reciproca dei partiti e dei programmi si manifestasse e si stabilisse, che una idea precisa e chiara si facessero entrambi (e si rivolgeva specialmente a questa parte della Camera) sulla questione delle corporazioni religiose. E l'onorevole Minghetti disse una cosa verissima, quantunque non nuova, quando affermava che una simile questione non deve essere trattata come un espediente di finanza, ma deve essere considerata come parte integrante di una teoria delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Io mi permetterò di correggere, dicendo fra lo Stato e la Chiesa.

Ma, o signori, è precisamente come conseguenza di un concetto intorno alle funzioni dello Stato rimpetto alle manifestazioni del sentimento religioso, le quali prendano forma di Chiesa, che noi domandiamo l'unificazione delle leggi dello Stato sulle corporazioni ecclesiastiche: è come un corollario delle nostre idee in proposito che noi domandiamo urgentemente che il diritto dello Stato non soffra per opera del Governo ulteriore detrimento.

Signori, è condizione essenziale della sovranità della nazione lo affermare sempre, a fronte di tutti e di tutto, l'assoluta autonomia dello Stato nel riconoscere o non riconoscere l'esistenza della personalità morale ecclesiastica.

Non vi è di fronte a questa sovranità legislativa della nazione un solo ostacolo che possa essere considerato come tale da portare un'eccezione a questa regola della nostra costituzione politica e civile.

Adunque, o signori, è sotto questo punto di vista che importa abolire a Roma, e nella romana provincia l'ente morale ecclesiastico, affinchè non vi sia palmo del territorio nazionale in cui il diritto pubblico nostro non abbia impero. Lo Stato nel proprio seno non può, non deve riconoscere *a priori* altre persone giuridiche che quelle degli individui. In materia religiosa egli deve garantire ai cittadini la libera manifestazione e le libere associazioni pel loro culto. Egli deve proteggere il culto dei cattolici, non perchè cattolici, ma perchè cittadini. Ecco il suo dovere.

Quando il principio riformatore del nostro diritto pubblico sarà attuato in ogni parte del territorio nazionale, quando cioè anche in Roma e nella provincia romana le corporazioni ecclesiastiche avranno cessato di avere la personalità giuridica, allora vedremo che cosa si potrà fare dei beni già posseduti da codesti enti morali. Questa è un'altra questione.

Se una volta sciolto l'ente morale, i beni che ne formavano il patrimonio potranno mai essere rivendicati da' privati, sieno essi nazionali o stranieri, allora, signori, non sarà più una questione politica, sarà una questione meramente civile, del *mio* e del *tuo*, questione di giudici, questione di arbitri.

Avvenuta in questo modo la liquidazione di ciò che realmente spettasse al demanio dello Stato, allora sarà

il caso di vedere se questo patrimonio riconosciuto come appartenente allo Stato debba servire per impegni finanziari, oppure ad altro scopo maggiore, più elevato; e tale, a mio modo di vedere, sarebbe quello, per esempio, di assegnarlo come fondo alla pubblica istruzione ed all'incremento della beneficenza pubblica.

Vedete quindi, signori, vede quindi l'onorevole Minghetti che non è per un gretto spirito fiscale che insistevamo ed insistiamo su questa questione; vi insistiamo, perchè la riguardiamo come la conseguenza di un principio generale del nostro diritto pubblico, nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, perchè la crediamo una condizione essenziale della nostra vita politica.

S'invoca la legge delle guarentigie; ma voi l'esagerate, ne falsate lo spirito, la traete a conseguenze impossibili. Noi rispettiamo la legge delle guarentigie, benchè l'abbiamo combattuta, e la rispetteremo finchè sarà legge dello Stato: il potere esecutivo deve osservarla per quanto assurda essa sia e finchè il Parlamento non l'abbia modificata. Ciò che non crediamo ammissibile, e in ciò sta uno dei grandi punti di discrepanza tra i due partiti, si è che voi della destra volete applicarla abbondando nel senso del privilegio; noi intendiamo interpretarla nel senso della giustizia e del diritto pubblico dello Stato, che quella legge non ha potuto derogare.

Signori, v'ha un altro punto sul quale l'onorevole Minghetti ha creduto di trovarci in fallo. Egli ci chiese quali sono i nostri concetti, le nostre proposte.

L'onorevole Mussi ha già poc'anzi risposto a quest'obiezione la quale non si dovrebbe portare come argomento in una discussione seria; ciò non ostante, soggiungerò qualche osservazione.

Ieri nell'esordire del suo discorso l'onorevole Minghetti, difendendosi da un consimile rimprovero che gli era stato mosso da questi banchi, diceva: ma come pretendete che la Commissione dei Quindici in due soli mesi abbia potuto escogitare un piano completo di finanza e d'amministrazione?

Risponderò all'onorevole Minghetti colla stessa sua argomentazione. Come pretendete voi che un partito non costituito in Commissione, senza mezzi ufficiali per far le indagini necessarie, possa conseguire ciò che la Commissione dei Quindici, per confessione del suo presidente, era impossibilitata a fare? Ma se una serie di proposte ai provvedimenti finanziari non fu da noi come controprogetto presentata, non per questo può dirsi che l'opposizione non abbia una bandiera sulla quale sta scritto un intiero e completo programma di Governo, e più volte fu svolto dagli oratori di sinistra.

La bandiera che io seguo porta scritto, come uno degli elementi fondamentali di un indirizzo governativo nuovo, la riforma amministrativa.

L'onorevole Minghetti diceva: sono cose indeterminate e vaghe. No, o signori, che non è indeterminato



un programma il quale al sistema della centralità tutta francese, da voi adottato e seguito, non ostante tutte le vostre dichiarazioni in contrario, oppone il sistema delle complete libertà municipali.

È conforme al genio della storia d'Italia, alle condizioni naturali e civili dell'italica nazione il dare all'idea municipale il massimo sviluppo, il massimo incremento; libertà municipale, unità di nazione sono i due termini della rivoluzione italiana, e si completano reciprocamente.

Tra municipio e nazione non vi deve essere che il libero consorzio dei municipi o delle provincie, come chiamare si vogliono, per fini determinati, in guisa che se realmente esistono interessi regionali, questi possano trovare soddisfacimento, senza dar vita a un ente regionale incompatibile colla sovranità unitaria della nazione. Ma non è solo l'autonoma amministrazione dei patrimoni locali che noi vogliamo; il decentramento richiede che molti servigi, non essenzialmente unitari e che pure si trovano ora concentrati nelle mani del Governo, sieno affidati alle provincie e ai comuni, e molti alla libera iniziativa, allo spirito di associazione dei cittadini.

Guardati sotto l'aspetto finanziario, gli effetti della riforma quali esser possono? Una immensa diminuzione di spese governative.

Sotto l'aspetto politico poi si avrà che il potere esecutivo si ordinerà ai grandi servigi nazionali, della rappresentanza estera, delle armi, della giustizia, della ispezione, della norma suprema dell'insegnamento, della viabilità generale e pochi altri; scemato cosil'ingombro dei lavori parlamentari, ed elevato il Parlamento ai suoi veri e grandi uffici legislativi e ispettivi; rotto il fascio delle responsabilità ministeriali, impossibili, perigliose e vane, ripartite nel paese a magistrati elettivi le funzioni di potere esecutivo delle leggi amministrative; arbitro il potere giudiziario nelle collisioni fra gli interessi locali e quelli dello Stato; sostituito ai prefetti un pubblico Ministero che vegli alla esecuzione delle leggi; collocato il principio d'autorità nella legge non negli agenti governativi, nel che consiste una delle più profonde differenze fra il programma della Destra e quello della Sinistra. Noi vogliamo dare al regno una base democratica nel governo del paese col paese.

Contemporaneamente alla riforma amministrativa deve procedere quella dei *tributi*, il loro discentramento, per il quale alle provincie e ai comuni passino i cespiti d'imposta necessari all'adempimento dei servizi loro affidati.

Fate che una Commissione dei Quindici lavori per due mesi sopra codeste idee; fornitele i vostri dati, le vostre cooperazioni ufficiali e vedrete che non vi darà quelle proposte particolareggiate e complete di cui si affetta di lamentare la mancanza. Ora cosa vi propone la Destra a fronte di un concetto così chiaro,

così fecondo, il quale, posto ad esame, frutterebbe tutti i provvedimenti che l'onorevole Minghetti ha considerato di avere?

Se la Camera me lo permette, due parole ancora.

Io vorrei chiamare la sua attenzione sopra un importantissimo argomento che esigerebbe ora più propizia e condizioni più favorevoli della Camera per essere convenientemente svolto, ma che mi accontenterò di accennare. Intendo parlare della tanto decantata, su quel banco, prudenza politica del Ministero, prudenza politica, di cui si suol menar vanto, per dare ad essa tutto il merito della nostra venuta nell'auspicata capitale della nazione.

Signori, permettete che io vi richiami a due anni or sono.

Noi eravamo alla vigilia della guerra franco-germanica... (*Rumori a destra*)

Ho fatto appello all'indulgenza, e, lo ripeto, specialmente di quella parte della Camera, perchè mi si conceda soltanto breve tempo onde esporre alcune considerazioni. Certo, queste considerazioni non vi possono piacere, o signori della Destra, ma esse sono appoggiate alla storia... (*Nuovi rumori a destra*)

*Una voce a destra.* La storia la leggeremo.

OLIVA... esse sono l'espressione della verità, e voi le udirete.

Eravamo alla vigilia della guerra franco-germanica, il partito nazionale italiano guardava con ansietà maggiore i legami che ci stringevano i polsi mediante la Convenzione di settembre; da tutti si sentiva il bisogno, la necessità che le mani nostre fossero libere per cogliere l'occasione propizia. E il Ministero, nonostante i consigli e gli eccitamenti che gli venivano e di fuori dal Parlamento e dal seno di esso, dai banchi della parte ove siedo, il Ministero, dico, rinnovellava la Convenzione, e la rinnovellava abbandonando anche quella riserva di una diversa interpretazione, che pure nei tempi antecedenti era stata molte volte pretesto a giustificare la Convenzione medesima.

Quella riserva fu abbandonata, e si adottò intiera l'interpretazione francese, vale a dire la rinunzia a Roma.

Voi dite che la nostra venuta a Roma si lega alla vostra politica; or bene, io vi domando, o signori: se invece di vittorie germaniche avessimo avuto vittorie francesi, saremmo noi a Roma?

I ceppi coi quali voi ci avevate allora annodate le mani avremmo dovuto portarli chi sa per quanto tempo, o avremmo, per ispezzarli, avuto bisogno di una rivoluzione.

Adunque, signori, se fosse dipeso dalla vostra politica, le porte di Roma ci sarebbero state sbarrate per lungo tempo ancora.

Ma passiamo oltre.

Quando la guerra si ruppe, voi eravate legati dalla alleanza francese; era nella vostra dottrina politica;

era per conseguenza nei vostri doveri di attuare quella politica, o di ritirarvi.

Il paese ha levata la sua voce per domandarvi neutralità; neutralità vi fu domandata da questa parte della Camera. Neutralità significava per noi rivendicazione d'indipendenza, affermazione di autonomia. La soggezione alla Francia era stata fino allora tanto profonda, che era agli occhi nostri un atto di indipendenza il dichiararsi neutrali. Per molto tempo il Ministero cercò di schermirsi di non addivenire ad una dichiarazione esplicita di neutralità, ma stretto dalle nostre istanze, finalmente la fece e il plauso del paese salutò la sua dichiarazione.

Voi dunque, signori, avete subito la neutralità sacrificando le vostre idee, eppure rimaneste al potere.

È questa la vostra coerenza? Quale guarentigia di politica seria, avveduta, e degna del paese nostro, può presentare un Governo che compie senza scomporsi un simile scempio delle opinioni già professate? Il paese non può essere certo della via politica che voi terrete; la vostra politica è un continuo enigma, un equivoco perpetuo. Se l'Europa vi circonda ora di congratulazioni, è forse perchè avete seguite le vostre idee, e agito in conseguenza? No, foste costretti a seguire le tracce indicatevi da noi se voleste venire a Roma.

L'Europa applaude ora al fatto che nacque dalla nostra, non dalla vostra politica. Eppure rimaneste e accettaste le lodi di avvenimenti a malincuore subiti.

Procediamo. Pochi giorni prima che foste costretti a passare il confine nella persuasione dell'acquisto di Roma, quale fu il vostro contegno?

Un giorno ho portato alla Camera il vostro *memorandum* del 29 agosto 1870; con esso voi proponevate alle potenze europee di assoggettare l'Italia ad un patto internazionale, il quale guarentisse la sovranità al Pontefice, e gli assegnasse la città Leonina.

Ebbene, signori, queste proposte non vennero fortunatamente accolte; l'Europa civile fu molto più saggia dei ministri d'Italia. Il popolo romano ha rotto il progetto della città Leonina. Ma non è dipeso dalla vostra condotta diplomatica che queste proposte non venissero accettate e sottoposte alla sanzione delle potenze.

Ora, io domando: se le potenze avessero aderito alle vostre proposte, che ne sarebbe stato dell'indipendenza d'Italia? Invece di essere legata colla convenzione francese ad una tale potenza, l'Italia sarebbe stata suddita dell'Europa.

Se dunque quest'ultima sventura non è avvenuta, il merito non è vostro, il merito è del buon senso dell'Europa, la quale ha capito che la nostra venuta a Roma serviva agl'interessi di tutta la civiltà e che doveva lasciare a noi la responsabilità intera del fatto.

Ma la proposta, ora che parliamo, fu forse ritirata? No; essa sussiste, e domani potrebbe benissimo avvenire che una qualche potenza, riavutasi in parte delle

sofferte sventure, potesse domandarci all'effettuazione di essa. Ed ecco una causa di complicazioni e di guai. Ecco una situazione abbastanza anormale. Ecco le garanzie che voi offrite alla sicurezza, alla politica della nazione.

Ho premesso che rinunziavo allo svolgimento di ulteriori considerazioni. Ma, prima di concludere, mi permetterò di rivolgere nuovamente la preghiera colla quale esordiva il mio discorso, al presidente del Consiglio, perchè voglia fare tali dichiarazioni che possano togliere ogni equivoco.

Una volta che le spiegazioni dell'onorevole ministro e dell'onorevole Minghetti abbiano dissipato l'equivoco, io sarò lieto di constatare la verità quale essa sia, poichè è di assoluta necessità che un Governo sorga, il quale esprima il pensiero di un partito. Mi auguro che tale avvenimento possa tornare di giovamento all'avvenire del nostro paese, all'onore delle nostre istituzioni. (*Vive approvazioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MINGHETTI, relatore.** Io non comprendo come le mie parole possano essere state così stranamente frantese, non voglio dire ad arte, ma certo lo furono.

Quando parlai delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sella, soggiunsi immediatamente le dichiarazioni, intendo, che l'onorevole Sella ha fatte a nome del Ministero. In nessun altro modo poteva intendere la cosa, nè alcun altro pensiero poteva sorgere nell'animo mio.

Similmente quando io ho parlato dei sentimenti e dei desiderii che si erano manifestati in questa occasione, ho sempre inteso di dire che destra e centro si unissero, formassero un solo partito parlamentare.

Questo è stato il mio concetto, ed io sono uso a rispettare la dignità di tutti, e non prestare col discorso materia a malevole interpretazioni.

Spero inoltre di essere stato chiaro abbastanza perchè non vi sia bisogno dei commenti dell'onorevole Oliva ad intendermi.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Polsinelli, ma prima debbo darla al deputato Oliva che l'ha domandata per un fatto personale.

**OLIVA.** Siccome probabilmente, dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, avrò occasione di parlare di nuovo per un fatto personale, così, a risparmio di tempo, parlerò dopo lui.

**PRESIDENTE.** Parli ora, ha la parola.

**OLIVA.** Per ora vi rinunzio, mi riservo a domandarla dopo.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Poichè l'onorevole Oliva mi rivolse una domanda con modi assai cortesi, e quali dovrebbero sempre usarsi in un Parlamento, anche tra avversari politici (ed anzi bramerei che servisse d'esempio a parecchi altri, i quali si dimenticano sovente di questa norma essenziale nei dibattimenti parlamen-

tari); io non posso a meno di rispondere ora brevi parole alla sua interrogazione.

Dirò dunque che mi è sembrato che egli siasi lasciato andare a un sentimento d'impazienza nel volere subito interpretare a suo modo il senso della risoluzione proposta da un onorevole deputato che siede nei banchi opposti.

Siccome il deputato Oliva poteva ben prevedere che questa proposta sarebbe stata svolta, così egli avrebbe dovuto aver la pazienza di aspettare che dalla bocca stessa dell'onorevole proponente si fossero addotte le ragioni per cui egli stimò opportuno di presentarla.

Quando questa sarà sviluppata, io tengo per fermo che egli avrà tutte le spiegazioni che desidera, e quando non l'appagassero, io l'assicuro che il presidente del Consiglio vi aggiungerebbe quegli schiarimenti e quelle considerazioni che fossero valevoli a rimuovere ogni equivoco, a dissipare qualunque dubbio sul significato della proposta risoluzione.

In quanto poi alle dichiarazioni fatte in una delle antecedenti tornate dal mio collega ed amico il ministro delle finanze, dichiarazioni, alle quali fece eco l'onorevole Minghetti, prendendone atto, l'onorevole Oliva, maestro nelle cose costituzionali, deve ben sapere, che quando un ministro parla a nome del Gabinetto, non si può più dubitare se gli altri colleghi aderiscano alle sue dichiarazioni... (*Bene! Bravo!*)

E quantunque queste potessero in parte riguardare cose politiche, è evidente che il ministro vi fu tratto dall'andamento stesso della discussione.

Rammenti, l'onorevole deputato Oliva, come questa discussione abbia avuto principio, e come sia continuata, per parecchi giorni, senza che mai uscisse dal campo finanziario ed economico. Non fu che l'onorevole Rattazzi, il quale, forse nell'intento di ravvivarla, stimò giunto il momento di estenderla alle cose della politica generale, e provocare un voto di fiducia verso il Ministero. E però il ministro delle finanze, dovendo rispondere ai molteplici e disparati argomenti che in quel discorso vennero adottati, fu naturalmente tratto a discorrere eziandio della parte politica. Egli non poteva certo trascurare anche questa importante parte del discorso dell'onorevole Rattazzi: e siccome tra me e i miei colleghi avvi il massimo accordo di principii e di atti, come è d'uopo che ci sia in un'amministrazione solida (*Bravo! a destra e al centro — Rumori a sinistra*), quindi è naturale che egli senza esitanza potesse fare le dichiarazioni che la Camera ha udite. Onde io, non solamente dichiaro di dare ad esse la mia piena ed aperta adesione, ma credo che esse aprano la via alla soddisfazione d'un voto già manifestato in parecchie Legislature, che, cioè, la Camera, secondo la vera indole dei Parlamenti, si costituisca in due grandi partiti (*Benissimo!*), i quali abbiano ciascuno il loro programma. (*Bravo!*)

In vero, non può esser permesso di attaccare un'am-

ministrazione, di usare tutte le armi, tutte le arti per atterrarla, senza nello stesso tempo far conoscere al paese quali sono le idee e gl'intendimenti del partito che si vuol sostituire al Governo (*Rumori a sinistra — Bene! a destra*); quale sia il suo programma. Nè il paese, nè la Corona non possono aspettare che una nuova amministrazione sia fatta, per conoscerne dopo le idee e gl'intendimenti.

*Voce a sinistra.* L'abbiamo detto mille volte.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La costituzione di due grandi partiti ha appunto questo vantaggio, che li obbliga entrambi a presentarsi davanti al paese, non già solamente con idee e principii generali, ma con un programma ben definito, così rispetto all'indirizzo generale dell' politica, come nelle gravi questioni finanziarie, economiche, ed amministrative. Quando ciò avvenga, o signori, nessuna crisi di Ministero potrà più cagionare serie inquietudini nel paese, perchè si conosceranno le idee, e si potranno arguirne gli atti del partito vittorioso. Ecco perchè io ho sempre caldeggiata l'idea della normale costituzione dei partiti. E dovette rendermi questa giustizia, che quantunque (quest'amministrazione, ed io in particolare che da principio era stato incaricato di formarla), abbia tratto origine da un voto nel quale erano mescolati diversi partiti... (*No! no! a sinistra — Sì! sì! a destra*)

**LAZZARO.** Travisate i fatti.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** È la pura verità, onorevole Lazzaro, non uso travisare i fatti.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**LAZZARO.** Sono travisatissimi.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Se sono travisati si provi a rettificarli. Ripeto che questo Ministero trasse la sua origine da un voto in cui si erano confusi deputati delle diverse parti della Camera. Io però ho sempre fatto tutti i tentativi possibili per ricostituire questi partiti. Non credo che di questo si possa dubitare da alcuno. (*Interruzione dell'onorevole Lazzaro*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, io non posso permettere che interrompa ad ogni momento.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ho detto qualche cosa che abbia dispiaciuto?

*Molte voci.* No! no!

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Ed è naturale, o signori, che io dovessi cercare modo che il Centro si fondesse con elementi, i quali avessero una medesimezza di scopo e di tendenze; è naturale che io cercassi, che uomini politici i quali avevano comunanza d'intenti, e non potevano trovarsi momentaneamente disgiunti se non per cause secondarie, finissero per intendersi tra loro, e dimenticando quanto v'era stato di spiacevole da una parte e dall'altra per l'utilità comune, nell'interesse delle libere istituzioni, si riunissero in un partito, il quale potesse dare all'amministrazione quel sostegno e quella forza di cui abbisogna. (*Segni di approvazione a destra*)

Nel tempo stesso poi che io faceva queste raccomandazioni, ed in privato ed in pubblico, e ai miei amici politici e ai miei amici particolari, queste stesse raccomandazioni, se ben vi sovvenite, io ebbi anche occasione di farle alla sinistra. Ed anzi, un giorno che l'onorevole Rattazzi pareva inclinasse ad uscire dal terzo partito per fondersi con la sinistra, mi ricordo che me ne sono rallegrato con lui qui in Parlamento, e ho detto che egli avrebbe reso un gran servizio al paese e al sistema costituzionale, qualora fosse riuscito a costituire questo gran partito parlamentare in modo che esso potesse in avvenire far trionfare i suoi principii, restando sempre nella cerchia del sistema costituzionale. (*Segni di approvazione a destra*)

Voi vedete pertanto che io non parlo per accarezzare una frazione o l'altra della Camera. Queste mie opinioni sono basate sopra principii costituzionali, di cui voi tutti dovete riconoscere la imparzialità, la verità e l'utilità.

Per ora io non credo di dover aggiungere altre considerazioni. Quando saranno svolti tutti gli ordini del giorno, darò all'uopo quelle altre spiegazioni che potranno essere opportune. (*Vivi segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oliva ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**OLIVA.** Non per oziosa mania di fare il commentatore dei discorsi pronunciati dall'onorevole Minghetti, ma per trarre dal velo che le copriva le intenzioni del suo dire e il valore delle sue dichiarazioni, ho chiesto schiarimenti. L'onorevole Minghetti li ha dati, e sta bene. Se il presidente del Consiglio è pago, io pure devo esserlo, pure ammirando la gran bontà degli onorevoli Lanza e Minghetti.

Del resto, signori, io mi felicito grandemente di avere colle mie domande provocato la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio. Questa dichiarazione fa sì che l'onorevole Lanza, il quale sui banchi del centro faceva, or sono due anni, opposizione al Ministero della destra, e quale opposizione! al Mini-

stero cioè della Regia, l'onorevole Lanza abbia oggi dichiarato che...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non è esatto.

**OLIVA.** Non è esatto il dire che l'onorevole Lanza sedeva sui banchi del centro? Non è esatto il dire che l'onorevole Lanza faceva opposizione al Gabinetto della Regia, appunto per la Regia principalmente? Mi pare che questi sieno fatti appartenenti oramai alla storia. L'onorevole Minghetti, il quale faceva parte ultimamente di quel Gabinetto, si è ora fatto protettore del Gabinetto attuale...

**LAZZARO.** Protettore, questo è il vero titolo...

**OLIVA.** Ma se le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio ci dicono che egli ha abdicato il suo passato, e quelle dell'onorevole Minghetti mostrano che la Destra apre le braccia al partito oppositore della Regia; però essi non hanno detto su qual programma quest'alleanza si faccia.

Signori del Gabinetto, signori della Destra suoi protettori, diteci il programma dell'alleanza. (*Rumori e risa a destra*)

**LAZZARO.** Regia e Banca.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lazzaro, la prego nuovamente di non interrompere.

**OLIVA.** È strano che quando vi si domanda un programma, lealmente, francamente, per saperci regolare, si risponda colle risa. È questa la vostra politica? (*Rumori a destra*)

Signori, il tempo degli scherzi e degli scherni è finito. Signori, colle risa non si scongiurano i pericoli che certe alleanze minacciano al paese. (Bene! Bravo! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.